CANTICA
DEL PARADISO.

NAPOLI

DEL PARADISO

CANTO PRIMO.

La Gloria di Colui, che tutto move,
  per l'Universo penetra; et risplende,
  in una parte più, et meno altrove.
Nel Ciel, che più de la sua Luce prende,
  fu' io: e vidi cose; che ridire,
  nè sa, nè può, qual di là su discende:
Perc', appressando sè al suo disire,
  nostro 'ntellecto si profonda tanto;
  che retro la memoria non può ire.
Veramente, quant' io del Regno Santo
  ne la mia mente pote' far tesoro,
  sarà ora materia del mi' Canto.

Digitized by Google

O buono Apollo, a l'ultimo lavoro
fa me del tu' Valor sì facto vaso;
come dimanda dar l'amato Alloro:
Insin a qui, l'un giogo di Parnaso
assai mi fu; ma or, con amendue
m'è uopo intrar ne l'aringo rimaso:
Entra nel pecto mio: et spira Tue;
sì, come quando Marsia traesti
de la vagina de le membra sue!
O Divina Virtù, si mi ti presti
tanto, che l'ombra del Beato Regno
segnata nel mi' capo, manifesti;
Venir vedràmi al tu' dilecto legno,
et coronarmi allor di quelle fogle,
che la materia et Tu mi farà degno.
Sì rade volte, Padre, si ne cogle,
per triumphare, o Cesare, o Poeta,
(colpa et vergogna de l'umane vogle);
Che parturir letitia in su la lieta
Delphica Deità dovria la fronda
Peneya, quand' alcun di sè asseta.
Poca favilla gran fiamma seconda:
forse diretr' a me, con millior voci
si pregherà, per che Cirra risponda.
Surge a' Mortali per diverse foci
la Lucerna del Mondo: ma da quella
che quattro cerchi giunge con tre croci,

Con millior corso et con milliore stella
  esce congiunta; et la Mondana cera,
  più a su' modo, tempera et suggella.
Fact' avea di là mane, et di qua sera
  tal foce quasi; et tutt' era là bianco
  quello emisperio, et l' altra parte nera:
Quando Beatrice, in sul sinistro fianco
  vidi rivolta, et riguardar nel Sole:
  aquila sì, non li s' affisse unquanco.
Et sì, come secondo raggio sòle
  uscir del primo, et risalire insuso,
  pur come Peregrin che tornar vole;
Così delli acti suoi, per li occhi infuso,
  ne l' ymagine mia il miò si fece:
  et fissi li occhi al Sole, oltre nostr' uso.
Molto è licito là, che qui non lece
  a le nostre virtù; mercè del loco
  facto per proprio de l' umana spece.
I' nol soffersi molto; nè sì poco,
  ch' i' nol vedesse sfavillar d' intorno,
  come 'l ferro bolliente esce del foco.
Et di subito parve giorno a giorno
  esser aggiunto; come Quei che puote,
  avesse 'l Ciel d' un altro Sole adorno.
Beatrice tutta ne l' eterne Rote
  fissa con li occhi stava: et io, in lei
  le luci fisse, di lassù remote.

Nel su' aspecto, tal dentro mi fei;
qual si fe' Glauco nel gustar dell' erba,
che 'l fe' consorto in Mar delli altri Dei.
Trasumanar, significar *per verba*
non si poria; però l'exemplo basti,
a cui experientia Gratia serba.
S'io era sol di me, quel che creasti
novellamente, Amor che 'l Ciel governi;
tu 'l sai, che col tu' lume mi levasti.
Quando la Rota, che Tu sempiterni
desiderato, a sè mi fece atteso
con l'armonia, che temperi et isterni:
Parvemi tanto allor del Cielo acceso
da la fiamma del Sol; che pioggia o fiume,
lago non fece alcun tanto disteso.
La novità del sòno, e 'l grande lume
di lor cagion m'acceser un disio
mai non sentito di cotanto acume.
Ond' ella, che vedea me sì com' io,
a quietarmi l'animo commosso;
pria ch' io a dimandar, la bocca aprio:
Et cominciò: Tu stesso ti fai grosso
col falso immaginar, sì; che non vedi
ciò, che vedresti, se l'avessi scosso.
Tu non se' in Terra, sì come tu credi:
ma folgore, fugendo 'l primo sito,
non corse, come tu c'ad esso redi.

Digitized by Google

S' i' fui del primo dubbio disvestito,
per le sorrise parolette brevi;
dentr' a un nuovo più fu' irretito:
Et dissi: Già contento *requievi*
di grand' ammiration; ma or ammiro,
com' i' trascenda questi corpi lievi.
Ond' ella, appresso d' un pio sospiro,
li occhi drizò ver me con quel sembiante,
che madre fa sovra figluol deliro;
Et cominciò: Le cose tutte quante
ànn' ordine tra loro; et quest' è forma,
che l' Universo a Dio fa simillìante.
Qui vegion l' altre creature l' orma
de l' eterno Valore; il quale è fine,
al quale è fatta la toccata norma.
Nell' ordine, ch' i' dico, son acline
tutte nature; per diverse sorti
più, al principio loro, et men vicine:
Onde si muovon a diversi porti
per lo gran Mar de l' esser; et ciascuna
con istincto a lei dato, che la porti.
Questi ne porta 'l fuoco inver la Luna:
questi ne' cuor mortali è permotore:
questi la terra in sè stringe et aduna.
Nè pur le creature, che son fore
d' intelligentia, quest' arco saetta;
ma quelle, c' ànno intellecto et Amore.

La Providentia, che cotanto assetta,
del su' lume fa 'l Ciel sempre quieto;
nel qual si volge quel c' à magior fretta:
Et ora lì, com' a sito decreto,
cen porta la virtù di quella corda;
che, ciò che scocca, driza in segno lieto.
Ver è, che, come forma non s' accorda
molte fiate a la 'ntention de l' arte;
perc' a risponder la materia è sorda:
Così da questo corso si diparte
talor la creatura; c' à podere
di piegar, così pinta, in altra parte.
Et sì (come vedersi può cadere
foco di nube), se l' impeto primo
la terra tòrta da falso piacere:
Non dèi più ammirar, se bene stimo,
lo tu' salir; se non come d' un rivo,
se d' alto monte scende giuso ad ymo.
Maravillia sarebe in te; se, privo
d' impedimento, giù ti fossi assiso;
come terra quiet' è in foco vivo.
Quinci rivolse inver lo Cielo il viso.

CANTO SECONDO.

O voi, che siete in picciolctta barca,
  disiderosi d' ascoltar, seguiti
  retr' al mi' legno, che cantando varca;
Tornate a riveder li vostri liti:
  non vi mettete 'n pelago; chè forse,
  perdendo me, rimarresti smarriti.
L' acqua, ch' i' prendo, giammai non si corse:
  Minerva spira, et conducemi Apollo;
  et nove Muse mi dimostran l' Orse.
Voi altri pochi, che drizast' il collo
  per tempo al pan degli Angeli; del quale
  vivesi qui, ma non sen vien satollo:
Metter potete ben per l' alto sale
  vostro navigio; servando mi' solco,
  dinanz' a l' acqua, che ritorna equale.
Que' gloriosi che passaro a Colco,
  non s' ammiraron, come voi farete,
  quando Jason vider fatto bifolco.

Digitized by Google

La concreata et perpetua sete
  del Deiforme Regno cen portava,
  veloci quasi, come 'l Ciel vedete.
Beatrice, in suso; et io in lei guardava:
  et (forse in tanto, in quant' un quadrel posa;
  et vola, et da la noce si dischiava),
Giunto mi vidi, ove mirabil cosa
  mi tors' el viso a sè: et però quella,
  cu' non potea mi' ovra esser ascosa,
Volta ver me, sì lieta come bella:
  Driza la mente in Dio grata, mi disse;
  chè n'à congiunti con la prima Stella.
Parev' a me che nube ne coprisse
  lucida, spessa, solida; et polita,
  quasi adamante, che lo Sol ferisse.
Per entro sè, l'eterna margarita
  ne ricevette; com' aqua recepe
  ragio di Sole, permanendo unita.
S'io era corpo; et qui non si concepe
  com' una dimmension altra patio,
  (ch' esser convien, se corpo in corpo repe):
Accender ne dovria più il disio
  di veder quella Essentia; in che si vede,
  come nostra natura, et Dio s'unio.
Lì si vedrà ciò, che tenem per Fede
  non dimostrato; ma fia per sè noto,
  a guisa del ver primo, che l'uom crede.

Digitized by Google

Io rispuosi: Madonna, sì devoto,
quant' esser posso più, ringratio Lui,
lo qual dal mortal Mondo m' à rimoto;
Ma ditemi: che son li segni bui
di questo corpo; che, là giuso in Terra,
fan di Cayn favolegiare altrui?
Ella sorrise alquanto; et poi: S' elli erra
l' opinion, mi disse, de' Mortali,
dove chiave di senso non diserra;
Certo non ti dovrèn punger li strali
d' ammiration oma'; poi, dietro ai sensi,
vedi che la Ragione à corte l' ali:
Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi.
Et io: Ciò, che n' appar qua su diverso,
credo che fanno i corpi rari e' densi.
Et ella: Certo, assa' vedrai sommerso
nel falso il creder tuo; se ben ascolti
l' argomentar, ch' i' li farò averso.
La Spera octava vi dimostra molti
lumi; li quali, nel quale et nel quanto,
notar si posson di diversi volti.
Se raro et denso ciò facesser tanto;
una sola virtù sarebe in tutti,
più et men distributa, et altrettanto.
Virtù diverse, esser convegnon frutti
di principj formali; et quei, fuor c' uno,
seguiteriano a tua ragion distrutti.

Ancor: se raro fosse di quel bruno
  cagion, che tu dimandi; o, d' oltre in parte,
  fora di sua materia sè digiuno
Esto Pianeta; sì, come comparte
  lo grasso e 'l magro un corpo, così questo
  nel su' volume cangerebe carte.
Se 'l primo fosse; fora manifesto
  ne l' eclipsi del Sol, per trasparere
  lo lume, come in altro raro ingesto.
Questo non è: però è da vedere
  dell' altro; et, s' elli avien ch' io l' altro cassi,
  falsificato fia lo tu' parere.
S' elli è, che questo raro non trapassi;
  esser convien un termine, da onde
  lo su' contraro più passar non lassi:
Et indi l' altrui ragio si rifonde
  così, come color torna per vetro,
  lo qual diretr' a sè piombo nasconde.
Or dirai tu, ch' el si dimostra tetro
  quivi lo ragio più chennaltre parti,
  per esser lì rifracto più a retro.
Da questa instantia può diliberarti
  experientia, se giammai la pruovi;
  ch' esser suol fonte ai rivi di vostr' arti.
Tre specchi prenderai; e' due rimovi
  da te d' un modo; et l' altro, più rimosso,
  tra 'mbo li primi li occhi tuoi ritrovi:

Rivolto ad essi, fa che di po' 'l dosso
ti stea un lume ch' e' tre specchi accenda;
et torni ad te da tutti ripercosso:
Benchè, nel quanto, tanto non si stenda
la vista più lontana: li vedrai,
come convien ch' igualmente risplenda.
Or come ai colpi de li caldi rai
de la neve riman nudo 'l sugetto,
et dal color, et dal freddo primai:
Così, rimaso te ne l' intellecto,
vollio informar di luce sì vivace;
che ti tremolerà nel su' aspetto.
Dentro dal Ciel de la Divina pace
si gira un corpo; ne la cui virtute,
l' esser di tutto suo contento giace:
Lo Ciel seguente, c' à tante vedute,
quel esser parte per diverse essenze
da lui distinte, et da lui contenute:
Li altri Giron, per varie differenze,
le distintion che dentro da sè ànno,
dispongon a lor fin et lor semenze.
Questi organi del Mondo così vanno,
come tu vedi omai, di grado in grado;
che di su prendon, et di sotto fanno.
Riguarda ben omai, sì com' i' vado,
per esto loco, al vero che disiri;
sì, che poi sappi sol tener lo guado.

Lo moto et la virtù de' Santi Giri,
come dal fabro l'arte del martello,
da' Beati Motor conven che spiri.
E 'l Ciel, cui tanti lumi fanno bello,
da la Mente profonda, che lui volve,
prende l'image et fassine suggello.
Et come l'alma, dentr' a vostra polve
per differenti membra, et conformate
a diverse potentie, si risolve;
Così l'Intelligentia sua bontate
multiplicata, per le Stelle spiega,
girando sè sovra sua unitate.
Virtù diversa fa diversa lega
col pretioso corpo, che l'aviva;
nel qual, sì come vita, in lui si lega.
Per la Natura lieta, onde deriva,
la virtù mista per lo corpo luce;
come letitia per pupilla viva.
Da essa vien, ciò che da luce a luce
par differente; non da denso et raro:
essa è formal principio; che produce,
Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro.

Digitized by Google

CANTO TERZO.

Quel Sol, che pria d' Amor mi scaldò 'l petto,
di bella verità m' avea scoverto,
provando et riprovando, 'l dolce aspetto:
Et io, per confessar corretto et certo
me stesso; tanto, quanto si convenne,
levai il capo a profferer più erto.
Ma Vision apparve, che ritenne
a sè me tanto stretto per vedersi;
che di mia confession non mi sovenne.
Quali per vetri trasparenti et tersi,
o ver per aque nitide et tranquille,
(non sì profonde, ch' e' fondi sian persi):
Tornan de' nostri visi le postille,
debili sì; che perla in bianca fronte
non vien men tosto a le nostre pupille;
Cotal vidi più faccie a parlar pronte:
per ch' i' dentro a l' error contrario corsi,
a quel, c' acces' Amor tra l' uomo e 'l fonte.

Subito, sì com' io di lor m' accorsi,
quelle stimando specchiati sembianti,
per veder di cui fosser, li occhi torsi;
Et nolli vidi; et ritorsili avanti,
dricti nel lume de la dolce Guida,
che sorridendo ardea nelli Occhi Santi.
Non ti maravigliar, perch' i' sorrida,
mi disse, appresso 'l tuo pueril coto:
poi, sopra 'l ver ancor lo piè non fida;
Ma te rivolve, come suole, a voto.
Vere sustantie son, ciò che tu vedi;
qui rilegate, per manco di Voto.
Però parla con esse; et odi: et credi,
che la verace Luce che li appaga,
da sè non lassa lor torcer li piedi.
Et io a l' Ombra, che parea più vaga
di ragionar, drizàmi; et cominciai,
quasi com' uom cui troppa vollia smaga:
O ben creato Spirto; che a' rai
di Vita eterna la dolceza senti,
che non gustata non s' intende mai;
Gratioso mi fia, semmi contenti
del nome tuo, et de la vostra sorte:
ond' ella pronta, et con occhi ridenti:
La nostra Carità non serra porte
a giusta vollia; se non come quella,
che vuol simil a sè tutta sua Corte.

Digitized by Google

I' fui nel Mondo vergine Sorella:
 et, se la mente tua ben te riguarda,
 non mi ti celerà l'esser più bella;
Ma riconoscerai, ch' i' son Piccarda;
 che, posta qui con quest' altri Beati,
 Beata son in la Spera più tarda.
Li nostr' affecti, che solo infiammati
 son nel piacer de lo Spirito Santo,
 letitian del su' Ordine formati:
Et questa sorte, che par giù cotanto,
 però n'è data; perchè fur neglecti
 li nostri Voti, et voti in alcun canto.
Ond' io a lei: Ne' mirabili aspetti
 vostri, risplende non so che Divino,
 che vi trasmuta da' primi concepti;
Però non fui a rimembrar festino:
 ma or m'ajuta ciò, che tu mi dici;
 sì, che raffigurar m' è più latino.
Ma dimmi: Voi, che siete qui felici,
 disiderate voi più alto loco,
 per più veder, o per più farvi amici?
Con quell' altre Ombre pria sorris' un poco:
 da indi mi rispose, tanto lieta;
 c'arder parea d' Amor nel primo foco:
Frate, la nostra volontà quieta
 virtù di Carità: che fa volerne
 sol quel c'avemo; et d'altro non ci asseta.

Se disiassim' esser più superne,
  foran discordi li nostri disiri
  dal voler di Colui, che qui ne cerne:
Che vedrai non caper in questi Giri,
  s' esser in Caritate è qui *necesse;*
  et se la sua natura ben rimiri:
Anzi è formale a questo Beato *esse*
  tenersi dentr' a la Divina voglia;
  perc' una fansi nostre voglie stesse.
Sì che, come noi sem di sollia in sollia:
  per questo Regno, a tutto 'l Regno piace;
  com' a lo Re, c' a su' voler ne 'nvoglia:
Et la sua volontà è nostra pace:
  ell' è quel Mare, al qual tutto si move,
  ciò ch' elli cria, o che Natura face.
Chiaro mi fu allor, com' ogni dove
  in Cielo è Paradiso; et sì la Gratia
  del sommo Ben d' un modo non vi piove.
Ma, sì com' elli avien, s' un cibo satia,
  et d' un altro rimane ancor la gola;
  che quel si chiere, et di quel si ringratia:
Così fec' io con atto et con parola,
  per apprender da lei qual fu la tela,
  onde non trasse insino a co' la spola.
Perfetta vita, et alto merto Incela
  Donna più su, mi disse: a la cui norma
  nel vostro Mondo giù si veste et vela;

Perchè'nfin al morir, si vegghi et dorma
con quello Sposo, c' ogni Voto accetta,
che Caritate a su' piacer conforma.
Dal Mondo, per seguirla, giovinetta
fuggimmi; et nel su' abito mi chiusi;
et promisi la via de la sua Setta.
Huomini poi, a mal più c' a ben usi,
fuor mi rapiron de la dolce chiostra:
Idio si sa, qual poi mia vita fusi.
Et quest' altro Splendor, che ti si mostra
da la mia destra parte; et che s' accende
di tutto il lume de la Spera nostra;
Ciò, ch' i' dico di me, di sè intende:
Sorella fu; et così le fu tolta
di capo l' ombra de le Sacre bende.
Ma poi che pur al Mondo fu rivolta,
contra su' grado, et contra buon' usanza;
non fu dal vel del cor giammai disciolta.
Quest' è la Luce de la gran Gostanza;
che, del secondo vento di Soave,
generò 'l terzo et l' ultima Possanza.
Così parlommi: et poi cominciò, *Ave,
Maria,* cantando; et cantando vanio:
come per aqua cupa cosa grave.
La vista mia, che tanto la seguio
quanto possibil fu, poi che la perse,
volses' al segno di magior disio:

Digitized by Google

Ed Beatrice tutta si converse:
ma quella fulgurò nel mio sguardo,
sì, che da prima il viso non sofferse:
Et ciò mi fece a dimandar più tardo.

Digitized by Google

CANTO QUARTO.

Intra due cibi, distanti, et moventi
 d'un modo; pria si morria di fame,
 che liber huomo l'un recasse ai denti.
Sì, si starebe un agno, intra due brame
 di feri lupi, igualmente temendo;
 sì, si starebe un cane intra due dame.
Per che, s'i' mi tacea, me non riprendo,
 da li miei dubi d'un modo sospinto,
 (poi ch' era necessario), nè commendo.
I' mi tacea: ma 'l mio disir dipinto
 m'era nel viso, e 'l dimandar con ello;
 più caldo assai, che per parlar distinto.
Fèssi Beatrice, qual fe' Daniello;
 Nabuccodonosor levando d'ira,
 che l'avea fatto ingiustamente fello:
Et disse: I' vegio ben come ti tira
 uno et altro disio; sì, che tua cura
 sestesso lega sì, che fuor non spira.

Digitized by Google

Tu argomenti: Se 'l buon voler dura,
la violentia 'ltru', per qual ragione
di meritar mi scema la misura?
Ancor di dubitar ti dà cagione
parer tornarsi l'anime a le Stelle,
secondo la sententia di Platone.
Queste son le question, che nel tu' velle
pontano igualemente: et però pria
tratterò quella, che più à di felle.
De' Serafin, colui che più s'India,
Moisè, Samuel; et quel Giovanni,
qual prender vuoi; i' dico, non Maria,
Non ànno in altro Cielo i loro scanni,
che quelli Spirti, che mo t' appariro;
nè ànno a l'esser lor più o men anni:
Ma tutti fanno bello il primo Giro;
et differentemente àn dolce vita,
per sentir più et men l'eterno Spiro.
Lì si mostraro, non perchè sortita
sia questa Spera lor; ma per far segno
de la Celestial, c'à men salita.
Così parlar conviensi al vostro ingegno;
però che solo da sensato apprende,
ciò che fa poscia d'intellecto degno.
Per questo la Scrittura condescende
a vostra facultate; et piedi et mano
attribuisce a Dio, et altro intende:

Et Santa Chiesa, con aspetto humano
  Gabriel et Michel vi rappresenta;
  et l'altro, che Tobia rifece sano.
Quel, che Timeo de l'anime argomenta,
  non è simil a quel, che qui si vede;
  però che, come dice, par che senta.
Dice, che l'alma a la sua Stella riede;
  credendo quella quindi esser decisa,
  quando Natura per forma la diede.
Et forse sua sententia è d'altra guisa,
  che la voce non sona; et esser puote
  con intention da non esser derisa.
S'elli 'ntende tornare a queste Rote
  l'onor de la 'nfluentia, e 'l biasmo; forse
  in alcun vero su' arco percuote.
Questo principio male inteso torse
  già tutto 'l Mondo quasi; sì, che Giove,
  Mercurio, et Marte a nominar trascorse.
L'altra dubitation, che ti commuove,
  à men venen; però che sua malitia
  non ti poria menar da me altrove.
Parer ingiusta la nostra Iustitia
  nelli occhi de' Mortali, è argomento
  di Fede, et non d'eretica nequitia:
Ma perchè puote vostr' accorgimento
  ben penetrar a questa veritate;
  come disiri, ti farò contento.

Digitized by Google

Se violentia è quando quel, che pate
 neente conferisce a quel, che sforza;
 non fur quest' alme per essa scusate:
Chè volontà, se non vuol, non s' ammorza;
 ma fa, come Natura face in foco,
 se mille volte violenza il torza:
Perchè, s' ella si piega assai o poco,
 segue la forza; et così queste fero,
 possendo ritornar al Santo loco.
Se fosse stato il lor volere intero,
 come tenne Lorenzo in su la grada,
 et fece Mutio alla sua man severo;
Così l' avria ripinte per la strada,
 ond' eran tracte, come furo sciólte:
 ma così salda voglia è troppo rada.
Et per queste parole (se ricolte
 l' ài, come dèi); è l' argomento casso,
 che t' avria fatta noja ancor più volte.
Ma or ti s' attraversa un altro passo
 dinanz' a li occhi, tal; che per te stesso
 non n' usciresti, pria saresti lasso.
I' t' ò per certo ne la mente messo,
 ch' Alma Beata non poria mentire,
 però che sempre al Primo Vero è presso:
Et poi potesti da Piccarda udire,
 che l' affection del vel Gostantia tenne;
 sì, ch' ella par qui meco contradire.

Molte fiate già, Frate, addivenne
  che, per fugir periglio, contra grato
  si fe' di quel, che far non si convenne:
Com' Almeon, che di ciò pregato
  dal Padre suo, la propria Madre spense;
  per non perder pietà, si fe' spietato.
A questo punto vollio che tu pense,
  che la forza al voler si mischia; et fanno
  sì, che scusar non si posson l'offense.
Voglia absoluta non consente al danno:
  ma consentevi 'n tanto, in quanto teme,
  se si ritrae, cadere in più affanno.
Però quando Piccarda quello spreme,
  de la voglia absoluta intende: et io
  dell'altra; sì che ver diciamo inseme.
Cotal fu l'ondeggiar del Santo Rio,
  c'uscì del Fonte, ond' ogni Ver deriva:
  tal puose in pace uno et altro disio.
O Amanza del prim' Amante, o Diva,
  (diss' io appresso), il cu' parlar m'innonda;
  et scalda sì, che più et più m'aviva:
Non è l'affection mia sì profonda,
  che basti a render voi gratia per gratia;
  ma quei, che vede et può, a ciò risponda.
I' vegio ben, che giammai non si satia
  nostro 'ntellecto; se 'l Ver non lo illustra,
  di fuor dal qual nessun vero si spatia.

Posasi in esso, come fera in lustra,
tosto che giunto l'à; et giugner pòllo:
se non, ciascun disio sarebbe *frustra.*
Nasce per quello, a guisa di rampollo,
a piè del ver lo dubbio: et è Natura,
c'al sommo pinge noi di collo in collo.
Questo m'invita, questo m'assicura
con reverentia, Donna, a dimandarvi
d'un' altra verità, che m'è oscura:
I' vo' saper, se l'uom pò sodisfarvi
ai Voti manchi sì con altri Beni,
c'a la vostra statera non sian parvi.
Beatrice mi guardò con li Ochi pieni
di faville d'Amor, con sì divini;
che, vinta mia virtute, die' le reni:
Et quasi mi perde' con li occhi chini.

Digitized by Google

CANTO QUINTO.

S' i' ti fiammeggio nel caldo d' Amore
di là dal modo, che 'n Terra si vede;
sì, che delli occhi tuo' vince 'l valore;
Non ti maravilliar: che ciò procede
da perfetto veder; che come apprende,
così nel ben appresso move 'l pede.
I' veggio bene sì come risplende
ne l'intellecto tuo l'eterna Luce;
che vista sola sempre Amor accende:
Et, s' altra cosa vostr' Amor seduce;
non è, se non di quella alcun vestigio
mal conosciuto, che quivi traluce.
Tu vuoi saper, se con altro servigio
per manco Voto si può render tanto,
che l'anima si curi di litigio.
Sì cominciò Beatrice questo Canto:
et, sì com' uom che su' parlar non speza,
continuò così 'l processo Santo:

Digitized by Google

Lo maggior don, che Dio per sua largheza
  fesse creando, et a la sua bontate
  più conformato, et quel ch' ei più appreza;
Fu de la volontà la libertate;
  di che le Creature intelligenti,
  tutte, et sole, furo, et son dotate.
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
  l' alto valor del Voto; s' è sì fatto,
  che Dio consenta, quando tu consenti:
Chè, nel fermar tra Dio et l' omo il patto,
  victima fassi di questo tesoro
  tal, qual io dico; et fassi col su' acto.
Dunque, che render puossi per ristoro?
  se credi ben usar, quel c' ài offerto,
  di maltolletto vuoi far buon lavoro.
Tu se' omai del magior punto certo.
  Ma perchè Santa Chiesa in ciò dispensa
  (che par contra lo ver, ch' i' ò scoverto);
Convient' ancor seder un poco a mensa:
  però che 'l cibo rigido c' ài preso,
  richied' ancor ajuto a tua dispensa.
Apri la mente, a quel ch' i' ti paleso;
  et fermalv' entro: chè non fa scienza,
  senza lo ritener, aver inteso.
Due cose si convegnon a l' essenza
  di questo Sacrificio: l' un' è quella,
  di che si fa; l' altr' è la convenenza.

Quest' ultima giammai non si cancella,
se non servata; et intorno di lei
sì preciso di sopra si favella.
Però necessitato fu alli Ebrei
pur l' offerere; ancor c' alcun' offerta
si permutasse, come saper dèi.
L' altra, che per materia t' è aperta,
puote ben esser tal, che non falla,
se con altra materia si converta:
Ma non transmuti carco a la sua spalla
per su' arbitrio alcun, senza la volta
et de la Chiave bianca et de la gialla:
Et ogni permutanza credi stolta,
se la cosa dimessa, in la sorpresa,
come 'l quattro nel sei, non è raccolta:
Però, qualunque cosa tanto pesa,
per su' valor, che tragga ogni bilancia;
sodisfar non si può con altra spesa.
Non prendan i Mortali il Voto a ciancia:
siate fedeli; et a ciò far, non bieci:
come lepte a la sua prima mancia;
Cui più si convenia dicer: Mal feci,
che servando far peggio: et così stolto
ritrovar puoi 'l gran Duca de' Greci;
Onde pianse Epygenia il su' bel volto;
et fe' pianger di sè i folli, e' savi,
c' udir parlar di così fatto Colto.

Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
non siate, come penna ad ogni vento;
et non crediate c'ogni acqua vi lavi.
Avete 'l Vecchio e 'l Nuovo Testamento;
e 'l Pastor de la Chiesa, che vi guida:
questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
huomini siate, et non pecore matte;
sì che 'l Giudeo, tra voi, di voi non rida.
Non fate, com' agnel che lascia 'l latte
de la sua madre, semplice; et lascivo,
seco medesmo, a su' piacer combatte.
Così Beatrice a me, com' io scrivo:
poi si rivolse, tutta disiante,
a quella parte, ove 'l Mondo è più vivo.
Lo su' piacere, e 'l tramutar sembiante
puoser silentio al mi' cupido 'ngegno;
che già nuove questioni avea davante:
Et sì, come saetta, che nel segno
percuote pria, che sia la corda queta;
così corremmo nel secondo Regno.
Quivi la Donna mia vid' io sì lieta,
come nel Segno di quel Ciel si mise;
che più lucente si ne fe' il Pianeta.
Et, se la Stella si cambiò et rise;
qual mi fec' io, che pur da mia natura
trasmutabile son per tutte guise!

Come 'n peschiera, ch' è tranquilla et pura,
  traggonsi i pesci a ciò che ven di fòri,
  per modo, che lo stimin lor pastura;
Così vid' io più di mille Splendori
  trarsi ver noi; et in ciascun s' udia:
  Ecco, chi crescerà li nostr' Amori.
Et, sì come ciascun a noi venía;
  vedeasi l' Ombra, piena di letitia,
  nel fulgor chiaro, che di lei uscia.
Pensa, Lector, se quel, che qui s' initia:
  non procedesse, come tu avresti
  di più savere angosciosa caritia:
Et parte vederai, come da questi
  m' era in disiio d' udir lor conditioni,
  sì com' a li occhi mi fur manifesti.
O Bene nato, a cui veder li Troni
  del Triunfo eternal concede Gratia
  prima che la Militia s' abandoni!
Del lume, che per tutto 'l Ciel si spatia,
  noi semo accesi: et però, se disii
  da noi chiarir, a tu' piacer ti satia.
Così da un di quelli Spirti pii
  detto mi fu; et da Beatrice: Di', di'
  sicuramente; et credi come a Dii:
I' veggio ben, sì come tu t' annidi
  nel proprio lume, et che dilli occh' il traggi;
  per ch' e' corrusca sì, come tu ridi:

Ma non so chi tu se'; nè perchè àggi,
Anima degna, il grado de la Spera,
che si vela a' Mortail con li altru' raggi. *
Questo diss' io diritto a la Lumera,
che pria m'avea parlato; ond' ella fessi
lucente più assai, di quel ch' ell' era.
Sì come 'l Sol, che si cela elli stessi
per troppa luce, come 'l caldo à rose
le temperanze de' vapori spessi;
Per più letitia, sì mi si nascose
dentr' al su' Raggio la figura Santa;
et così, chiusa chiusa, mi rispose
Nel modo, che 'l seguente Canto canta.

* mortai

Digitized by Google

CANTO SESTO.

Poscia che Costantin l'Aquila volse
contra 'l corso del Ciel, che la seguio
dietr' a l'Antico che Lavina tolse;
Cento et cent' anni et più, l'Uccel di Dio
ne lo stremo d'Europa si ritenne,
vicin ai monti, de' quai prima uscio:
Et, sotto l'ombra de le Sacre penne,
governò 'l Mondo lì di mano in mano;
et sì, cangiando, in su la mia pervenne.
Cesare fui: et son Giustiniano;
che, per voler del prim' Amor ch' i' sento,
d'entr' a le Leggi trassi 'l troppo e 'l vano.
Et, prima ch' io a l'opra foss' attento,
una natura in Cristo esser, non piue,
credeva; et di tal fede era contento.
Ma il benedetto Agapito, che fue
Sommo Pastore, a la Fede sincera
mi dirizò con le parole sue.

I' li credetti: et ciò che 'n suo dir era,
veggi' ora chiaro, sì, come tu vedi
ogni contraditione et falsa et vera.
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
a Dio, per gratia, piacque d' ispirarmi
l' alto lavoro; et tutto in lui mi diêi.
Et al mi' Bellisan commendai l' armi;
cui la dextra del Ciel fu sì congiunta;
che segno fu, ch' i dovesse posarmi.
Or qui, a la quistion prima, s' appunta
la mia risposta; ma la conditione
mi stringe a seguitar alcuna giunta.
Perchè tu veggi con quanta ragione
si move contra 'l Sacrosanto Segno;
et chi 'l s' appropria, et chi a lui s' oppone;
Vedi quanta virtù l' à fatto degno
di reverentia: et cominciò dall' ora,
che Pallante morì per darli regno.
Tu sai, ch' e' fece in Albia sua dimora
per trecent' anni; et oltre insin al fine,
che' Tre ai Tre pugnar per lui ancora.
Sai quel che fe', dal mal de le Sabine
al dolor di Lucretia, in sette Regi;
vincendo 'ntorno le Genti vicine.
Sai quel che fe', portato da li egregi
Romani incontr' a Brenno, incontr' a Pirro;
incontr' a li altri Principi et Collegi;

Onde Torquato, et Quintio che dal cirro
  neglecto fu nomato, i Deci, e' Fabi
  ebber la fama che volontier mirro.
Esso atterrò l'orgollio delli Arabi;
  che, dirietro ad Anibale, passaro
  l'alpestre rocce, Po, di che tu labi.
Sott' esso, giovanetti, triunfaro
  Scipione, et Pompeo; et a quel colle,
  sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.
Poi, appresso 'l tempo che tutto 'l Ciel volle
  ridur lo Mondo a su' modo sereno,
  Cesare per voler di Roma il tolle:
Et quel che fe', da Varo insino al Reno,
  Ysara vide, et Era; et vide Senna;
  et ogni valle, onde Rodano è pieno.
Quel che fe', poi ch' elli uscì di Ravenna,
  et saltò Rubicon, fu di tal volo;
  che nol seguiteria lingua, nè penna.
Inver la Spagna rivolse lo stuolo:
  poi ver Durazo, et Farsaglia percosse
  sì, ca 'l Nil caldo sentìsi del duolo.
Antandro et Simeonta, onde si mosse,
  rivide; et là, dov' Ectore si cuba:
  et mal per Tolomeo poi si riscosse.
Da onde venne folgorando a Giuba:
  poi si rivolse nel vostro Occidente,
  ove sentia la Pompeana tuba.

Digitized by Google

Di quel che fe' col Bajulo seguente,
  Bruto con Cassio ne lo 'nferno latra;
  et Modina, et Perogia fe' dolente.
Piangen ancor la trista Cleopatra;
  che, fugendoli 'nnanzi, dal colubro
  la morte prese subitana et atra.
Con costui corse infin al lito Rubro:
  con costui puose 'l Mondo in tanta pace;
  che fu serrato a Giano il su' delubro.
Ma ciò, che 'l Segno, che parlar mi face,
  fact' avea prima; et poi era fatturo
  per lo Regno mortal, c' a lui sogiace;
Diventa in apparentia poco et scuro,
  se 'n mano al terzo Cesare si mira
  con occhio chiaro, et con affetto puro.
Che la viva Iustitia, chemmi spira,
  li concedette, in mano a quel ch' i' dico,
  gloria di far vendetta a la sua Ira.
Or qui t' ammira, in ciò ch' i' ti replico:
  Poscia, con Tito, a far vendetta corse
  de la vendetta del peccato antico.
Et, quando 'l dente Longobardo morse
  la Santa Chiesa; sotto a le su' ali
  Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
Omai puoi giudicar di que' cotali,
  ch' i' accusai di sopra; et di lor falli,
  che son cagion di tutti vostri mali.

L'un al publico Segno i Gigli gialli
  oppone; et l'altro appropria quello a Parte:
  sì, ch' è forte a veder chi più si falli.
Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
  sott' altro Segno; che mal segue quello
  sempre, chi la Giustitia et lui diparte:
Et non l'abbatta esto Carlo novello
  co' Guelfi suoi; ma tema delli artigli,
  c'a più alto leon trasser lo vello.
Molte fiate già pianser li figli
  per la colpa del padre: et non si creda,
  che Dio transmuti l'armi per suoi Gigli.
Questa picciola Stella si correda
  de' buoni Spirti; che son stati activi,
  perchè onor et fama li succeda:
Et quando li disiri poggian quivi,
  sì disviando; pur convien ch' e' raggi
  del ver Amor in su poggin men vivi.
Ma, nel commensurar de' nostri gaggi
  col merto, è parte di nostra letitia;
  perchè non li vedem minor, nè maggi'.
Quinci addolcisce la viva Iustitia
  in noi l'affecto, sì; che non si puote
  torcer giammai ad alcuna nequitia.
Diverse voci fanno dolci note:
  così diversi scanni in nostra vita
  rendon dolce armonia tra queste Rote.

Digitized by Google

Et dentr' a la presente Margarita
luce la Luce di Romeo; di cui
fu l' opra, grande et bella, mal gradita.
Ma i Provinciai, che fecer contra lui,
non ànno riso; et però mal cammina,
qual si fa danno del ben fare altrui.
Quatro figli' ebe, et ciascuna Reina,
Ramondo Beringieri; et ciò li fece
Romeo persona umile, et peregrina:
Et po' il mosser le parole biece
a dimandar ragion a questo Giusto;
che li assegnò sette et cinque per diece:
Indi partìsi povero et vetusto:
et se 'l Mondo sapesse 'l cor, ch' elli ebbe,
mendicando sua vita a frusto a frusto;
Assai lo loda, et più lo loderebbe.

CANTO SETTIMO.

Osanna, Sanctus Deus Sabaoth,
superillustrans, claritate tua,
felices Ignes horum Malahoth:
Così, volgendosi a la nota sua,
fu viso a me cantar essa Sustanza;
sovrá la qual doppio lume s' addua:
Et essa, et l' altre mosser a sua danza;
et, quasi velocissime faville,
mi si velar di subita distanza.
I' dubitava; et dicea: Dille, dille,
fra me, dille; diceva alla mia Donna,
chemmi diseta con le dolci stille:
Ma quella reverentia, che s' indonna
di tutto me, pur per *Be* et per *ice*;
mi richinava, come l' uom c' assonna.
Poco soferse me cotal Beatrice;
et cominciò, raggiandomi d' un riso
tal, che nel foco faria l' uom felice:

Secondo mio infallibile aviso,
come giusta vendetta giustamente
punita fosse, t'à in pensier miso:
Ma io ti solverò tosto la mente:
et tu ascolta; chè le mie parole
di gran sententia ti faran presente.
Per non soffrir a la virtù che vuole,
freno a su' prode, quell'Uom che non naque,
dannando sè dannò tutta sua prole;
Onde l'umana specie inferma giaque,
giù per seculi molti in grand' errore;
fin c'al Verbo di Dio discender piaque:
U' la Natura, che dal su' Factore
s'er' allungiata, unio a sè in persona
con l'acto sol del su' Eterno Amore.
Or driza 'l viso a quel, c'or si ragiona:
questa Natura al su' Factore unita,
qual fu creata, fu sincera et bona:
Ma, per sè stessa pur, fu ella sbandita
di Paradiso: perochè si torse
da via di verità, et da sua vita.
La pena dunque, che la Croce porse,
s'a la natura assunta si misura;
nulla giammai sì giustamente morse:
Et così nulla fu di tanta ingiura,
guardando a la Persona che soferse,
in che era contratta tal natura.

Però d' un atto uscir cose diverse:
  c' a Dio, et a' Giudei piaque una morte;
  per lei tremò la Terra e 'l Ciel s' aperse.
Non ti dee oramai parer più forte,
  quando si dice, che giusta vendetta
  poscia vengiata fu da giusta Corte.
Ma i' veggi' or la tua mente ristretta
  di pensiere in pensier dentr' ad un nodo;
  del qual, con gran disio, solver s' aspetta.
Tu dici: Ben discerno ciò, ch' i' odo:
  ma per che Dio volesse, m' è occulto,
  a nostra Redention pur questo modo.
Questo decreto, Frate, stà sepulto
  a li occhi di ciascuno, il cu' ingegno
  ne la fiamma d' Amor non è adulto:
Veramente, però c' a questo segno
  molto si mira, et poco si discerne;
  dirò per che tal modo fu più degno.
La Divina Bontà, che da sè sperne
  ogni livore, ardendo in sè sfavilla,
  sì; che dispiega le belleze eterne.
Ciò, che da lei senza mezo distilla,
  non à poi fine; perchè non si muove
  la sua imprenta, quand' ella sigilla.
Ciò, che da essa senza mezo piove,
  libero è tutto; perchè non sogiace
  a la virtute de le cose nove.

Più l'è conforme; et però più le piace:
chè l'ardor Santo, c'ogni cosa raggia,
ne la più simillïante è più vivace.
Di' tutte queste cose s'avantaggia
l'umana Creatura; et, s'una manca,
di sua nobilità convien che caggia.
Solo il peccato è quel che la disfranca,
et fàlla dissimile al Sommo Bene;
per che del lume suo poco s'imbianca:
Et in sua dignità mai non rivene;
se non riempie, dove colpa vòta,
contra mal dilettar, con giuste pene.
Vostra natura, quando peccò *tota*
nel seme suo; da queste Dignitadi,
come di Paradiso, fu remota:
Nè ricovrar poteasi; se tu badi
ben sottilmente, per alcuna via,
senza passar per un di questi guadi:
O che Dio solo, per sua cortesia,
dimesso avesse; o che l'uom, per sè isso,
avesse satisfacto a sua follia.
Ficca mo l'occhio per entro l'abisso
de l'eterno Statuto, quanto puoi
al mi' parlar distrettamente fisso.
Non potea l'uomo, ne' termini suoi,
mai satisfar; per non poter ir giuso,
con umiltate obediendo poi,

Quanto disubidendo intese ir suso:
  et quest' è la ragion; per che l' uom fue
  da poter satisfar, per sè, dischiuso.
Dunque a Dio convenia, con le vie sue,
  riparar l' uomo a sua intera vita;
  dico con l' una, o ver con ambodue.
Ma, perchè l' ovra tanto è più gradita
  de l' operante, quanto più appresenta
  de la bontà del core, ond' è uscita;
La Divina Bontà, che 'l Mondo imprenta,
  di proceder per tutte le sue vie,
  a rilevarvi suso, fu contenta.
Nè, tra l' ultima notte e 'l primo die,
  sì alto, et sì magnifico processo;
  o per l' uno, o per l' altro, fu, o fie:
Chè più largo fu Idio a dar sè stesso,
  in far l' uom sufficiente a rilevarsi;
  che s' elli avesse sol, da sè, dimesso:
Et tutti li altri modi erano scarsi
  a la Iustitia; se 'l Fillinol di Dio
  non fosse humiliato ad incarnarsi.
Or per empierti ben ogni disio,
  ritorno a dichiarar in alcun loco;
  perchè tu veggi lì così, com' io.
Tu dici: I' veggio l' aere, i' veggio 'l foco,
  l' aqua, et la terra, et tutte lor misture
  venir a corruption, et durar poco;

Et queste cose pur fur creature:
per che, se ciò, c' ò detto, è stato vero;
esser dovrian da corruption sicure.
Li Angeli, Frate, e 'l Paese sincero,
nel qual tu se', dir si posson creati;
sì, come sono, in lor esser intero:
Ma li elementi, che tu ài nomati,
et quelle cose, che di lor si fanno,
da creata virtù son informati.
Creata fu la materia, ch' elli ànno;
creata fu la virtù informante
in queste Stelle, che 'ntorn' allòr vanno.
L'anima d'ogni bruto et de le piante,
di complexion potentiata, tira
lo raggio e 'l moto de le Luci Sante.
Ma nostra vita, senza mezo, spira
la Somma Beninanza; et la 'nnamora
di sè, sì che poi sempre la disira.
Et quinci puoi argomentar ancora
vostra Resurection; se tu ripensi,
come l'umana carne fessi allora,
Che li primi Parenti intrambo fensi.

Digitized by Google

CANTO OTTAVO.

Solea creder lo Mondo, in suo periclo,
  che la bella Ciprigna il folle Amore
  raggiasse, volta nel terzo epiciclo:
Per che non pur a lei facèn honore
  di sacrifici, et di votivo grido
  le Genti antiche, ne l'antico errore;
Ma' Dione honoravano, et Cupido;
  questa per madre sua, questo per figlio:
  et dicèn ch' el sedette in grembo a Dido.
Et da costei, ond' io principio pilglio,
  pigliavano 'l vocabol de la Stella;
  che 'l Sol vagheggia, or da coppa, or da ciglio.
I' non m' accorsi del salire in ella:
  ma d' esserv' entro mi fece assai fede,
  la Donna mia, ch' i' vidi far più bella.
Et come in fiamma favilla si vede;
  et come in voce voce si discerne:
  quand' una è ferma; et altra va et rede;

Digitized by Google

Vid' io, in essa Luce, altre Lucerne
muovers' in giro, più et men correnti;
al modo, credo, di lor viste eterne.
Di fredda nube non disceser venti,
o visibili o non, tanto festini;
che non paressero 'mpediti et lenti
A chi avesse quei Lumi Divini
vedut' a noi venir; lasciando 'l giro,
pria cominciato in li alti Serafini:
Et dietr' a quei, che più 'nnanzi appariro,
sonava *Osannaa*, sì; che unque poi
di riudir non fui senza disiro.
Indi si fece l'un più presso a noi;
et, solo, incominciò: Tutti sem presti
al tu' piacer; per che di noi ti gioi.
Noi ci volgiam coi Principi celesti,
d'un giro, d'un girare, et d'una sete;
ai quali tu, del Mondo, già dicesti:
Voi, che intendendo il terzo Ciel movete;
et sèn sì pien d'Amor; che, per piacerti,
non fia men dolce un poco di quiete.
Poscia che li occhi miei si fur offerti
a la mia Donna, reverenti; et essa
fatti li avea di sè contenti, et certi:
Rivolsersi a la Luce, che promessa
tanto s'avea, et: Di' chi siete, fue
la voce mia di grande affecto impressa.

Et quanta, et quale vid' io lei far piue,
per allegreza nova che s'accrebbe,
quando parlai, all' allegreze sue!
Così fatta, mi disse: Il Mondo m'ebbe
giù poco tempo: et, se più fosse stato,
molto sarà di mal, che non sarebbe.
La tua letitia mi ti tien celato:
chè mi raggia d'intorno; et mi nasconde,
quasi animal di sua seta fasciato.
Assai m'amasti; et avesti ben onde:
chè, s'i' fossi giù stato, i' ti mostrava
di mi' Amor più oltre, che le fronde.
Quella sinistra riva, che si lava
di Rodano, poi ch' è misto con Sorga,
per su' Signore a tempo m'aspettava:
Et quel corno d'Ausonia, che s'imborga
di Bari, di Gaeta, et di Catona,
da ove Tronto, et Verde in Mare sgorga.
Fulgèmi già in fronte la Corona
di quella Terra, che 'l Danubio riga,
poi che le ripe Tedesche abbandona:
Et la bella Trinacria, che caliga
(tra Pachino, et Peloro sopra 'l golfo,
che riceve da Eolo maggior briga),
Non per Tifèo, ma per nascente solfo;
attesi avrebbe li suoi Regi ancora
nati per me di Carlo, et di Ridolfo:

Se mala Signoria, che sempre accora
li Populi suggetti, non avesse
mosso Palermo a gridar: Mora, mora.
Et se mio Frate questo antivedesse;
l'avara povertà di Catalogna
già fuggiria, perchè non li offendesse:
Chè veramente proveder bisogna
per lui, o per altrui; sì c'a sua barca
carcata, più d'incarco non si pogna.
La sua natura, che di larga, parca
discese; avria mistier di tal militia,
che non curasse di metter in arca.
Peroch' i' credo, che l'alta letitia
che 'l tu' parlar m'infonde, Signor mio,
ov' ogni ben si termina et s'initia,
Per te si veggia, come la vegg' io;
grata m'è più: et anco quest' ò caro,
perchè 'l discerni rimirando in Dio.
Facto m'ài lieto: et così mi fa chiaro,
poi che parlando a dubitar m'ài mosso,
com' esser può di dolce, seme amaro.
Questo io a lui; et elli a me: S' i' posso
mostrarti un vero; a quel, che tu dimandi,
terrai 'l viso, come tieni 'l dosso.
Lo Ben, che tutto 'l Regno che tu scandi
vollie et contenta, fa esser virtute
sua providenza in questi corpi grandi:

Et non pur le nature provedute
son in la Mente, ch' è da sè perfetta;
ma esse, insieme con la lor salute.
Per che, quantunque quest' arco saetta,
disposto cade a proveduto fine;
sì, come cosa in su' segno directa.
Se ciò non fosse, 'l Ciel che tu cammine,
producerebbe sì li suoi effetti;
che non sarebber arti, ma ruine:
Et ciò esser non può; se l' Intellecti,
che muovon queste Stelle, non son manchi;
e manco il Primo, che non li à perfetti.
Vuoi tu, che questo ver più ti s' imbianchi?
et io: Non già; perc' impossibil veggio,
che la Natura, in quel ch' è uopo, stanchi.
Ond' elli ancora: Or dì', sarebe 'l peggio
per l' uomo in Terra, se non fosse cive?
sì, rispos' io; et qui ragion non cheggio.
Et può elli esser, se giù non si vive
diversamente, per diversi officî?
non; se 'l Maestro vostro ben vi scrive.
Sì venne, deducendo, insino a quici:
poscia conchiuse: Dunqu' esser diverse
convien de' vostri affetti le radici:
Per c' un nasce Solone, et altro Serse,
altro Melchisedech; et altro quello,
che volando per l' aere, il figlio perse.

Digitized by Google

La circular Natura, ch' è suggello
a la cera mortal, fa ben su' arte;
ma non distingue l' un da l' altro ostello.
Quinci adivien, ch' Esaù si diparte
per seme da Jacob; et vien Quirino
da sì vil padre, che si rende a Marte.
Natura, generata, il su' cammino
simil farebbe sempre ai generanti;
se non vincesse il proveder Divino.
Or quel, che t' era dietro, t' è davanti:
ma, perchè sappi che di te mi giova;
un corollario vollio che t' ammanti.
Sempre Natura, se fortuna trova
discorde a sè; com' ogn' altra semente,
fuor di sua regioń, fa mala prova.
Et, se 'l Mondo là giù ponesse mente
al fondamento, che Natura pone;
seguendo lui, avria buona la Gente.
Ma voi torcete a la Religione
tal, che fu nato a cingersi la spada;
et fate Re di tal, ch' è da sermone:
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

CANTO NONO.

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
m' ebbe chiarato; mi narrò l' inganni,
che ricever dovea la sua semenza:
Mi disse: Taci; et lassa volger li anni:
sì, ch' i' non posso dir, se non che: Pianto
giusto, verrà dirietro ai vostri danni.
Et già la Vita di quel Lume Santo
rivolta s' era al Sol, che la riempie;
come quel Ben, c' a ogni cosa è tanto.
Ai! Anime ingannate, et fattur' empie,
che da sì facto Ben torcete i cori,
drizando in vanità le vostre tempie!
Et ecco, un altro di quelli Splendori
ver me si fece; e 'l su' voler piacermi
significava, nel chiarir di fòri.
Li occhi di Beatrice, ch' eran fermi
sovra me; come pria, di caro asenso
al mi' disio certificato fermi.

Digitized by Google

De! metti al mi' voler tosto compenso
  Beato Spirto, dissi; et fammi prova,
  ch' i' possa in te reflecter, quel ch' i' penso.
Onde la Luce, che m' era già nova;
  del su' profondo, ond' ella pria cantava,
  seguette, com' a cui di ben far giova:
In quella parte de la Terra prava
  Ytalica; che siede tra Rialto,
  et le fontane di Brenta, et di Piava;
Si leva un colle, et non surge molt' alto:
  là, onde scese già una Facella,
  che fece a la contrada un grand' assalto:
D' una radice nacqui, et io, et ella:
  Cuniza fu' chiamata; et qui refulgo,
  perchè mi vinse il lume d' esta Stella.
Ma lietamente a me medesma indulgo
  la cagion di mia sorte, et non mi noja;
  chè forse parria forte al vostro vulgo.
Di questa luculenta et chiara Gioja
  del nostro Cielo, che più m' è propinqua,
  grande fama rimase; et pria che moja,
Questo centesim' anno ancor s' incinqua:
  vedi, se far si dee l' uomo eccellente,
  sì; c' altra vita la prima relinqua.
Et ciò non pensa la turba presente,
  che Tagliamento et Adice richiude;
  nè, per esser battuta, ancor si pente.

Digitized by Google

Ma tosto fia, che Padua al palude
  cangerà l'acqua, che Vicenza bagna,
  per esser al dover le genti crude.
Et, dove Sile et Cagnan s'accompagna,
  tal segnoreggia, et va con la test' alta;
  che già, per lui carpir, si fa la ragna.
Piangerà Feltro ancora la difalta
  de l'empio su' Pastor; che sarà sconcia
  sì, che per simil non s'intrò in Malta.
Troppo sarebbe larga la bigoncia,
  che ricevesse 'l sangue Ferrarese;
  et stanco, chi 'l pesasse ad oncia, ad oncia;
Che donerà questo Prete cortese
  per mostrarsi di Parte: et cotai doni
  conformi fiano al viver del paese.
Su sono Specchi, voi dicete Troni,
  onde rifulge a noi Dio giudicante;
  sì, che questi parlar ne pajon boni.
Qui si tacette; et fecemi sembiante
  che fosse ad altro volta, per la Rota,
  in che si mise, com' era davante.
L'altra Letitia, che m'era già nota,
  preclara cosa mi si fece in vista;
  qual fin balascio, in che lo Sol percuota.
Per letitiar là su, fulgor s'acquista;
  sì come riso qui: ma giù s'abbuja
  l'Ombra di fuor, come la mente è trista.

Digitized by Google

Dio vede tutto; et tuo veder s'illuja,
  diss' io, Beato Spirto; sì, che nulla
  voglia di sè a te puot' esser fuja.
Dunque la voce tua, che 'l Ciel trastulla
  sempre col Canto di quei Fochi pij,
  che di sei ale fàcen la cuculla....
Per che non satisfaci a' miei disij?
  già non attendere' io tua dimanda,
  s' io m' intuasse, come tu t' immij!
La maggior valle, in che l' acqua si spanda,
  (incominciaro allor le sue parole),
  fuor di quel Mar, che la Terra inghirlanda;
Tra discordanti liti, contra 'l Sole
  tanto sen va; che fa Meridiano
  là, dove l' Orizonte pria far sòle.
Di quella valle fu' io litorano,
  tra Ebro et Macra; che, per cammin corto,
  lo Genovese parte dal Toscano.
Ad un Occaso quasi et ad un Orto
  Buggea siede, et la Terra, ond' i' fui;
  che fe' del sangue suo già caldo il porto.
Folco mi disse quella gente, a cui
  fu noto il nome mio; et questo Cielo
  di me s' imprenta, com' io fe' di lui:
Chè più non arse la fillia di Belo,
  nojando et a Sicheo et a Creusa,
  di me, infin che si convenne al pelo;

Nè quella Rodopea, che delusa
fu da Demofonte; nè Alcide,
quando Iole nel core ebbe richiusa.
Non però qui si pente, ma si ride:
non de la colpa, c' a mente non torna;
ma del Valor, c' ordinò, et provide.
Qui si rimira ne l' Arte, c' adorna
con tant' affecto; et discernesi 'l Bene,
per che 'l Mondo di su quel di giù tòrna.
Ma perchè le tue vollie tutte piene
ten porti, che son nate in questa Spera;
proceder ancor oltre mi convene.
Tu vuoi saver chi è 'n questa Lumera;
chè qui appresso me così scintilla,
come raggio di Sole in acqua mera.
Or sappi, che là entro si tranquilla
Raab; et, a nostr' Ordine congiunta,
di lei nel sommo Grado si sigilla.
Di questo Cielo, in cui l' ombra s' appunta
che 'l vostro Mondo face, pria c' altr' Alma
del Triunfo di Cristo, fu assunpta.
Ben si convenne lei lasciar, per palma,
in alcun Cielo, de l' alta victoria;
che s' acquistò con l' una et l' altra palma:
Perch' ella favorò la prima Gloria
di Josuè in su la Terra Santa:
che poco tocca al Papa la memoria.

La tua Città, che di cholui è pianta,
che pria volse le spalle al su' Fattore;
et di cui è la 'nvidia tanto pianta;
Produce et spande il maladetto Fiore,
c' à disviate le pecore et li agni;
però che fatto à lupo del Pastore.
Per questo l' Evangelio e' Dottor magni
son derelicti: et solo ai Decretali
si studia, sì; che pare ai lor vivagni.
A questo intende 'l Papa e' Cardinali:
non vanno i lor pensieri a Nazarette,
là, dove Gabriello aperse l' ali.
Ma Vaticano, et l' altre parti electe
di Roma; che son state cimitero
a la militia, che Pietro seguette;
Tosto libere fien de l' adultero.

Digitized by Google

CANTO DECIMO.

Guardando nel su' Figlio, con l'Amore
che l'uno et l'altro eternalmente spira,
lo Primo et ineffabile Valore;
Quanto, per mente o per loco, si gira,
con tant' ordine fe'; ch' esser non pote,
sanza gustar di lui, ciò che rimira.
Leva dunque, Lectore, a l'alte Rote
meco la vista dricto a quella parte,
dove l'un moto a l'altro si percuote:
Et lì comincia a vagheggiar nell' Arte
di quel Maestro: che dentr' a sè l'ama
tanto, che mai da lei l'occhio non parte.
Vedi, come da indi si dirama
l'oblico Cerchio, ch' e' Pianeti porta,
per sodisfare al Mondo, che li chiama:
Et, se la strada lor non fosse torta;
molta virtù nel Ciel sarebbe in vano;
et quasi ogni potentia qua giù morta:

Et se da dricto, più o men lontano
fosse 'l partire; assai sarebbe manco,
et giù et su, de l' ordine Mondano.
Or ti riman, Lector, sovra 'l tu' banco,
dietro pensando a ciò, che sì preliba;
s' esser vuoi lieto assai, prima che stanco.
Messo t' ò innanzi: omai per te ti ciba;
chè a sè torce tutta la mia cura
quella materia, ond' i' son fatto scriba.
Lo Ministro maggior de la Natura,
che del valor del Cielo il Mondo imprenta,
et col su' lume il tempo ne misura;
Con quella parte, che su si rammenta,
congiunto si girava per le spire,
in che più tosto ogn' ora s' appresenta;
Et io era con lui: ma del salire
non m' accors' io; se non, com' uom s' accorge,
anzi 'l primo pensier, del su' venire.
O Beatrice! Quella che si scorge
di bene in meglio sì subitamente,
che l' atto suo per tempo non si sporge;
Quant' esser convenia da sè lucente!
Quel, ch' era dentr' al Sol, dov' io intràmi,
non per color, ma per lume parvente;
Perch' io lo 'ngegno, l' arte et l' uso chiami
sì nol dire', che mai s' imaginasse:
ma creder puossi; et di veder si brami.

Et se le fantasie nostre son basse
a tant' alteza, non è maraviglia;
chè sovra 'l Sol non fu occhio, c' andasse.
Tal era quivi la quarta Famiglia
de l' alto Padre; che sempre la satia,
mostrando come Spira et come Figlia.
Et Beatrice cominciò: Ringratia,
ringratia il Sol delli Angeli; c' a questo
sensibil t' à levato, per sua gratia.
Cuor di Mortal non fu mai sì digesto
a divotion, et a rendersi a Dio
con tutto 'l su' gradir cotanto presto;
Com' a quelle parole mi fec' io:
et sì, tutto 'l mi' Amor in lui si mise;
che Beatrice eclipsò ne l' oblio.
Non le dispiacque: ma sì, si ne rise;
che lo splendor delli occhi suoi ridenti
mia mente unita, in più cose divise.
I' vidi più Fulgor vivi et vincenti
far di noi centro, et di sè far corona;
più dolci in voce, che 'n vista lucenti.
Così cinger la filia di Latona
vedem tal volta; quando l' aer è pregno
sì, che ritenga il fil, che fa la zona.
Ne la Corte del Cel, d' ond' io rivegno,
si trovan molte gioje care et belle
tanto, che non si posson trar del Regno:

E 'l Canto di que' Lumi era di quelle:
chi non s'impenna sì, che là su voli;
dal muto aspetti quindi le novelle.
Poi, sì cantando, quelli ardenti Soli
si fur girati 'ntorno a noi tre volte,
come stelle vicine ai fissi Poli;
Donne mi parver, non da ballo sciolte;
ma che s'arrestin tacite, ascoltando,
fin che le nuove note ànno ricolte:
Et, dentr' a l'un, senti' cominciar: Quando
lo raggio de la Gratia, onde s'accende
verace Amor, et che poi cresce amando,
Multiplicato in te tanto risplende,
che ti conduce su per quella scala,
u' sanza risalir nessun discende;
Qual ti negasse 'l Vin de la sua fiala,
per la tua sete; in libertà non fora,
se non com' aqua, c'al Mar non si cala.
Tu vuoi saper di quai Piante s'infiora
questa Ghirlanda; che 'ntorno vagheggia
la bella Donna, c'al Ciel t'avalora:
Io fui delli agni de la Santa Greggia,
che Domenico mena per cammino;
u' ben s'impingua, se non si vaneggia.
Questi, che m'è a dextra più vicino,
Frate et Maestro fùmi; et esso Alberto
è di Cologna, et io Thomas d'Aquino.

Digitized by Google

Se sì, di tutti li altri esser vuoi certo;
  dirietr' al mi' parlar ten vien' col viso,
  girando su per lo Beato Serto.
Quell' altro Fiammeggiar esce del riso
  di Gratian; che l' uno et l' altro Foro
  ajutò sì, che piace in Paradiso.
L' altro, c' appresso addorna il nostro Coro,
  quel Pietro fu; che, con la poverella,
  offerse a Santa Chiesa suo tesoro.
La quinta Luce, ch' è tra noi più bella,
  spira di tal Amor; che tutto il Mondo
  là giù ne gola di saper novella:
Entro v' è l' alta Luce, u' sì profondo
  saver fu messo; che, se 'l vero è vero,
  a Veder tanto non surse 'l secondo.
Appresso vedi 'l Lume di quel Cero,
  che, giuso in carne, più adentro vide
  l' Angelica natura, e 'l Ministero.
Nell' altra piccioletta Luce, ride
  quel Avocato de' templi Cristiani;
  di cui Latin Agustin si provide.
Or, se tu l' occhi' de la mente trâni,
  di Luce in Luce, dietr' a le mie lode;
  già de l' Octava con sete rimani:
Per veder ogni ben, dentro vi gode
  l' Anima Santa; che 'l Mondo fallace
  fa manifesto ad chi di lei ben ode:

Lo corpo, ond' ella fu cacciata, giace
 giuso in Cieldauro; et essa, da martiro
 et da exilio, venne a questa pace.
Ved' oltre fiammeggiar l' ardente Spiro
 d' Isidero, di Beda; et di Richardo,
 che a considerar fu più che viro.
Questi, ond' a me ritorna il tu' riguardo,
 è il Lume d' uno Spirto; che, 'n penseri
 gravi, a morir li parve venir tardo:
Essa è la Luce eterna di Seggieri;
 che, leggendo nel Vico degli strami,
 silogizò invidiosi veri.
Indi come orologio, chenne chiami
 nell' ora, che la Sposa di Dio surge
 a matinar lo Sponso, perchè l' ami;
Che l' una parte et l' altra tira et urge,
 tin tin cantando, con sì dolce nota;
 che 'l ben disposto spirto d' Amor turge;
Così vid' io la gloriosa Rota
 muoversi, et render voce a voce: in tempra,
 et in dolceza; ch' esser non può nota,
Se non colà, dove gioir s' insempra.

Google

CANTO UNDECIMO.

O insensata cura de' Mortali,
quanto son defectivi silogismi
quei, che ti fanno in basso batter l' ali!
Chi dietro a giura, et chi ad anforismi
sen giva; et chi seguendo Sacerdotio;
et chi regnar per forza, o per soffismi;
Et chi rubare; et chi civil negotio;
chi nel dilecto de la carne involto
s' affaticava; et chi si dava a l' otio:
Quando, da tutte queste cose sciolto,
con Beatrice m' era suso in Celo
cotanto gloriosamente accolto!
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
punto del Cerchio, in che avanti s' era;
fermossi, com' a candellier candelo:
Et io senti' dentr' a quella Lumera,
che pria m' avea parlato, sorridendo
incominciar, faccendosi più mera:

Digitized by Google

Così, com' i' del su' raggio risplendo,
  sì riguardando ne la Luce eterna
  li tuo' pensieri, onde cagion', apprendo.
Tu dubbi; et ài voler che si ricerna
  in sì aperta et sì distesa lingua
  lo dicer mio, c' al tu' sentir si sterna;
Dove dinanzi dissi: *U' ben s' impingua*;
  et là, u' dissi: *Non nacque il secondo:*
  et qui è uopo, che ben si distingua.
La Providentia, che governa 'l Mondo
  con quel consillio, nel qual ogni aspetto
  creato è vinto, pria che vada al fondo:
Però c' andasse ver lo suo Diletto
  la Sposa di colui, c' ad alte grida
  disposò lei col sangue benedetto,
In sè sicura, et anco in lui più fida;
  due Principi ordinò in su' favore;
  che quinci, et quindi le fosser per guida.
L' un fu tutto Serafico in ardore;
  l' altro per Sapientia in Terra fue
  di Cherubica luce uno splendore.
Dell' un dirò; però che d' amendue
  si dice, l' un pregiando, qual c' uom prende:
  perc' a un fine fur l' opere sue.
Intra Tupino et l' acqua, che discende
  del collo electo del Beato Ubaldo,
  fertile monte d' alta costa pende;

Digitized by Google

Onde Perogia sente freddo et caldo
da Porta Sole; et dirietro le piange,
per greve giogo, Nocera con Gualdo.
Di quella costa, là, dov' ella frange
più sua ratteza, naque al Mondo un Sole;
come fa questo, talvolta, di Gange.
Però, chi d' esso loco fa parole,
non dica Ascesi; che direbbe torto:
ma Oriente, se proprio dir vole.
Non era 'ncor molto lontan da l' Orto;
ch' el cominciò a far sentir la Terra
de la sua gran virtù alcun conforto.
Chè per tal Donna, giovinetto, in guerra
del Padre corse; a cui, com' a la morte,
la porta del piacer nessun diserra:
Et dinanzi a la sua Spirital Corte,
et *coram Patre* le si fece unito;
poscia, di dì in dì, l' amò più forte.
Questa, privata del primo Marito,
mille cent' anni et più, dispecta et scura,
fin a costui si stette senza invito:
Nè valse udir, che la trovò sicura
con Amiclate al suon de la sua voce
Colui, c' a tutto 'l Mondo fe' paura:
Nè valse esser costante, nè feroce,
sì; che, dove Maria rimase giuso,
ella con Cristo pianse in su la Croce.

Ma, perch' i' non proceda troppo chiuso;
  Francesco et Povertà, per quest' Ammanti,
  prendi oramai nel mi' parlar diffuso.
La lor concordia e' lor lieti sembianti,
  Amor, et maravillia, et dolce sguardo
  facèn esser cagion de' penser Santi:
Tanto, che 'l venerabile Bernardo
  si scalzò prima; et dietr' a tanta pace
  corse; et, correndo, li parv' esser tardo.
O ignota riccheza, o Ben verace!
  scalzasi Egidio, et scalzasi Silvestro
  dietr' a lo Sposo; sì la Sposa piace.
Indi sen va quel Padre et quel Maestro,
  con la sua Donna; et con quella Famillia,
  che già legava l' umile capestro:
Nè li gravò viltà di cuor le cillia
  per esser fi' di Pietro Bernardone;
  nè per parer dispecto a maravillia:
Ma, Regalmente, sua dura intentione
  ad Innocentio aperse; et da lui ebbe
  vero sigillo a sua Religione.
Poi che la Gente poverella crebbe
  dietr' a costui, la cui mirabil vita
  mellio in gloria del Ciel si canterebbe;
Di seconda Corona redimita
  fu, per Honorio, da l' eterno Spiro
  la Santa vollia d' esto Archimandrita.

Et poi che, per la sete del martiro,
ne la presenza del Soldan superba,
predicò Cristo, et li altri che 'l seguiro;
Et, per trovare a conversione, acerba
troppo la gente; per non stare indarno,
reddisi al frutto de l' Italica erba.
Nel crudo sasso, intra Tever et Arno,
da Cristo prese l' ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno.
Quand' a Colui, c' a tanto Ben sortillo,
piacque di trarlo suso a la mercede,
ch' elli acquistò nel su' farsi pusillo;
Ai Frati suoi, sì com' a giuste erede,
raccomandò la Donna sua più cara;
et comandò che l' amasser a fede:
Et, del su' grembo, l' Anima preclara
muover si volse, tornand' al su' Regno;
et al su' corpo non volse altra bara.
Pensa oramai, qual fu colui; che degno
Collega fu a mantener la Barca
di Pietro in alto Mar, per dricto segno:
Et questi fu il nostro Patriarca:
per che, qual segue lui, com' el comanda,
discerner puo', che buone merce carca.
Ma il suo Pecullio, di nuova vivanda,
è fatto ghiotto sì; ch' esser non puote,
che per diversi salti non si spanda:

Et quanto le sue pecore rimote,
  et vagabonde più da esso vanno;
  più tornan a l'ovil di latte vote.
Ben son di quelle, che temono 'l danno,
  et stringonsi al Pastor: ma son sì poche;
  che le cappe fornisce poco panno.
Or, se le mie parole non son fioche;
  se la tua audienza è stata attenta;
  se ciò, c'ò detto, a la mente rivoche;
In parte fia la tua vollia contenta:
  perchè vedrai la pianta onde si scheggia;
  et vedrai 'l corregger, c'argomenta
U' ben s' impingua, se non si vaneggia.

Digitized by Google

CANTO DUODECIMO.

Sì tosto, come l' ultima parola
la benedetta Fiamma per dir tolse;
a rotar cominciò la Santa Mola:
Et nel su' giro tutta non si volse,
prima c' un' altra d' un Cerchio la chiuse;
et moto a moto, et Canto a Canto colse:
Canto, che tanto vince nostre Muse,
nostre Syrene in quelle dolci tube;
quanto primo splendor, quel che refuse.
Come si volgon, per tenera nube,
du' archi pararelli et concolori;
quando Junon a su' Ancella jube;
Nascendo, di quel d' entro, quel di fòri;
a guisa del parlar di quella Vaga,
c' Amor consunse, come Sol vapori;
Et fanno qui la Gente esser presaga,
per lo patto che Dio con Noe pose,
del Mondo, che giammai più non si allaga:

Digitized by Google

Così, di quelle sempiterne Rose
  volgènsi circa noi, le due Ghirlande;
  et sì l'estrema a l'ultima rispose.
Poi che 'l tripudio et l'altra festa grande,
  si del cantar et sì del fiammeggiarsi
  Luce con Luce, gaudiose et blande,
Insieme a punto et a voler, quetârsi;
  (pur come li occhi, c'al piacer ch'i move,
  convien insieme chiuder et levarsi):
Del cor dell'una de le Luci nove
  si mosse Voce; che l'ago a la stella
  pârer mi fece, in volgermi al su' dove.
Et cominciò: L'Amor, che mi fa bella,
  mi tragge à ragionar dell'alto Duca,
  per cui del mio, sì ben ci si favella.
Degno è, che dove è l'un, l'altro s'induca;
  sì, che com' elli ad una militaro,
  così la gloria loro insieme luca.
L'Exercito di Cristo, che sì caro
  costò a riarmar, dietr' a la 'nsegna
  si movea tardo, sospiccioso, et raro;
Quando lo 'mperador, che sempre regna,
  provide a la militia, ch' era in forse;
  (per sola gratia, non per esser degna):
Et, com' è decto, a sua Sposa soccorse
  con due Campioni; al cui fare, al cui dire
  lo popol disviato si raccorse.

In quella parte, ove surge ad aprire
Zephyro dolce le novelle fronde,
di che si vede Europa rivestire;
Non molto lungi al percuoter dell' onde,
dietr' a le quali, per la lunga foga,
lo Sol talvolta ad ogn' uom si nasconde;
Siede la fortnnata Callaroga,
sotto la protection del grande Scudo,
in che sogiace il Leone et soggioga.
Dentro vi nacque l' Amoroso Drudo
de la Fede Cristiana; il Santo Athleta,
benigno ai Suoi, et a' nimici crudo.
Et, come fu creata, fu repleta
sì la sua mente di viva virtute;
che ne la madre lei fece Profeta.
Poi che le Sponsalitie fur compiute
al Sacro Fonte, intra lui et la Fede;
u' si dotar di mutua salute;
La Donna, che per lui l' assenso diede,
vide nel sonno il mirabile fructo,
c' uscir dovea di lui et delle erede:
Et perchè fosse, quale era, in costructo;
quinci si mosse Spirito, a nomarlo
del possessivo, di cui era tutto:
Domenico fu detto: et io ne parlo
sì come de l' Agricola, che Cristo
elesse a l' Orto suo per ajutarlo.

Digitized by Google

Ben parve Messo, et Famillíar di Cristo:
chè 'l prim' Amor, che 'n lui fu manifesto,
fu al primo Consillio, che diè Cristo.
Spesse fiate fu, tacito et desto,
trovato in terra da la sua nutrice;
come dicesse: I' son venuto a questo.
O padre suo, veramente Felice!
o madre sua, veramente Giovanna;
se 'nterpretata val, come si dice!
Non per lo Mondo, per cui mo s'affanna
dirietro ad Ostiense, et a Taddeo;
ma per amor de la verace Manna,
In picciol tempo, gran Doctor si feo;
tal, che si mise a circuir la Vigna,
che tosto imbianca, se 'l Vignajo è reo:
Et a la Sedia, che fu già benigna
più, ai poveri giusti, (non per lei;
ma, per colui che siede, che traligna),
Non dispensare, o due, o tre per sei;
non la fortuna di prima Vacante;
non *decimas, quae sunt pauperum Dei*,
Addimandò; ma, contra 'l Mondo errante,
licentia di combatter per lo seme,
del qual ti fascian venti et quattro Piante.
Poi con doctrina, et con volere inseme,
con l'Officio Apostolico si mosse;
quasi torrente, c'alta vena preme:

Et nelli sterpi Eretici percosse
  l'impeto suo, più vivamente quivi;
  dove le resistentie eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi Rivi,
  onde l'Orto Catolico si riga;
  sì, ch' e' suoi arbuscelli stan più vivi.
Se tal fu l'una rota della biga,
  in che la Santa Chiesa si difese,
  et vinse 'n campo la sua civil briga;
Ben ti dovrebbe assai esser palese
  l'excellentia dell' altra; di cui Thomma',
  dinanz' al mi' venir, fu sì cortese.
Ma l'Orbita, che fe' la parte somma
  di sua circunferenza, è derelicta;
  sì ch' è la muffa, dov' era la gromma.
La sua Famiglia, che si mosse dricta
  co' piedi a le su' orme, è tanto vòlta;
  che quel dinanzi a quel dirietro gitta:
Et tosto si vedrà de la ricolta
  de la mala cultura; quando 'l loglio
  si lagnerà, che l'arca li sia tolta.
Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
  nostro volume; ancor troveria carta,
  u' leggerebbe: I' mi son quel, ch' i' solglio:
Ma non fia da Casal, nè d'Aquasparta:
  là, onde vegnon tali a la Scriptura;
  c' uno la fugge, et altro la coarta.

I' son la Vita di Bonaventura
da Bagnoregio; che, ne' grandi Offici,
sempre posposi la sinistra cura:
Illuminato, et Agustin son quici;
che fur de' primi scalzi poverelli,
che nel capestro a Dio si fer' amici.
Ugo da San Victore è qui con elli,
et Pietro Mangiadore; et Pietro Yspano,
il qual giù luce in dodici Libelli:
Natan Profeta; il Metropolitano
Grisostomo; et Anselmo; et quel Donato,
c'a la prim' arte degnò poner mano:
Raban è qui; et lucemi dallato
il Calavrese Abbate Gioacchino,
di spirito Profetico dotato.
Ad inveggiar cotanto Paladino
mi mosse l' infiammata cortesia
di Fra Tommaso, e 'l discreto Latino;
Et mosse meco questa Compagnia.

CANTO DECIMOTERZO.

Ymagini, chi ben intender cupe
quel ch' i' or vidi; (et ritenga l' image,
mentre ch' i' dico, come ferma rupe);
Quindici Stelle; che 'n diverse plage
lo Cielo avivan di tanto sereno,
che soverchia dell' aer ogni compage:
Ymagini quel Carro; a cu' il seno
basta del nostro Cielo, et nocte et giorno;
fin c' al volger del temo non vien meno:
Ymagini la bocca di quel Corno;
che si comincia in punta de lo stelo,
a cui la prima Rota va d' intorno:
Aver facti di sè due segni in Celo;
qual fece la filliuola di Minoi
allora, che sentì di morte il gelo:
Et l' un nell' altro aver li raggi soi:
et amendue girarsi per manera;
che l' un andass' al primo, et l' altro al poi:

Digitized by Google

Et avrà quasi l'ombra de la vera
  Costellatione, et de la doppia danza;
  che circulava il punto, dov' io era:
Poi ch' è tanto di là da nostra usanza;
  quanto di là, dal muover della Chiana,
  si muove 'l Ciel, che tutti li altri avanza.
Lì si cantò non Bacho, non Peiana;
  ma tre Persone in Divina natura,
  et in una Sustantia, essa et l'umana.
Compiè 'l cantare, et volger sua misura;
  et attesersi a noi quei Santi Lumi,
  felicitando sè di cura in cura.
Ruppe 'l silentio ne' concordi Numi
  poscia la Luce, in che mirabil vita
  del poverel di Dio narrata fûmi;
Et disse: Quando l'una paglia è trita,
  quando la sua semenza è già riposta;
  a batter l'altra dolce Amor m' invita.
Tu credi, che nel pecto, onde la costa
  si trasse, per formar la bella guancia,
  il cui palato a tutto 'l Mondo costa;
Et in quel, che forato da la lancia,
  et poscia et prima tanto satisfece,
  che d'ogni colpa vince la bilancia;
Quantunque a la Natura humana lece
  aver di lume, tutto fosse infuso
  da quel Valor, che l'uno et l'altro fece:

Et però ammiri ciò, ch' i' dissi suso;
quando narrai, che non ebbe secondo
lo Ben, che ne la quinta Luce è chiuso.
Or apri li occhi a quel, ch' i' ti rispondo;
et vedra' il tuo creder, e 'l mio dire;
nel vero farsi, come centro in tondo.
Ciò che non more, et ciò che può morire,
non è, se non splendor di quella ydea;
che parturisce, amando, il nostro Sire:
Chè quella viva Luce, che sì mea
dal su' lucente, che non si disuna
da lui, nè da l' Amor, c' a lor s' intrea;
Per sua bontate, il su' raggiare aduna,
quasi specchiato, in nove subsistenze;
eternalmente rimanendosi una.
Quindi discende all' ultime potenze,
giù, d' acto in acto, tanto divenendo;
che più non fa, che brevi contingenze:
Et queste contingenze esser intendo
le cose generate; che produce
con seme, et senza seme, di Ciel movendo.
La cera di costoro, et chi l' adduce,
non stà d' un modo; et però, sotto 'l segno
ydeale poi, più et men traluce:
Ond' elli aviene c' un medesmo legno,
secondo specie, mellio et peggio frutta;
et voi nascete con diverso ingegno.

Digitized by Google

Se fosse a punto la cera deducta,
  et fosse 'l Cielo in sua virtù supprema;
  la luce del suggel parrebbe tutta.
Ma la Natura la dà sempre scema;
  similemente operando a l' artista,
  c' à l' abito dell' arte, e man che trema.
Però se 'l caldo Amor la chiara Vista
  de la Prima Virtù dispone, et segna;
  tutta la perfection quivi s' acquista.
Così fu facta già la Terra degna
  di tutta l' animal perfectione:
  così fu facta la Vergine, pregna.
Sì, ch' i' commendo tua opinione;
  che l' umana natura mai non fue,
  nè fia, qual fu in quelle due persone.
Or, s' i' non procedesse avanti piue:
  Dunque, come costui fu senza pare?
  comincerebber le parole tue.
Ma, perchè paja ben ciò che non pare,
  pensa chi era; et la cagion che 'l mosse,
  quando fu detto *chieri*, a dimandare.
Non ò parlato sì, che tu non posse
  ben veder, ch' ei fu Re, che chiese senno;
  acciò che Re sufficiente fosse:
Non, per saper lo numero, in che enno
  li Motor di qua su; o, se *necesse*
  con contingente mai *necesse* fenno:

Non, *si est dare primum motum esse;*
o, se del mezo cerchio far si pote
triangulo, sì c'un recto non avesse.
Onde, se ciò ch' i' dissi, et questo note;
Regal prudentia et quel Vedere impari,
in che lo stral di mia 'ntention percuote.
Et, se al *surse* drizi li occhi chiari,
vedrai aver solamente rispetto
ai Regi, che son molti; e' buon', son rari.
Con questa distintion prendi 'l mi' detto:
et così puote star con quel, che credi
del primo Padre, et del nostro Diletto.
Et questo ti sia sempre piombo ai piedi,
per farti muover lento, com' uom lasso;
et al sì, et al no, che tu non vedi:
Che quelli è tra li stolti bene a basso;
che, sanza distintion, afferma o niega,
così nell' un, come nell' altro passo:
Perch' ell' incontra, che più volte piega
l' opinion corrente in falsa parte;
et poi l' affecto lo 'ntellecto lega.
Vie più che 'ndarno da riva si parte;
perchè non torna tal, qual ei si move,
chi pesca per lo vero, et non à l' arte:
Et di ciò son al Mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, Brisso, et molti;
i quali andavan, et non sapèn dove.

Digitized by Google

Sì fe' Sabello, et Arrio; et quelli stolti,
che fur come le spade a le Scripture,
in render torti li diritti volti.
Nè sian le Genti, ancor, troppo sicure
a giudicar; sì come quei, che stima
le biade in campo, pria che sian mature:
Ch' i' ò veduto tutto 'l Verno, prima
il prun mostrarsi rigido et feroce;
poscia portar la rosa in su la cima:
Et legno vidi già, dricto et veloce,
correr lo Mar per tutto suo cammino;
perir al fine a l' entrar de la foce.
Non creda donna Berta, e ser Martino,
per veder un furare, altro offerere,
vederli dentr' al Consillio Divino:
Chè quel può surgere; et quel può cadere.

Digitized by Google

CANTO DECIMOQUARTO.

Dal centro al cerchio, et sì dal cerchi' al centro
muovesi l' acqua in un ritondo vaso;
secondo ch' è percossa fuori, et dentro.
Ne la mia mente fe' subito caso
questo, ch' i' dico; sì come si tacque
la gloriosa Vita di Tommaso;
Per la similitudine, che nacque
del su' parlare, et di quel di Beatrice:
a cui sì cominciar, dopo lui, piacque:
A costui fa mistieri, (et nol vi dice
nè con la voce, nè pensando ancora)
d' un altro vero andare a la radice.
Diteli, se la luce, onde s' infiora
vostra sustantia, rimarrà con voi
eternalmente, sì com' ella è ora:
Et se rimane; dite come, (poi
che sarete visibili rifatti)
esser porà, c' al veder non vi nòi.

Come, da più letitia pinti et tratti,
a la fiata, quei che vanno a rota,
muovon la voce, et rallegrano gli acti;
Così, a l'oration pronta et devota,
li Santi Cerchi mostrar nova gioja
nel torneare, et ne la mira nota.
Qual si lamenta, perchè qui si moja
per viver colà su; non vide quive
lo refrigerio de l'eterna ploja.
Quel Uno, et Due, et Tre; che sempre vive,
et regna sempre in Tre, et Due, et Uno;
non circunscripto; et tutto circunscrive:
Tre volte era cantato, da ciascuno
di quelli Spirti, con tal melodia;
c'a ogni merto saria giusto muno:
Et io udi', ne la Luce più dia
del minor Cerchio, una Voce modesta;
forse qual fu da l'Angelo a Maria,
Risponder: Quanto fia lunga la festa
di Paradiso; tanto il nostro amore
si raggerà d'intorno cotal vesta.
La sua chiareza seguita l'ardore;
l'ardor, la Visione; et quella è tanta,
quant'à di gratia, sovra suo valore.
Come la carne, gloriosa et santa,
fia rivestita; la nostra persona
più grata fia, per esser tuttaquanta:

Perchè s' accrescerà ciò, che ne dona
di gratuito lume il Sommo Bene;
lume, c' a lui veder ne conditiona:
Onde la Vision crescer convene;
crescer l' ardor, che di quella s' accende;
crescer lo raggio, che da esso vene.
Ma sì come carbon, che fiamma rende,
et per vivo candor quella soverchia
sì, che la sua parvenza si difende;
Così questo fulgor, che già ne cerchia,
fia vinto in apparentia da la carne,
che tutto dì la Terra ricoperchia:
Nè porà tanta luce affaticarne;
chè li organi del corpo saran forti
a tutto ciò, che porà dilectarne.
Tanto mi parver subiti et accorti,
et l' uno et l' altro Coro, a dicer amme;
che ben mostrar disio de' corpi morti:
Forse non pur per lor; ma per le mamme,
per li padri, et per li altri che fur cari,
anzi che fosser sempiterne fiamme.
Et ecco intorno, di chiareza pari,
nascer un Lustro, sovra quel che v' era;
a guisa d' Orizonte, che rischiari.
Et, sì com' al salir di prima Sera
comincian per lo Ciel nuove parvenze;
sì che la cosa pare, et non par vera;

Parvemi lì novelle Subsistenze
  cominciar a vedere; et far un giro,
  di fuor da l'altre due circunferenze.
O vero sfavillar del Santo Spiro!
  cóme si fece subito et candente
  a li occhi miei; che, vinti, non soffriro!
Ma Beatrice, sì bella et ridente
  mi si mostrò; che tra l'altre vedute
  si vuol lasciar; chè non seguir la mente.
Quindi ripreser li occhi miei virtute
  a rilevarsi; et vidimi translato,
  sol con mia Donna, in più alta salute.
Ben m'accors' io, ch' i' era più levato
  per l'affocato riso de la Stella;
  che mi parea più roggio, che l'usato.
Con tutto 'l core, et con quella favella,
  ch'è una in tutti, a Dio feci holocausto;
  qual conveniasi a la Gratia novella:
Et non er' anco del mi' pecto exausto
  l'ardor del sacrificio; ch' io conobbi
  eso litare stato accepto, et fausto:
Chè con tanto lucore, et tanto robbi
  m'apparvero Splendor dentr' a due Raggi;
  ch' i' dissi: O Elios, che sì li addobbi!
Come, distinta da minori in maggi'
  lumi, biancheggia tra' Poli del Mondo
  Galaxia sì, che fa dubbiar ben Saggi;

Sì costellati, facèn nel profondo
  Marte quei Rai il Venerabil Segno,
  che fan giunture di quadranti in tondo.
Qui vince la memoria mia lo 'ngegno:
  chè quella Croce lampeggiava Cristo,
  sì; ch' i' non so veder exemplo degno.
Ma chi prende sua Croce, et segue Cristo;
  ancor mi scuserà di quel, ch' io lasso,
  vedendo in quell' albor balenar Cristo.
Di corno in corno, et tra la cima e 'l basso,
  si movèn Lumi; scintillando forte
  nel conginngers' insieme, et nel trapasso:
Così si veggion qui, diritte et torte,
  veloci et tardi (rinovando vista)
  le minutie de' corpi, lunghe et corte.
Muovesi per lo raggio, onde si lista
  tal volta l' ombra; che per sua difesa
  la gente con ingegno et arte acquista.
Et come giga et arpa, in tempra tesa,
  di molte corde fa dolce tintinno
  a tal, da cui la nota non è intesa;
Così dai Lumi, che lì m' apparinno,
  s' accoglea per la Croce una melode,
  chemmi rapiva, sanza 'ntender l' inno.
Ben m' accors' io, ch' ell' era d' alte lode;
  però c' a me venia: *Risurgi*, et *Vinci*;
  com' a colui, che non intende, et ode.

Io m' innamorava tanto quinci;
che 'n fino a lì non fu alcuna cosa,
che mi legasse con sì dolci vinci.
Forse la mia parola par tropp' osa,
posponendo 'l piacer delli Occhi belli;
ne' quai, mirando, mio disio à posa:
Ma chi s' avede, ch' e' vivi Suggelli
d' ogni belleza più fanno, più suso;
et ch' i' non m' era lì rivolto a quelli;
Excusar puommi di ciò, ch' i' m' accuso
per ischusarmi, et vedermi dir vero:
che 'l piacer Santo non è qui dischiuso;
Perchè si fa, montando, più sincero.

CANTO DECIMOQUINTO.

Benigna volontade, in che si liqua
 sempre l'Amor, che drictamente spira;
 come cupidità fa nella iniqua;
Silentio puose a quella dolce Lira;
 et fece quietar le Sante corde,
 che la destra del Cielo allenta et tira.
Come saranno ai giusti prieghi sorde
 que le Sustantie; che, per darmi voglia
 ch' 'le pregassi, a tàcer fur concorde?
Ben è, che senza termine si doglia;
 chi, per amor di cosa che non duri
 eternalmente, quell' Amor si spoglia.
Quale. per li seren tranquilli et puri,
 discorre ad or ad or subito foco,
 movendo li occhi, che stavan sicuri:
Et pare stella, che tramuti loco;
 se non che, da la parte, ond' el s' accende,
 nulla sen perde, et esso dura poco;

Digitized by Google

Tale dal corno, che 'n destro si stende,
al piè di quella Croce corse un astro
de la Costellation, che lì risplende:
Nè si partì la gemma dal su' nastro:
ma per la lista radial trascorse;
che parve foco dietro ad alabastro.
Sì pia l'Ombra d'Anchise si porse
(se fede merta nostra maggior Musa);
quando in Eliso del filliuol s'accorse:
O Sanguis meus, o super infusa
gratia Dei! sicut tibi, cui
bis unquam Celi janua reclusa?
Così quel Lume; ond' i' m'attesi a lui:
poscia rivolsi a la mia Donna il viso;
et, quinci et quindi, stupefatto fui:
Chè dentr' a li Occhi suoi ardeva un risc
tal, ch' i' pensai co' miei toccar lo fondo
de la mia Gratia, et del mio Paradiso.
Indi, a udir et a veder giocondo,
giunse lo Spirto al su' principio cose,
ch' i' non intesi; sì parlò profondo:
Nè per election mi si nascose;
ma per necessità: chè 'l su' concetto
al segno de' Morta' si sovrapose.
Et quando l'arco de l'ardente affecto
fu sì sfocato, che 'l parlar discese
inver lo segno del nostro 'ntelletto;

La prima cosa, che per me s' intese:
  Benedetto sie tu, fu, Trino et Uno;
  che nel mi' seme se' tanto cortese:
Et seguio: Grato, et lontan digiuno
  (tracto, leggendo nel magno volume,
  u' non si muta mai bianco, nè bruno),
Solut' ài, Figlio, dentr' a questo Lume,
  in ch' io ti parlo; mercè di colei,
  c' a l' alto volo ti vestì le piume.
Tu credi, che a me tu' pensier mèi
  da quel, ch' è primo; così, come raja
  de l' un, se si conosce, il cinque e 'l sei:
Et però ch' i' mi sia; et perch' i' paja
  più gaudioso a te, (non mi dimandi),
  che alcun altro in questa turba gaja.
Tu credi 'l vero, ch' e' Minori e' Grandi
  di questa vita miran ne lo Spellio;
  in che, prima che pensi, il penser pandi.
Ma perchè 'l sacro Amor, in che io veglio
  con perpetua vista, et che m' asseta
  di dolce disiar, s' adempia meglio;
La voce tua, sicura, balda et lieta,
  suoni la volontà, suoni 'l disio;
  a che la mia risposta è già decreta.
I' mi vols' a Beatrice: et quella udio,
  pria ch' i' parlasse; et arrosem' un cenno,
  che fece crescer l' ale al voler mio:

Poi cominciai così: L'affecto, e 'l senno,
come la Prima Equalità ci apparse,
d'un peso per ciascun di noi si fenno:
Però ch' è 'l Sol, che v'allumò et arse
col caldo et con la luce; e sì iguali,
che tutte simillianze sono scarse;
Ma vollia et argomento ne' Mortali,
per la cagion c'a voi è manifesta,
diversamente son pennuti in ali:
Ond' i', che son mortal, mi sento in questa
disaguallianza: et però non ringratio,
se non col cuor, a la Paterna festa.
Ben supplico io a te, vivo Topatio,
che questa gioja pretiosa ingemmi;
perchè mi facci del tu' nome satio.
O Fronda mia; in che io compiacemmi,
pur aspectando; io fui la tua Radice:
cotal principio, rispondendo, femmi.
Poscia mi disse: Quel, da cui si dice
tua cognation; et che cent' anni, et piue
girat' à il Monte in la prima Cornice;
Mio figlio fu, et tu' bisavo fue:
ben si convien, che la lunga fatica
tu li raccorci con l'opere tue.
Fiorenza dentro da la cerchia antica,
ond' ella tollie ancora et Terza et Nona,
si stava in pace sobria et pudica.

Non avea catenella, non corona,
  non donne contigiate; non cintura,
  che foss' a veder più, che la persona.
Non faceva nascendo ancor paura
  la fillia al padre; chè 'l tempo et la dote
  non fuggian, quinci et quindi, la misura.
Non ave' case di famiglia vote:
  non v' era giunto ancor Sardanapalo
  a mostrar ciò, che 'n camera si puote.
Non era vinto ancora Montemalo
  dal vostro Uccellatojo; che, com' è vinto
  nel montar su, così sarà nel calo.
Bellincion Berti vid' io andar cinto
  di cuojo et d' osso; et venir da lo specchio
  la donna sua, sanza 'l viso dipinto:
Et vidi quel de' Nerli, et quel del Vecchio
  esser contenti a la pelle scoverta;
  et le sue donne, al fuso et al pennecchio:
O fortunate! et ciascun' era certa
  de la sua sepultura; et ancor nulla
  era, per Francia, nel letto deserta.
L' una vegghiava a studio de la culla;
  et, consolando, usava l' idioma,
  che pria li padri et le madri trastulla:
L' altra, traendo a la rocca la chioma,
  favoleggiava, con la sua famillia,
  de' Trojani, di Fiesole, et di Roma.

Digitized by Google

Saria tenuta allor tal maravillia
una Cianghella, un Lapo Salterello;
qual or saria Cincinnato, et Corniglia.
A così riposato, a così bello
viver di Cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce Hostello,
Maria mi diè; chiamata in alte grida:
et ne l' antico vostro Batisteo,
insieme fui Cristiano et Cacciaguida.
Moronto fu mio frate, et Eliseo:
mia donna venne a me di Val di Pado;
et quindi 'l sopranome tuo si feo.
Poi seguitai lo 'mperador Currado;
et ei mi cinse de la sua militia:
tanto, per ben oprar, li venni in grado.
Dietro li andai 'ncontro a la nequitia
di quella Legge; il cu' Popol usurpa
per colpa de' Pastor vostra Iustitia.
Quini fu' io da quella Gente turpa
disviluppato dal Mondo fallace;
il cui amor molt' anime deturpa,
Et venni dal martirio in tanta pace.

CANTO DECIMOSESTO.

O poca nostra nobiltà di Sangue!
se gloriar di te la Gente fai
qua giù, dove l'affetto nostro langue;
Mirabil cosa non mi sarà mai:
chè là, dov' appetito non si torce,
dico nel Cielo, i' me ne gloriai.
Ben se' tu manto, che tosto raccorce;
sì che, se non s'appon di die in die,
lo Tempo va d'intorno colle force.
Dal *Voi*, che prima Roma sofferio,
in che la sua famillia men persevra,
ricominciaron le parole mie:
Et Beatrice, ch' era un poco scevra,
ridendo; parve quella, che tossio
al primo fallo scritto di Ginevra.
I' cominciai: Vo' siete 'l Padre mio:
vo' mi dat' a parlar tutta baldeza:
vo' mi levate sì, ch' i' son più ch' io:

Per tanti rivi, s'empie d'allegreza
  la mente mia; che, di sè fa letitia;
  perchè può sostener, che non si speza.
Ditemi dunque, cara mia Primitia,
  quai son li vostri Antichi; et quai fur li anni,
  che si seguaro in vostra pueritia.
Ditemi de l'ovil di San Giovanni,
  quant' er' allor; et chi eran le Genti,
  tra esso, degne di più alti scanni.
Come s'aviva, a lo spirar de' venti,
  carbone in fiamma; così vidi quella
  Luce, risplender a' mie' blandimenti:
Et com' a li occhi miei si fe' più bella;
  così con voce più dolce et soave,
  (ma non con questa moderna favella),
Dissemi: Da quel dì, che fu decto *Ave*
  al parto, in che mia madre, ch' è or santa,
  s'aleviò di me, ond' era grave;
Al su' Leon, cinquecento cinquanta
  et trenta fiate venne questo foco
  a rinfiammarsi, sotto la sua pianta.
Li Antichi miei, et io nacqui nel loco,
  ove si truova pria l'ultimo Sesto
  da quel, che corre il vostro annual Gioco.
Basti de' mie' Maggiori udirne questo:
  chi ei fur, et onde venner quivi;
  più è tacer, che ragionar, honesto.

Google

Tutti color, c' a quel tempo eran vivi
 da poter arme, tra Marte e 'l Batista;
 erano 'l quinto di quei, che sonv' ivi:
Ma la Cittadinanza, ch' è or mista
 de' Campi, di Certaldo, et di Feghine;
 pura vedeasi nell' ultim' artista.
O quanto fora mellio esser vicine
 quelle Genti, ch' i' dico; et al Galluzo,
 et a Trespiano aver vostro confine;
C' averle dentro; et sostener lo puzo
 del villan d' Aguglion, di quel da Signa,
 che già per barattār à l' occhio aguzo!
Se la Gente, c' al Mondo più traligna,
 non fosse stata a Cesare noverca;
 ma, come madre, a suo filliuol benigna;
Tal fatto è Fiorentino et cambia et merca;
 che si sarebbe volto a Simifonti;
 là, ov' andava l' avolo a la cerca.
Sariasi Montemurlo ancor de' Conti:
 sariansi i Cerchi nel pivier d' Acone;
 et forse 'n Valdigrieve i Bondelmonti.
Sempre la confusion de le persone
 principio fu del mal de la Cittade;
 come del corpo, il cibo che s' appone:
Et cieco toro più avaccio cade,
 che 'l cieco aguello; et molte volte taglia
 più et mellio una, che le cinque spade.

Se tu riguardi Luni, et Urbisaglia,
come son ite; et come si ne vanno,
diretr' ad esse, Chiusi et Sinigaglia;
Udir, come le Schiatte si disfanno,
non ti parrà nuova cosa, nè forte;
poscia che le Cittadi termin ànno.
Le vostre cose tutt' ànno lor Morte,
sì come voi: ma celasi in alcuna,
che dura molto; et le vite son corte.
Et come 'l volger del ciel de la Luna
cuopre et iscuopre i liti, senza posa;
così fa di Fiorenza la Fortuna:
Per che non dee parer mirabil cosa
ciò, ch' i' dirò delli alti Fiorentini;
onde la fama nel tempo è nascosa.
I' vidi li Ughi; et vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni, et Alberichi;
già, nel calare, illustri Cittadini:
Et vidi, così grandi come antichi,
con quel de la Sannella quel de l' Arca;
et Soldanieri, et Ardinghi, et Bostichi.
Sovra la Porta, c' al presente è carca
di nova fellonia di tanto peso;
che tosto fia giattura della Barca;
Erano i Ravignani; ond' è disceso
il Conte Guido, et qualunque del nome
de l' alto Bellincione à poscia preso.

Quel de la Pressa sapeva già, come
regger si vuole; et avea Galigajo,
dorata in casa sùa, già l'elsa e 'l pome.
Grand' era già la Colonna del Vajo,
Sacchetti, Giuochi, Sifanti, et Barucci;
et Galli; et quei che arrossan per lo Stajo
Il ceppo, di che nacquero. Calfucci
eran già grandi; et già eran tracti
a le Curule Sitii, et Arrigucci.
Quali io vidi quei, che son disfatti
per lor Superbia! et le Palle dell'oro
fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
Così facèn i Padri di coloro;
chè, sempre che la vostra Chiesa vaca,
si fanno grassi, stando a Concistoro.
L'altracotata schiatta, che s'indraca
dietr' a chi fugge; et a chi mostra 'l dente,
o ver la borsa, com' agnel si placa;
Già venía su, ma di piccola Gente:
sì, che non piacque ad Ubertin Donato;
chè poi 'l suocero il fe' lor parente.
Già era el Caponsacco, nel Mercato
disceso giù da Fiesole; et già era
buon cittadino Giuda, et Infangato.
I' dirò cosa incredibile, et vera:
nel picciol Cerchio s'entrava per porta,
che si nomava da quei de la Pera.

Ciascun, che de la bella Insegna porta
del gran Barone; il cui nome, e 'l cu' pregio
la Festa di Tommaso riconforta;
Da esso ebbe Militia et privilegio;
avegna che con Popol si rauni
oggi colui, che la fascia col fregio.
Già eran Gualterotti, et Importuni:
et ancor saria Borgo più quieto;
se di nuovi vicin fosser digiuni.
La Casa, di che nacque il vostro fleto,
per lo giusto disdegno, che v' à morti;
et posto fine al vostro viver lieto;
Era honorata essa, e' suoi consorti:
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
le noze sue, per li altrui conforti!
Molti sarebber lieti, che son tristi;
se Dio t' avesse conceduto ad Ema
la prima volta, c' a città venisti.
Ma conveniasi a quella Pietra scema
che guarda 'l Ponte, che Fiorenza fèsse
victima, ne la sua pace postrema.
Con queste Genti, et con altre con esse,
vid' io Fiorenza in sì fatto riposo;
che non avea cagione, onde piangesse:
Con queste Genti, vid' io glorioso
et giusto 'l Popol suo, tanto; che 'l Giglio
non era, ad asta, mai posto a ritroso,
Nè, per division, fatto vermiglio.

CANTO DECIMOSETTIMO.

Qual venne a Climene, per accertarsi
di ciò c'aveya incontr' a sè udito,
quei, c'ancor fa i padri ai figli scarsi;
Tal era io: et tal era sentito
et da Beatrice; et da la Santa Lampa,
che pria per me avea mutato sito.
Per che mia Donna: Manda fuor la vampa
del tu' disio, mi disse; sì ch' ell' esca
segnata bene de la interna stampa:
Non perchè nostra conoscientia cresca
per tu' parlare; ma perchè t' ausi
a dir la sete, sì che l' uom ti mesca:
O cara Pianta mia, che sì t' insusi;
che, come veggion le terrene menti
non caper in triangulo due obtusi,
Così vedi le cose contingenti
anzi che siano in sè; mirando 'l punto,
a cui tutti li tempi son presenti;

Mentre ch' i' era a Virgilio congiunto,
  su per lo Monte che l' Anime cura;
  et discendendo nel Mondo defunto;
Dette mi fur di mia Vita futura
  parole gravi; avegna ch' i' mi senta
  ben titragon a i colpi di ventura.
Per che la vollia mia saria contenta
  d' intender qual fortuna mi s' appressa:
  chè saetta, previsa, vien più lenta.
Così diss' io a quella Luce stessa,
  che pria m' avea parlato; et, come volle
  Beatrice, fu la mia vollia confessa.
Nè per ambage, in che la Gente folle
  già s' inviscava, pria che fosse anciso
  l' Agnel di Dio, che le peccata tolle;
Ma per chiare parole, et con preciso
  Latin rispuose quell' Amor paterno,
  chiuso et parvente del su' proprio riso:

Necessità però quindi non prende;
  se non come dal viso, in che si specchia
  nave, che per torrente giù discende.
Da indi, sì; come vien ad orecchia
  dolce armonia da organo; mi vene
  a vista 'l tempo, che ti s' apparecchia.

Digitized by Google

Qual si partì Ypolito d'Athene,
per la spietata et perfida noverca;
tal, di Fiorenza, partir si convene.
Questo si vuole; et questo già si cerca:
et tosto verrà fatto a chi ciò pensa,
là, dove Cristo tutto dì si merca.
La colpa seguirà la parte offensa,
in grido, come sòle; ma la vendetta
fia testimonio al ver, che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa dilecta,
più caramente; et quest' è quello strale,
che l'arco de lo exilio pria saetta.
Tu proverai, sì come sa di sale
lo pane altrui; et com' è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altru' scale.
Et quel, che più ti graverà le spalle,
sarà la compagnia malvagia et scempia,
con la qual tu cadra' in questa valle:
Che tutta ingrata, tutta matta, et empia
si farà contra te: ma poco appresso
ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.
Di sua bestialitate, il su' processo
farà la prova sì; c'a te fia bello
averti fatta parte per te stesso.
Il primo tuo rifuggio, e 'l primo ostello
sarà la cortesia del gran Lombardo,
che 'n su la Scala porta il Santo Uccello.

C' avrà in te sì benigno riguardo;
  che del far et del chieder, tra voi due,
  fia prima quel, che tra li altri è più tardo.
Con lui vedrai colui, che 'mpresso fue,
  nascendo, sì da questa Stella forte;
  che notabili fur l' opere sue.
Non si ne son le Genti ancor accorte,
  per la novella età; chè, pur nov' anni,
  son queste Stelle intorno di lui tòrte;
Ma, pria che 'l Guasco l' alto Arrigo inganni,
  parran faville de la sua Virtute;
  in non curar d' Argento, nè d' affanni.
Le sue Magnificentie conosciute
  saranno ancora sì; ch' e' suoi nimici
  non ne potran tener le lingue mute.
A lui t' aspecta, et a suoi benifici:
  per lui fia trasmutata molta gente,
  cambiando condition, ricchi et mendici:
Et porteraine scripto ne la mente
  di lui; et nol dirai: et disse cose
  incredibili a quei, che fien presente.
Poi giunse: Fillio, queste son le chiose
  di quel, che ti fu detto: ecco le 'nsidie,
  che dietr' a pochi giri son nascose.
Non vo' però, c' a' tuo' vicini invidie;
  poscia che s' infutura la tua vita
  via più là, che 'l punir di lor perfidie.

Poichè, tacendo, si mostrò spedita
  l'Anima Santa di metter la trama
  in quella tela, ch' i' le porsi ordita;
I' cominciai, come colui che brama,
  dubitando, consillio da persona;
  che vede, et vuol dirittamente, et ama:
Ben veggio, Padre mio, sì come sprona
  lo tempo verso me per colpo darmi,
  tal; ch' è più grave, et che più s' abandona:
Per che di Providentia è buon ch' i' m' armi;
  sì che, se loco m' è tolto più caro,
  i' non perdesse li altri per miei carmi.
Giù per lo Mondo senza fine amaro,
  et per lo Monte; del cui bel cacume
  li Occhi de la mia Donna mi levaro;
Et poscia per lo Ciel, di Lume in Lume,
  ò io appreso quel che, s' io ridico,
  a molti fia savor di forte agrume:
Et, s' i' al ver son timido amico,
  temo di perder viver tra coloro,
  che questo tempo chiameranno antico.
La Luce, in che rideva il mi' Tesoro,
  ch' i' trovai lì, si fe' prima corrusca;
  qual a raggio di Sole specchio d' oro:
Indi rispuose: Coscientia, fusca
  o de la propria, o de l' altrui vergogna,
  pur sentirà la tua parola brusca.

Digitized by Google

Ma nondimen, rimoss' ogni menzogna,
tutta tua Vision fa manifesta;
et lascia pur grattar, dov' è la rogna:

Questo tuo grido farà, come vento,
che le più alte cime più percuote:
et ciò non fa d'onor poco argomento.
Però ti son mostrate, in queste Rote,
nel Monte, et ne la Valle dolorosa,
pur l'Anime che son di fama note:
Chè l'animo di quel c'ode, non posa;
nè fèrma fede, per exemplo c'àja
la sua radice incognita et ascosa:
Nè per altro argomento, che non paja.

Digitized by Google

CANTO DECIMOTTAVO.

Già si godeva solo del su' verbo
quello Specchio Beato ; et io gustava
lo mio , temprando 'l dolce con l' acerbo :
Et quella Donna , c' a Dio mi menava ,
disse : Muta pensier : pensa ch' i' sono
press' a Colui , c' ogni torto disgrava.
I' mi rivolsi a l' amoroso sòno
del mi' Conforto : et , qual io allor vidi ,
nelli Occhi Santi Amor , qui l' abbandono :
Non perch' io pur del mi' parlar diffidi ;
ma per la mente , che non pò reddire
sovra sè tanto , s' altri non la guidi.
Tanto poss' io di quel punto ridire ;
che , rimirando lei lo mio affecto ,
libero fui da ogn' altro disire.
Fin che 'l piacer eterno , che directo
ragiava in Beatrice , dal bel viso
mi contentava col secondo aspecto ;

Vincendo me col lume d'un sorriso,
ella mi disse: Volgiti, et ascolta;
chè, non pur ne' mi' Occhi, è Paradiso.
Come si vede qui alcuna volta
l'afecto ne la vista; s'ello è tanto,
che da lui sia tutta l'anima tolta;
Così nel fiammeggiar del Fulgor Santo,
a ch' i' mi volsi, conobbi la vollia
in lui di ragionarmi ancor alquanto.
El cominciò: In questa quinta Sollia
de l'Arbore, che vive de la cima;
et fructa sempre, et mai non perde foglia;
Spiriti son Beati; che giù, prima
che venisser al Ciel, fur di gran voce;
sì c'ogni Musa ne sarebbe opima.
Però, mira ne' corni de la Croce:
quel ch' i' or nomerò, lì farà l'acto,
che fa in nube il su' foco veloce.
Io vidi per la Croce un Lume tracto
dal nomar Josuè, com' el si feo;
nè mi fu noto il dir, prima che 'l fatto.
Et al nome de l'alto Machabeo
vidi muoversi un altro, roteando;
et letitia era ferza del paleo.
Così per Carlo Magno, et per Rolando
due ne seguì lo mi' attento sguardo;
com' occhio segue suo falcon, volando.

Digitized by Google

Poscia trasse Guillielmo, et Rinoardo,
e 'l Duca Gottifredi la mia vista
per quella Croce, et Ruberto Guiscardo.
Indi tra l'altre Luci, mota et mista,
mostrommi l'Alma che m'avea parlato;
qual era, tra' Cantor del Cielo, artista.
I' mi rivolsi dal mi' dextro lato,
per veder in Beatrice il mi' dovere,
o per parole, o per acto segnato:
Et vidi le sue Luci tanto mere,
tanto gioconde; che la sua sembianza
vinceva li altri, et l'ultimo solere.
Et come, per sentir più dilectanza,
ben operando l'uom, di giorno in giorno
s'accorge, che la sua virtude avanza;
Sì m'accors' io, che 'l mi' girare, intorno
col Cielo 'nsieme, avea cresciuto l'arco,
vegendo quel miracol sì addorno.
Et qual è il transmutare in picciol varco
di tempo in bianca donna, quando 'l volto
suo si discarchi di vergogna il carco;
Tal fu nelli occhi miei, quando fu' volto;
per lo candor de la temprata Stella
sexta, che dentr' a sè m'avea ricolto.
I' vidi in quella Giovial facella
lo sfavillar de l'Amor, che lì era,
segnar alli occhi miei nostra favella.

Digitized by Google

Et com' augelli surti di rivera,
quasi congratulando a lor pasture,
fanno di sè, or tonda, or altra schiera;
Sì dentro ai Lumi, Sante Creature,
volitando, cantavano; et facensi
or *D.*, or *I.*, or *L.* in sue figure.
Prima, cantando, a sua nota movensi;
poi, diventando l' un di questi segni,
un poco s' arrestavan; et tacènsi.
O Diva Pegasea, che l' ingegni
fai gloriosi, et rendili longevi;
et essi teco le Cittadi, e' Regni;
Illustrami di te, sì ch' io rilevi
le tue figure, com' i' l' ò concepte:
paja tua possa in questi Versi brevi.
Mostrarsi dunque, in cinque volte, sette
vocali et consonanti; et io notai
le parti sì, come mi parver dette.
Diligite Justitiam, primai
fur verbo et nome di tutto 'l dipinto:
Qui judicatis Terram, fur sezai.
Poscia nell' *M.* del vocabol quinto
rimaser ordinate, sì; che Giove
parev' argento lì d' oro distinto.
Et vidi scender altre Luci, dove
era 'l colmo de l' *M*; et lì quetarsi,
cantando, credo, il ben c' a sè le move.

Poi (come nel percuoter de' ciocchi arsi ,
surgono innnmerabili faville ;
onde li stolti sollion augurarsi) ,
Risurger parver quindi più di mille
Luci ; et salir quali assai , et qua' poco :
sì com' è 'l Sol , che l' accende , et sortille.
Et , quietata ciascuna in su' loco ,
la testa e 'l collo d' un' Aquila vidi
rappresentare a quel distinto foco.
Quei , che dipinge lì , non à chi 'l guidi :
ma esso guida ; et da lui si rammenta
quella virtù , ch' e' forma per li nidi.
L' altra Beatitudo , che contenta
pareva imprima d' ingilliarsi a l' emme ,
con poco moto seguitò la 'mprenta.
O dolce Stella , quali et quante Gemme
mi dimostraron , che nostra Giustitia
effecto sia del Ciel , che tu ingemme !
Per ch' i' prego la Mente , in che s' initia
tu' moto , et tua virtute ; che rimiri
ond' esce 'l fummo , che 'l tu' raggio vitia ;
Sì c' un' altra fiata omai s' adiri
del comperar et vender dentr' al Templo ,
che si murò di sangue et di martiri.
O Militia del Ciel , cu' io contemplo ,
adora per color , che sono in Terra
tutti sviati dietr' al malo exemplo.

Digitized by Google

Già si solea con le spade far guerra:
  ma or si fa tolliendo, or qui or quivi,
  lo Pan, che 'l pio Padre a nessun serra.
Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
  pensa che Pietro et Paol, che moriro
  per la Vigna che guasti, ancor son vivi.
Ben puoi tu dire: I' ò fermo 'l disio
  sì a colui, che volle viver solo;
  et che, per salti, fu tratto a martiro;
Ch' i' non conosco 'l Pescator, nè Pòlo.

Digitized by Google

CANTO DECIMONONO.

Parea dinanzi a me, con l'ale aperte,
la bella Ymage; che, nel dolce frui,
liete faceva l'Anime conserte.
Parea ciascuna rubinetto, in cui
raggio di Sole ardesse sì acceso,
che ne' miei occhi rifrangesse lui.
Et quel, che mi convien ritrar testeso,
non portò voce mai, nè scrisse incostro;
nè fu per fantasia giammai compreso:
Ch' i' vidi et anc' udi' parlar lo rostro,
et sonar ne la voce, et *Io et Mio*
quant' era nel concepto, *Noi* et *Nostro.*
Et cominciò: Per esser giusto et pio,
son io qui exaltato a quella gloria,
che non si lascia vincer a disio:
Et in Terra lassai la mia memoria
sì fatta; che le Genti li malvage
commendan lei, ma non seguon la storia.

Così un sol calor di molte brage
  si fa sentir; come, di molti Amori,
  usciva sol un suon di quella Ymage.
Ond' io appresso: O perpetui Fiori
  de l' eterna letitia; che, pur uno,
  sentir mi fate tutti i vostri ardori;
Solvetemi, spirando, il gran digiuno;
  chè lungamente m' ha tenuto in fame,
  non trovandol' in Terra cibo alcuno.
Ben so, che, se nel Cielo altro Reame
  la Divina Iustitia fa su' specchio;
  che 'l vostro non l' apprende, con velame.
Sapete, com' attento i' m' apparecchio
  ad ascoltar: sapete qual è quello
  dubio, che m' è digiun cotanto vecchio.
Quasi falcone, ch' esce del capello,
  muove la testa; et con l' ale si plaude,
  voglia mostrando, et facendosi bello;
Vid' io farsi quel Segno, che di laude
  de la Divina Gratia era contesto;
  con Canti, quai si sa chi lassù gaude.
Poi cominciò: Colui, che volse il sesto
  a lo stremo del Mondo; et, dentro ad esso,
  distinse tant' occulto, et manifesto;
Non poteo su' valor sì fare impresso
  in tutto l' Universo; che 'l suo Verbo
  non rimanesse, in infinito, excesso.

Digitized by Google

Et ciò fa certo, che 'l primo Superbo,
che fu la somma d'ogni Creatura;
per non aspectar lume, cadde acerbo.
Et quinci appar, c'ogni minor natura
è corto receptaculo a quel Bene;
che non à fine, et sè con sè misura.
Dunque vostra natura, (che convene
esser alcun de' raggi de la mente,
di che tutte nature son ripiene),
Non pò, la sua natura, esser possente
tanto; che suo principio non discerna,
molto di là, da quel che l'è parvente.
Però ne la Iustitia sempiterna
la vista, che riceve 'l vostro Mondo,
com' occhio per lo Mar, entro s'interna:
Che, benchè de la proda veggia il fondo,
in pelago nol vede; et nondimeno
è lì, ma cela lui l'esser profondo.
Lume non è, se non vien dal sereno,
che non si turba mai; anzi è tenebra,
od ombra de la carne, o suo veneno.
Assai t'è mo aperta la latebra,
che t'ascondeva la Giustitia viva;
di che facèi question cotanto crebra:
Che tu dicevi: Un uom nasce a la riva
dell' Indo; et quivi non è chi ragioni
di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva:

Digitized by Google

Et tutti i suo' voleri et acti, buoni
sono, quanto ragion humana vede;
sanza peccato in vita, o in sermoni:
Muore non batezato, et sanza Fede;
ov' è questa Iustitia, che 'l condanna?
qual è la colpa sua, se ei non crede?
Or tu chi se', che vuoi seder a scranna,
per giudicar da lungi mille miglia
co la veduta corta d' una spanna?
Certo, a colui che meco s' asottiglia,
se la Scriptura sovra voi non fosse;
di dubitar, sarebbe a maravillia.
O terreni animali, o menti grosse!
la prima Volontà, ch' è per sè bona,
da sè (ch' è sommo Ben) mai non si mosse.
Cotant' è giusto, quant' a lei consona:
nullo creato Bene a sè la tira;
ma essa, radiando, lui cagiona.
Quale, sovresso 'l nido si rigira,
poi c' à pasciuti, la cicogna, i figli;
et come quei, ch' è pasto, la rimira;
Cotal si fece, et sì levai li cigli,
la Benedetta Ymagine; che l' ali
movea sospinta da tanti consigli.
Roteando, cantava; et dicea: Quali
son le mie note a te, che non le 'ntendi;
tal è il Giudicio eterno a voi Mortali.

Poi, si quetaron quei lucenti Incendi
de lo Spirito Santo, ancor nel Segno,
che fe' i Romani al Mondo reverendi,
Esso ricominciò: A questo Regno
non salì mai, chi non credette in Cristo;
nè 'l pria, nè 'l poi, ch' ei si chiavasse al Legno.
Ma vedi, molti gridan *Cristo Cristo;*
che saranno in Giudicio assai men *prope*
a lui; che tal, che non conobe Cristo.
Et tai Cristian dannerà l' Ethiope,
quando si partiranno i due Collegi;
l' uno in eterno ricco, et l' altro inope.
Che potran dir li Persi ai vostri Regi;
com' e' vedranno quel volume aperto,
nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?
Lì si vedrà, tra l' opere d' Alberto,
quella che tosto moverà la penna;
per che 'l Regño di Praga fia diserto.
Lì si vedrae il duol, che sovra Senna
induce, falseggiando la moneta,
quei che morrà di colpo di cotenna.
Lì si vedrà la Superbia, c' asseta;
che fa lo Scotto, et l' Inghilese follé
sì, che non può soffrir dentr' a sua meta.
Vedrassi la Luxuria, e 'l viver molle
di quel di Spagna; et di quel di Buemme,
che mai valor non conobbe, nè volle.

Vedrassi al Ciotto di Jerusalemme
segnata con un *I.* la sua bontate;
quando 'l contraro segnerà un emme.
Vedrassi l'Avaritia, et la Viltate
di quel, che guarda l'Isola del foco;
ov' Anchise finì la lunga etate:
Et, a dar ad intender quanto è poco,
la sua scriptura fien lettere moze;
che noteranno molto in parvo loco.
Et parranno a ciascun l'opere soze
del Barba, et del Fratel; che tanto egregia
Natione, et due Corone àn fatte boze.
Et quel di Portogallo, et di Norvegia
lì si conosceranno; et quel di Rascia,
che male advistò 'l conio di Vinegia.
O beata Ungaria, se non si lascia
più malmenare! et beata Navarra,
se s'armasse del Monte che la fascia!
Et creder dee ciascun, che già, per arra
di questo, Nichosia et Famagosta,
per la lor Bestia si lamenti et garra;
Che dal fianco dell' altre non si scosta.

CANTO VENTESIMO.

Quando colui, che tutto 'l Mondo alluma,
de l' emisperio nostro si discende;
e 'l giorno d' ogni parte si consuma;
Lo Ciel, che sol di lui prima s' accende,
subitamente si rifà parvente
per molte luci, in che una risplende.
Et quest' acto del Ciel mi venne a mente,
come 'l Segno del Mondo et de' suo' Duci,
nel Benedecto rostro fu tacente:
Però che tutte quelle vive Luci,
vie più lucendo, cominciaron Canti
da mia memoria labili et caduci.
O dolce Amor, che di riso t' ammanti,
quanto parevi ardente in que' flailli,
c' aveno spirto sol di pensier Santi!
Poscia che' cari e' lucidi Lapilli,
ond' i' vidi 'ngemmato il sesto Lume,
puoser silentio alli Angelici squilli;

Audir mi parve un murmurar di fiume,
che scende chiaro giù, di pietra in pietra;
mostrando l'ubertà del su' cacume.
Et, come sòno al collo de la cetra
prende sua forma; et sì, com' al pertugio
de la sampogna, vento che penetra;
Così, rimosso d'aspectare indugio,
quel murmurar per l'Agullia salissi
su per lo collo, come fosse bugio.
Fecesi voce quivi; et quindi uscissi
per lo su' becco, in forma di parole;
quali aspectava 'l core, ov' io le scrissi.
La parte in me, che vede, et pate il Sole
ne l'Aguglie mortali (incominciommi),
or fisamente riguardar si vuole:
Perchè de' Fuochi, ond' io figura fommi,
quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
et di tutti lor gradi, son li sommi.
Colui, che luce in mezo per pupilla,
fu il Cantor de lo Spirito Santo,
che l'Arca trasmutò di villa in villa:
Ora conosce 'l merto del su' Canto,
in quanto affecto fu del su' Consillio;
per lo remunerar, ch' è altrettanto.
De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
colui che più al becco mi s'accosta,
la vedovella consolò del figlio:

Ora conosce quanto caro costa
non seguir Cristo; per l'experientia
di questa dolce vita, et de l'opposta.
Et quel che segue, in la circunferenza,
di che ragiono, per l'arco superno;
morte indugiò, per vera penitenza:
Ora conosce, ch' el Giudicio eterno
non si trasmuta; quando degno preco
fa crastino, là giù, de l'odierno.
L' altro che segue, con le Leggi e meco,
sotto buona 'ntention che fe' mal frutto;
per ceder al Pastor, si fece Greco:
Ora conosce come 'l mal, deducto
dal su' ben operar, non li è nocivo;
avegna che sia 'l Mondo indi distructo.
Et quel, che vedi nell' arco declivo;
Guillielmo fu; cui quella terra plora,
che piange Carlo, et Federigo vivo:
Ora conosce, come s' innamora
lo Ciel del giusto Rege; et al sembiante
del su' fulgore il fa vedere ancora.
Chi crederebbe, giù nel Mondo errante,
che Rifeo Trojano in questo tondo,
fosse la quinta delle Luci Sante?
Ora conosce assai, di quel che 'l Mondo
veder non può della Divina Gratia;
benchè sua vista non discerna il fondo.

Digitized by Google

Quale alloletta, che 'nnaere si spatia,
  prima cantando; et poi tace contenta
  dell' ultima dolceza, che la satia;
Tal mi semblò l'Ymago de la 'mprenta
  de l'eterno piacer; al cui disio
  ciascuna cosa, qual ella è, diventa.
Et avegna ch' i' fosse al dubbiar mio
  lì, quasi vetro a lo color, che 'l veste;
  tempo aspectar, tacendo, non patio:
Ma, de la bocca: Che cose son queste?
  mi pinse con la forza del su' peso;
  per ch' io di corruscar vidi gran feste.
Poi appresso, coll' occhio più acceso,
  lo Benedetto Segno mi rispose;
  per non tenermi in ammirar sospeso:
I' veggio, che tu credi queste cose,
  perch' i' le dico; ma non vedi come:
  sì che, se son credute, sono ascose.
Fai come quei, che la cosa per nome
  apprende bene; ma la quiditate
  veder non puote, s' altri non la prome.
Regnum Celorum violentia pate
  da caldo Amore, et da viva Speranza;
  che vince la Divina volontate:
Non a guisa che l'uomo a l'uom sobranza;
  ma vince lei, perchè vuol esser vinta:
  et, vinta, vince ogni sua beninanza.

La prima Vita del Ciglio, et la quinta
ti fa maravilliar; perchè ne vedi
la region delli Angeli dipinta.
De' corpi suoi non uscir, come credi,
Gentili; ma Cristiani in ferma Fede:
quel de' passuri; et quel de' passi piedi:
Chè l'una de lo 'nferno, u' non si rede
giammai a buon voler, tornò a l'ossa;
et ciò di viva Speme fu mercede:
Di viva Speme, che mise sua possa
ne' prieghi facti a Dio per suscitarla;
sì che potesse sua vollia esser mossa.
L'Anima gloriosa, onde si parla,
tornata ne la carne, in che fu poco;
credette in lui, che poteva ajutarla:
Et, credendo, s'accese in tanto foco
di vero Amor; c', a la morte seconda,
fu degna di venire a questo gioco.
L'altra per Gratia, che da sì profonda
fontana stilla; che mai Creatura
non pinse l'occhio insin a la prim' onda;
Tutto su' Amor là giù puose a Drictura:
per che, di gratia in gratia, Dio li aperse
l'occhio a la nostra Redention futura.
Onde credette in quella; et non soferse
da indi 'l puzo più del Paganesmo;
et riprendeane le Genti perverse.

Digitized by Google

Quelle tre Donne li fur per Battesmo,
 che tu vedesti da la dextra Rota;
 dinanzi al battezar, più d'un millesmo.
O Predestination, quanto rimota
 è la radice tua da quelli aspecti;
 che la prima cagion non veggion *tota!*
Et voi, Mortali, tenetevi stretti
 a giudicar: chè noi, che Dio vedemo,
 non conosciam ancor tutti li Electi:
Et ènne dolce così fatto scemo:
 perchè 'l Ben nostro in questo Ben s'affina;
 chè quel, che vuole Dio, et noi volemo.
Così, da quella Ymagine Divina,
 per farmi chiara la mia corta vista,
 data mi fu soave medicina.
Et, com' a buon cantor buon citarista
 fa seguitar lo guizo de la corda;
 in che più di piacer lo Canto acquista;
Sì, mentre che parlò, sì mi ricorda,
 ch' i' vidi le due Luci Benedette,
 (pur come batter li occhi si concorda),
Con le parole muover le fiammette.

CANTO VENTESIMOPRIMO.

Già eran li occhi miei rifissi al volto
de la mia Donna, et l'animo con essi;
et da ogn' altro intento s'era tolto:
Ma quella non ridea; ma: S'io ridessi,
(mi cominciò) tu ti faresti, quale
fu Semele, quando di cenner fèssi:
Chè la belleza mia, che per le Scale
de l'eterno Palazo più s'accende,
com' ài veduto, quanto più si sale;
Se non si temperasse, tanto splende;
che 'l tu' mortal podere, al su' fulgore
parrebbe fronda, che trono scoscende.
Noi sem levati al septimo Splendore;
che, sotto 'l pecto del Leone ardente,
raggia mo misto giù del su' valore.
Ficca dirietr' a li occhi tuoi la mente;
et fa di quelli, specchi a la figura,
che 'n questo Specchio ti sarà parvente.

Digitized by Google

Qual savesse qual era la pastura
del viso mio ne l'aspecto Beato,
quand' i' mi trasmutai ad altra cura;
Conoscerebbe quanto m'era a grato
ubidire a la mia Celeste Scorta;
contrapesando l'un con l'altro lato.
Dentr' al Cristallo, che 'l vocabol porta,
cercando il Mondo, del su' caro Duce,
sotto cui giacque ogni malitia morta;
Di color d'oro, in che raggio traluce,
vid' io uno Scaleo erecto in suso;
tanto, che nol seguiva la mia luce.
Vidi anco, per li Gradi, scender giuso
tanto Splendor; ch' i' pensai c' ogni lume,
che par nel Ciel, quindi fosse diffuso.
Et come, per lo natural costume,
le pole insieme al cominciar del giorno
si muovon a scaldar le fredde piume;
Poi altre vanno via, senza ritorno;
altre rivolgon sè, onde son mosse;
et altre, roteando, fan soggiorno;
Tal modo parve a me, che quivi fosse
in quello sfavillar; che 'nsieme venne,
si come in certo Grado si percosse:
Et quel, che presso più ci si ritenne,
si fe' si chiaro; ch' i' dicea, pensando:
I' veggio ben l'Amor, che tu m'accenne.

Ma quell', ond' io aspecto il come e 'l quando
del dir et del tacer, si sta: ond' io,
contra 'l disio, fo ben; ch' i' non dimando.
Per ch' ella, che vedeva il tacer mio,
nel veder di Colui che tutto vede;
mi disse: Solvi il tu' caldo disio.
Et io incominciai: La mia mercede
non mi fa degno de la tua risposta;
ma per colei, che 'l chieder mi concede;
Vita Beata, che ti stai nascosta
dentr' a la tua letitia, fammi nota
la cagion, che sì presso mi t' à posta.
Et di', perchè si tace in questa Rota
la dolce Simphonia di Paradiso;
che, giù per l' altre, suona sì devota.
Tu ài l' udir mortal, sì come 'l viso;
rispose a me: onde qui non si canta,
per quel che Beatrice non à riso.
Giù per li Cradi de la Scala Santa
discesi tanto, sol per farti festa;
col dir, et con la luce che m' ammanta:
Nè più Amor mi fece esser più presta:
chè, più et tant', Amor quinci su ferve;
sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.
Ma l' alta Carità, che ci fa serve
pronte al Consillio che 'l Mondo governa;
sorteggia qui, sì come tu observe.

I' veggio ben, diss' io, sacra Lucerna,
come libero Amore, in questa Corte,
basta a seguir la Providentia eterna:
Ma quest' è quel, c' a cerner mi par forte;
perchè, predestinata fosti sola
a quest' officio, tra le tue consorte.
Nè venni prima a l'ultima parola,
che, del su' mezo, fece il lume centro;
girando sè, come veloce mola.
Poi rispose l' Amor, che v' era dentro:
Luce Divina sovra me s' appunta,
penetrando per questa, ond' i' mi ventro:
La cui virtù, col mi' veder congiunta,
mi leva sovra mè tanto; ch' i' veggio
la somma Essentia, de la quale è munta.
Quinci vien l'allegreza, ond' io fiammeggio;
per che, la vista mia, quant' ell' è chiara,
la chiarità de la fiamma pareggio.
Ma quell' Alma nel Ciel, che più si schiara;
quel Serafin, che 'n Dio più l'ochio à fisso,
a la dimanda tua non satisfàra:
Però che, sì s' innoltra ne l' abysso
de l' eterno Statuto, quel che chiedi;
che da ogni creata vista è scisso.
Et al Mondo mortal, quando tu riedi;
questo rapporta; sì che non presumma
a tanto segno più muover li piedi.

La mente, che qui luce, in Terra fumma:
onde riguarda come può laggiue
quel, che non pote, perchè 'l Ciel l' assumma.
Sì mi prescrisser le parole sue;
ch' i' lasciai la quistione: et mi ritrassi
a dimandare humilmente chi fue.
Tra due liti d' Itàlia surgon sassi,
et non molto distanti a la tua Patria,
tanto, che troni assai sonan più bassi:
Et fann' un gibbo, che si chiama Catria;
di sott' al quale è consecrato un hermo,
che suol esser disposto a sola latria.
Così ricominciommi 'l terzo sermo:
et poi, continuando, disse: Quivi
al servigio di Dio mi fe' sì fermo:
Che pur con cibi di liquor d' ulivi
lievemente passava caldi et gieli
contento ne' pensier contemplatívi.
Render solea quel Chiostro a questi Cieli
fertilemente: et or è facto vano
sì; che tosto convien, che si riveli.
In quel loco fu' io Pier Dammiano:
et Pietro pescator fu' ne la Casa
di Nostra Donna in sul lito Adriano.
Poca vita mortal m' era rimasa;
quando fu' chesto et tracto a quel cappello;
che pur di male in peggio si travasa.

Venne Cefas, et venne il gran vasello
de lo Spirito Santo, magri et scalzi
prendendo il cibo di qualunque hostello.
Or vollion quinci et quindi che rincalzi
li moderni Pastori, et chi li meni
(tanto son gravi); et chi dirietro li alzi.
Cuopron de' manti lor li palafreni;
sì che due bestie van sott' una pelle:
o patientia che tanto sostieni!
A questa voce vid' io più fiammelle
di grado in grado scender, et girarsi;
et ogni giro le facea più belle.
Dintorn' a questa vennero, et fermarsi;
et fer un grido di sì alto suono;
che non potrebbe qui assimilliarsi:
Nè io lo 'ntesi; sì mi vinse il tòno.

CANTO VENTESIMOSECONDO.

Oppresso di stupore , a la mia Guida
mi volsi ; come parvol , che ricorre
sempre colà , dove più si confida.
Et quella , come Madre che soccorre
subito al figlio palido et anelo
con la sua voce , che 'l suol ben disporre ;
Mi disse : Non sai tu , che tu se' in Celo ?
et non sai tu , che 'l Cielo è tutto Santo ;
et ciò che ci si fa , vien da buon zelo ?
Come t' avrebbe trasmutato il canto ,
et io ridendo ; mo pensar lo puoi ,
poscia che 'l grido t' à mosso cotanto :
Nel qual , se 'ntes' avessi i preghi soi ;
già ti sarebbe nota la vendetta ,
che tu vedra' innanzi che tu muoi.
La Spada di qua su non taglia in fretta ,
nè tardo ; mai c' al piacer di colui ,
che disiando o temendo , l' aspetta.

Digitized by Google

Ma rivolgiti omai inverso altrui:
  c' assai illustri Spiriti vedrai;
  se, com' i' dico, l' aspecto ridùi.
Com' a lei piacque, li occhi dirizai;
  et vidi cento Sperule, che 'nseme
  più s' abbellivan co' mutui rai.
Io stava come quei che 'n sè ripreme
  la punta del disio, et non s' attenta
  di dimandar; sì del troppo si teme:
Et la maggiore, et la più luculenta
  di quelle Margarite innanzi fessi;
  per far di sè la mia voglia contenta.
Poi dentr' a lei udi': Se tu vedessi,
  com' io, la Carità che tra noi arde;
  li tuoi concepti sarebbero expressi:
Ma perchè tu, aspectando, non tarde
  a l' alto fine; i' ti farò risposta
  pur al pensier, di che sì ti riguarde.
Quel Monte, a cui Cassino è ne la costa,
  fu frequentato già in su la cima
  da la Gente ingannata et mal disposta.
Et quel son io, che su vi portai prima
  lo nome di Colui, che 'n Terra addusse
  la verità che tanto ci sublima:
Et tanta Gratia sovra me rilusse;
  ch' i' ritrassi le ville circunstanti,
  da l' empio cólto, che 'l Mondo sedusse.

Quest' altri Fochi tutti contemplanti
huomini furo, accesi di quel caldo,
che fa nascer i fiori e' frutti Santi.
Quivi è Machario; quivi è Romoaldo:
qui sono i Frati miei; che dentr' ai Chiostri
fermaro i piedi, et tennero 'l cuor saldo.
Et io a lui: L' affecto, che dimostri
meco parlando; et la buona sembianza,
ch' i' veggio et noto in tutti li ardor vostri;
Così m' à dilatata mia fidanza,
come 'l Sol fa la rosa; quando aperta
tanto divien, quant' ella à di possanza.
Però ti prego, et tu, Padre, m' accerta;
s' i' posso prender tanta gratia, ch' io
ti veggia con imagine scoverta.
Ond' elli: Frate, il tu' alto disio
s' adempierà in su l' ultima Spera;
ove s' aempion tutti li altri, e 'l mio.
Ivi è perfecta, matura, et intera
ciascuna disianza: in quella sola
et ogni parte là, ove sempr' era;
Perchè non è in loco, et non s' impola:
et nostra scala infino ad esso varca,
onde così dal viso ti s' invola.
Infin lassù, la vide 'l Patriarca
Jacob porger la superna parte;
quando li apparve d' Angeli sì carca.

Ma per salirla mo nessun diparte
da terra i piedi; et la Regola mia
rimasa è, per danno de le carte.
Le mura, che solèno esser Badia,
facte sono spelonche; et le cocolle
sacca son piene di farina ria.
Ma grave usura tanto non si tolle
contra 'l piacer di Dio; quanto quel fructo,
che fa i cuor de' Monaci sì folle:
Chè, quant' unque la Chiesa guarda, tutto
è de la gente, che per Dio dimanda;
non di parente, nè d'altro più bructo.
La carne de' Mortali è tanto blanda;
che giù non basta buon cominciamento,
dal nascer de la quercia al far la ghianda.
Pier cominciò sanz' oro, et sanz' argento;
et io con oration, et con digiuno;
et Francesco, humilmente, il su' Convento.
Et se guardi al principio di ciascuno,
poscia riguardi là, dov' è trascorso;
tu vederai, del bianco, facto bruno.
Veramente Giordan volt' è retrorso:
più fu, il mal fuggire, quando volse,
mirabil a udir; che qui il soccorso.
Così mi disse; et indi si ricolse
al su' Collegio, e 'l Collegio si strinse:
poi, come turbo, tutto in sè s' accolse.

La dolce Donna dietr' a lor mi pinse ,
con un sol cenno , su per quella Scala ;
sì sua virtù la mia natura vinse :
Nè mai qua giù , dove si monta et cala ,
naturalmente fu sì ratto moto ;
c' agualliar si potesse a la mi' ala.
S' i' torni mai , Lectore , a quel devoto
Triunfo ; per lo qual io piango spesso
le mie peccata , e 'l pecto mi percuoto ;
Tu non avrest' in tanto , tracto et messo
nel fuoco il dito ; in quant' i' vidi 'l Segno ,
che segue 'l Tauro ; et fu' dentro da esso.
O gloriose Stelle , o Lume pregno
di gran virtù ; dal qual io riconosco
tutto (qual che si sia) il mio ingegno ;
Con voi nasceva , et s' ascondeva vosco
quelli , ch' è Padre d' ogni mortal Vita ,
quand' i' senti' da prima l' aer Tosco :
Et poi , quando mi fu gratia largita
d' entrar ne l' alta Rota che vi gira ,
la vostra region mi fu sortita :
A voi devotamente ora sospira
l' anima mia , per acquistar virtute
al passo forte che a sè la tira.
Tu se' sì presso a l' ultima salute ,
cominciò Beatrice ; che tu dèi
aver le luci tue chiare et acute :

Et però, prima che tu più t' inlei,
rimira in giuso; et vedi quanto Mondo
sotto li piedi già esser ti fei:
Sì che 'l tu' core, quant' unque giocondo,
s' appresenti a la Turba triunfante;
che, lieta, vien per questo ethera tondo.
Col viso ritornai per tutte quante
le sette Spere; et vidi questo globo
tal, ch' i' sorrisi del su' vil sembiante:
Et quel consillio per millior approbo,
che l' à per meno; et, chi ad altro pensa,
chiamar si puote veramente probo.
Vidi la fillia di Latona, incensa
sanza quell' ombra; che mi fu cagione,
per che già la credetti rara et densa.
L' aspecto del tu' nato, Iperione,
quivi sostenni; et vidi com' si move,
circa et vicin a lui, Maja et Dione.
Quindi m' apparve il temperar di Giove,
tra 'l Padre e 'l Figlio; et quindi mi fu caro
il variar, che fanno di lor dove:
E tutti et sette mi si dimostraro
quanto son grandi, et quanto son veloci;
et come sono in distante riparo.
L' ajuola che ci fa tanto feroci,
volgendomi con lei et li Gemelli,
tutta m' apparve tra' colli et le foci:
Poscia rivolsi li occhi a li Occhi belli.

CANTO VENTESIMOTERZO.

Come l'augello intra, l'amate fronde
posat' al nido de' suo' dolci nati,
la Notte che le cose ci nasconde;
Che, per veder li aspecti disiati,
et per trovar lo cibo onde li pasca,
(in che gravi labor li sono aggrati),
Previene 'l tempo, in su l'aperta frasca;
et con ardente affecto il Sole aspecta,
fiso guardando, pur che l'Alba nasca;
Così la Donna mia stava erecta,
et attenta; rivolta inver la plaga,
sotto la quale il Sol mostra men fretta:
Sì che, veggendol' io sospesa et vaga,
fecemi, qual è quei; che, disiando
altro vorria; et, sperando, s'appaga.
Ma poco fu tra uno et altro *quando;*
(del mi' attender, dico, et del vedere
lo Ciel venir più et più rischiarando):

Digitized by Google

Et Beatrice disse: Ecco le Schiere
del triumpho di Cristo, et tutto 'l frutto
ricolto del girar di queste Spere.
Parvemi, che 'l su' viso ardesse tutto:
et li Occhi avea di letitia sì pieni;
che passar mi convien, senza costrutto.
Quale, ne' plenilumi et ne' sereni,
Trivia ride tra le Nimphe eterne;
che dipingono 'l Ciel, per tutti i seni;
Vid' io sopra migliaja di Lucerne
un Sol, che tutte quante l'accendea;
come fa 'l nostro le viste superne:
Et, per la viva Luce, trasparea
la lucente sustantia tanto chiara;
che 'l viso mio, che non la sostenea....
O Beatrice, dolce Guida et cara!
Ella mi disse: Quel, che ti sobranza,
è virtù, da cui nulla si ripara.
Quivi è la Sapientia, et la Possanza
c'aprì le strade tra 'l Cielo et la Terra;
onde fu già sì lunga disianza.
Come foco di nube si disserra
per dilatarsi sì, che non incape;
et, fuor di sua natura, in giù s'atterra;
Così la mente mia, tra quelle dape
facta più grande, di sè stessa uscío;
et che si fèsse, rimembrar non sape.

Digitized by Google

Apri li occhi, et riguarda, qual son io:
tu ài vedute cose, che possente
se' facto a sostener lo riso mio.
Io era come quei, che si risente
di vision oblita; et che s'ingegna
indarno di riducerlas' a mente:
Quand' i' udi', questa proferta degna
di tanto grado; che mai non si stingue
del Libro, che 'l preterito rassegna.
Se mo sonasser tutte quelle lingue,
che Polinía con le sue Suore fero,
del lacte lor dolcissimo, più pingue
Per ajutarmi; al millesmo del vero
non si verria, cantando 'l Santo riso,
et quanto 'l Santo aspecto facea mero.
Et così, figurando 'l Paradiso,
convien saltar lo Sacrato Poema;
come chi trova suo cammin riciso.
Ma chi pensasse il ponderoso tema,
et l'omero mortal che si ne carca;
nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
Non è peleggio da picciola barca
quel, che fendendo va l'ardita prora;
nè da nocchier, c'a sè medesmo parca.
Perchè la faccia mia sì t'innamora;
che tu non ti rivolgi al bel Giardino,
che sotto i raggi di Cristo s'infiora?

Quivi è la Rosa, in che 'l Verbo Divino
carne si fece; quivi son li Gigli;
al cui odor si prese 'l buon cammino.
Così Beatrice: et io, c' a' suoi consigli
tutt' era pronto, ancora mi rendei
alla battaglia de' debili cigli.
Com' a raggio di Sol, che puro mèi
per fracta nube, già prato di fiori
vider coverto d' ombra li occhi miei:
Vid' io così più Turbe di Splendori,
fulgurati di su di raggi ardenti;
sanza veder principio di fulgori.
O benigna Virtù, che sì l' imprenti!
su t' exaltasti, per largirmi loco
a li occhi lì; che non eran possenti.
Il nome del bel Fior, ch' i' sempre invoco
et mane et sera, tutto mi ristrinse
l' animo ad avvisar lo maggior Foco.
Et (com' ambo le luci mi dipinse
il quale e 'l quanto de la viva Stella;
che lassù vinse, come qua giù vinse);
Perentro 'l Cielo, scese una Facella
formata in Cerchio a guisa di corona;
et cinsela; et girossi 'ntorno ad ella.
Qualunque melodia, più dolce sona
qua giù, et più a sè l' anima tira;
parrebbe nube, che squarciata tona:

Comparata al sonar di quella Lira,
  onde si coronava il bel Zaffiro;
  del quale 'l Ciel più chiaro s' inzaffira.
I' son Amor Angelico; che spiro
  l'alta letitia, che spira del ventre,
  che fu albergo del nostro Disiro:
Et girerommi, Donna del Ciel, mentre
  che seguirai tu' Figlio; et farai dia
  più la spera suprema: per chellì entre.
Così la circulata melodia
  si sigillava; et tutti li altri Lumi
  facèn sonar lo Lume di Maria.
Lo Real Manto di tutt' i Volumi
  del Mondo; che più ferve; et più saliva
  via ne l'acto di Dio et ne' costumi;
Avea sovra di noi l'eterna riva
  tanto distante; che la sua parvenza
  là, dov' i' era, ancor non m' appariva:
Però non ebber li occhi miei potenza
  di seguitar la coronata Fiamma;
  che si levò appresso sua Semenza.
Et, come fantolin, che 'nver la mamma
  tende le braccia, poi che 'l latte prese;
  per l'animo, che 'n fin di fuor s' infiamma;
Ciascun di quei Candori in su si stese
  con la sua fiamma; sì che l'alto affecto,
  ch' elli aveno a Maria, mi fu palese.

Digitized by Google

Indi rimaser lì nel mi' conspecto,
  Regina Celi cantando sì dolce;
  che mai da me non si partì 'l diletto.
O quanta è l'ubertà, che si soffolce
  in quell' Arche ricchissime; che fuoro
  a seminar qua giù buone bobolce!
Come si vive et gode del tesoro,
  che s'acquistò piangendo nello exilio
  di Babilon, ove li lasciò l'oro!
Quivi triumpha, sotto l'alto Filio
  di Dio et di Maria, dì sua victoria;
  et con l'antico et col nuovo Concilio,
Colui, che tien le Chiavi di tal Gloria.

Google

CANTO VENTESIMOQUARTO.

O Sodalitio, electo a la gran Cena
  del benedetto Agnello; il qual vi ciba
  sì, che la vostra vollia è sempre piena;
Se, per gratia di Dio, questi preliba
  di quel che cade de la vostra mensa,
  anzi che Morte tempo li prescriba;
Ponete mente a l'affection immensa;
  et roratelo alquanto: voi bevete
  sempre del fonte, onde vien quel ch'ei pensa.
Così Beatrice: et quell' Anime liete
  si fero Spere sopra fissi poli;
  fiammando forte, a guisa di comete.
Et come cerchi, in tempra d' orioli,
  si giran sì; che 'l primo, a chi pon mente,
  quieto pare, et l'ultimo che voli;
Così quelle carole differente-
  mente danzando, de la sua riccheza
  mi faceno stimar, veloci et lente.

Digitized by Google

Di quella, ch' io notai di più belleza,
vid' io uscire un Fuoco sì felice;
che nullo vi lasciò, di più chiareza:
Et tre fiate, intorno di Beatrice
si volse con un Canto tanto Divo;
che la mia fantasia nol mi ridice:
Però salta la penna, et non lo scrivo;
chè l' imagini nostre a cotai pieghe,
non che 'l parlar, è troppo color vivo.
O Santa Suora mia, (che sì ne preghe
devota), per lo tu' ardente affecto,
da quella bella Spera mi disleghe!
Poscia, fermato il Foco benedetto,
a la mia Donna dirizò lo spiro;
che favello così, com' io ò decto.
Et ella: O luce eterna del gran Viro;
a cui nostro Filliuol lasciò le Chiavi,
ch' e' portò giù di questo gaudio miro;
Tenta costui de' punti lievi et gravi,
come ti piace, intorno de la Fede;
per la qual tu su per lo Mare andavi.
S' elli ama bene, et bene spera, et crede;
non t' è occulto: perchè 'l viso ài quivi,
ov' ogni cosa dipinta si vede.
Ma, perchè questo Regno à facto civi,
per la verace Fede; a gloriarla,
di lei parlare, è bon c' a lui arrivi.

Sì come il Baciallier s' arma et non parla ,
  fin che 'l Maestro la quistion propone ,
  per approvarla , non per terminarla ;
Così m' armava io d' ogni ragione ,
  mentre ch' ella dicea ; per esser presto
  a tal querente , et a tal professione.
Di' , buon Cristiano ; fàtti manifesto :
  Fede che è ? ond' i' levai la fronte
  in quella Luce , onde spirava questo.
Po' mi volsi a Beatrice : et essa pronte
  sembianze fèmmi ; per ch' io spandessi
  l' acqua di fuor del mio eterno fonte.
La Gratia , che mi dà ch' io mi confessi ,
  (comincia' io) , de l' altro Primipilo ;
  faccia li mie' concepti esser expressi ;
Et cominciai : Come 'l verace stilo
  ne scrisse , Patre , del tu' caro Frate ,
  che mise Roma teco nel buon filo ;
Fede è substantia di cose sperate ,
  et argomento de le non parventi :
  et questa pare a me sua quiditate.
Allora udi' : Diritamente senti ,
  se ben intendi ; perchè la ripose
  tra le sustantie , et poi tra gli argomenti.
Et io appresso : Le profonde cose ,
  chemmi largiscon qui la lor parvenza ,
  alli occhi di là giù son sì ascose ;

Che l' esser loro, v' è, in sola credenza;
sovra la qual si fonda l' alta Spene:
et però di sustantia prende intenza:
E da questa credenza ci convene
silogizar, senz' aver altra vista:
però intenza d' argomento tene.
Allor udi': Se quant' unque s' aquista,
giù per doctrina, fosse così 'nteso;
non li avria luogo ingegno di sofista:
Così spirò da quel Amor acceso;
indi soggiunse: Assai ben è trascorsa
d' esta moneta già la lega e 'l peso:
Ma dimmi se tu l' ài ne la tua borsa:
ond' io: Sì ò, sì lucida et sì tonda;
che nel su' conio nulla mi s' inforsa.
Appresso uscì della Luce profonda,
che lì splendeva: Questa cara gioja,
sovra la quale ogni virtù si fonda,
Onde ti venne? et io: La larga ploja
de lo Spirito Santo, ch' è diffusa
in su le vecchie e 'n su le nuove cuoja,
È silogismo, che la m' à conchiusa
acutamente sì; che 'n verso d' ella
ogni dimostration mi pare obtusa.
I' udi' poi: L' antica et la novella
Propositione, che sì ti conchiude;
perchè l' ài tu per Divina favella?

Digitized by Google

Et io: La prova, che 'l ver mi conchiude,
son l'opere seguite; a che Natura
non scaldò ferro mai, nè battè ancude.
Risposto fùmi: Di', chi t'assicura,
che quell'opere fosser quel medesmo,
che vòl provarsi? non altr' il ti giura.
Se 'l Mondo si rivolse al Cristianesmo,
diss' io, sanza miracoli; quest' uno
è tal, che li altri non sono 'l centesmo:
Chè tu entrasti, povero et digiuno,
in campo a seminar la buona pianta;
che fu già vite, et or è facto pruno.
Finito questo, l'alta Corte Santa
risonò per le Spere: Un Dio laudiamo,
ne la melode, che là su si canta.
Et quel Baron, che sì di ramo in ramo
examinando, già tracto m'avea;
che all'ultime fronde appressavamo;
Ricominciò: La Gratia, che donnea
con la tua Donna, la bocca t'aperse
infin a qui; com' aprir si dovea:
Sì ch' i' approvo ciò, che fuori emerse:
ma or convien exprimer quel, che credi;
et onde a la credenza tua s'offerse.
O Santo Padre; Spirito, che vedi
ciò che credesti; sì, che tu vincesti
ver lo Sepolcro i più giovani piedi,

(Comincia' io) ; tu vuoi ch' i' manifesti
  la forma qui del pronto creder mio ;
  et anco la cagion di lui chiedesti.
Et i' rispondo : I' credo in uno Dio,
  solo et eterno ; che tutto 'l Ciel move,
  non moto, con Amor et con disio :
Et a tal creder, non ò io pur prove
  fisice et metafisice ; ma dàlmi
  anco la verità, che quinci piove.
Per Moisè, per Profeti, et per Salmi ;
  per l' Evangelio ; et per Voi, che scriveste,
  poi che l' ardente Spirto vi fece Almi.
Credo in tre Persone eterne ; et queste
  credo in una essentia, sì una et sì trina ;
  che soffera congiunto, sono et *este.*
De la profonda condition Divina,
  ch' i' tocco, ne la mente mi sigilla
  più volte l' Evangelica doctrina.
Quest' è 'l principio ; quest' è la favilla,
  che si dilata in fiamma poi vivace ;
  et, come stella in Cielo, in me scintilla.
Come 'l Signor, c' ascolta quel, che i piace ;
  da indi abbraccia 'l servo, gratulando
  per la novella, tosto ch' el si tace ;
Così benedicendomi, cantando,
  tre volte cinse me, sì com' i' tacqui,
  l' Apostolico Lume ; al cui comando
Io avea decto : sì nel dir li piacqui.

Digitized by Google

CANTO VENTESIMOQUINTO.

Se mai continga, che 'l Poema Sacro,
al qual à posto mano et Cielo et Terra;
sì chemm' à facto le più volte macro;
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
del bel Ovile, ov' i' dormi' agnello
nimico ai lupi, che li danno guerra;
Con altra voce omai, con altro vello
ritornerò Poeta; et in sul fonte
del mi' Baptesmo prenderò 'l Cappello:
Però che nella Fede, che fa conte
l'Anime a Dio, quivi entra' io; et poi
Pietro per lei sìmmi girò la fronte.
Indi si moss' un Lume verso noi
di quella schiera; ond' uscì la Primitia,
che lasciò Cristo de' Vicarii suoi.
Et la mia Donna, piena di letitia,
mi disse: Mira, mira: ecco 'l Barone;
per cui laggiù si visita Galitia.

Digitized by Google

Sì come, quando 'l colombo si pone
press' al compagno, l'un et l'altro pande,
girando et mormorando, l'affectione;
Così vid' io l'un, da l'alto, grande
Principe, glorioso, esser accolto;
laudando il cibo, che lassù li prande.
Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
tacito, *coram me*, ciascun s'affisse;
ignito sì, che vinceva 'l mi' volto.
Ridendo allora, Beatrice disse:
Inclita Vita, per cui l'allegreza
de la nostra Basilica si scrisse,
Fa risonar la Speme in quest' alteza:
tu sai, che tante fiate la figuri;
quanto Jesù a' tre fe' più chiareza.
Leva la testa; et fa che t'assicuri:
chè, ciò che vien qua su del mortal Mondo,
convien c'ai nostri raggi si maturi.
Questo conforto, del Foco secondo
mi venne: ond' i' levai li occhi ai Monti,
che l'incurvaron pria col troppo pondo.
Poi che, per gratia, vuol che tu t'affronti
nel nostro Imperador, anzi la morte;
nell' Aula più secreta, co' suoi Conti;
Sì che, veduto 'l ver di questa Corte,
la Speme, che là giù bene innamora,
in te et in altrui di ciò conforte;

Di' quel, che ell' è; et come si ne 'nfiora
la mente tua; et di', ond' a te venne:
così seguì 'l secondo Lume ancora.
Et quella Pia, che guidò le penne
de le mie ale a così alto volo;
a la risposta, così mi prevenne:
La Chiesa militante alcun filliuolo
non à con più Speranza; com' è scritto
nel Sol, che raggia tutto nostro stuolo:
Però li è conceduto, che d' Egitto
vegna 'n Jerusalemme per vedere;
anzi che 'l militar li sia prescritto.
Li altri due punti; che non per sapere
son dimandati, ma perchè rapporti,
quanto questa Virtù t' è in piacere;
A lui lasc' io: chè non li saran forti,
nè di jactantia: et elli a ciò risponda;
et la Gratia di Dio ciò li comporti.
Come discente, c' a Doctor seconda
pronto et libente in quel, ch' elli è experto;
perchè la sua bontà si disasconda:
Speme, diss' io, è un attender certo
de la Gloria futura; il qual produce
Gratia Divina et precedente merto.
Da molte Stelle mi vien questa luce;
ma quel la distillò nel mi' cor pria,
che fu sommo Cantor del sommo Duce.

Sperino in te, ne la tua Teodia,
dice, color che sanno 'l nome tuo:
et chi nol sa; s'elli à la Fede mia?
Tu mi stillasti con lo stillar suo
ne la Pistola poi; sì ch' i' son pieno:
et in altrui vostra pioggia repluo.
Mentr' io diceva, dentr' al vivo Seno
di quello 'ncendio, tremolava un lampo;
subito et spesso, a guisa di baleno:
Indi spirò: L'Amore, ond' i' avampo
ancor ver la Virtù, che mi seguette
infin la palma, et a l'uscir del campo;
Vòl ch' i' rispiri a te, che ti dilecte
di Lei: et èmmi a grado che tu diche
quelle, che la Speranza ti promette.
Et io: Le nuove Scritture et l'antiche
porgono 'l segno (et esso lo m'addita),
de l'Anime, che Dio s'à fatte amiche.
Dice Ysaja, che ciascuna vestita
ne la sua Terra fia di doppia vesta:
et la sua Terra è questa dolce vita.
E 'l tu' Fratello, assa' vie più digesta,
là dove tracta de le bianche Stole,
questa rivelation ci manifesta.
Et prima, appresso 'l fin d'este parole:
Sperent in te, di sopra noi, s'udì;
a che rispuoser tutte le Carole:

Digitized by Google

Poscia, tra esse, un Lume si schiarì;
  sì che, se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
  l'Inverno avrebbe un mese d'un sol dì.
Et, come surge, et va, et entra in ballo
  vergine lieta; sol per far honore
  a la Novitia, non per alcun fallo;
Così vid' io lo schiarato Splendore
  venir a' Due, che si volveno a rota,
  qual conveniasi al lor ardente Amore.
Misesi lì, nel Canto et ne la nota:
  et la mia Donna in lor tenne l'aspecto;
  pur come sposa, tacita et immota.
Questi è colui, che giacque sopra 'l pecto
  del nostro Pelicano; et questi fue
  di su la Croce al grande officio electo.
La Donna mia così: nè però piue
  mosse la vista sua di stare attenta,
  poscia che prima, a le parole sue.
Qual è colui, c'adocchia, et s'argomenta
  di veder eclipsar lo Sole un poco;
  che, per veder, non vedente diventa;
Tal mi fec' io a quell' ultimo foco,
  mentre che decto fu: Perchè t'abbagli,
  per veder cosa che qui non à loco?
Interra terra il mi' corpo; et saràgli
  tanto con li altri, che 'l numero nostro
  con l'eterno proposito s'aguagli.

Con le due Stole, nel Beato Chiostro,
son le due Luci sole; che saliro:
et questo apporterai nel Mondo vostro.
A questa voce, lo 'nfiammato Giro
si quietò; con esso 'l dolce mischio,
che si facea del suon el Trino Spiro;
Sì come, per cessar fatica o rischio,
li remi, pria ne l'acqua ripercossi,
tutti si posan al sonar d'un fischio.
Ai! quanto ne la mente mi commossi,
quando mi volsi per veder Beatrice;
per non poter ben veder, ch' i' fossi
Presso di lei, et nel Mondo felice!

Digitized by Google

CANTO VENTESIMOSESTO.

Mentr' io dubbiava, per lo viso spento;
de la fulgida Fiamma che lo spense,
uscì un Spiro; che mi fece attento,
Dicendo: Intanto, che tu ti risense
de la vista, che ài in me consumpta;
ben è, che, ragionando, la compense.
Comincia dunque; et di', ove s' appunta
l' anima tua; et fa ragion, che sia
la vista in te smarrita, et non defuncta:
Perchè la Donna, che per questa dia
region ti conduce, à ne lo sguardo
la virtù, ch' ebbe la man d' Anania.
I' dissi: Al su' piacere, tosto et tardo
vegna rimedio a li occhi; che fur porte,
quand' ell' entrò col foco, ond' i' sempr' ardo.
Lo Ben, che fa contenta questa Corte,
Alpha et *O* è di quanta scriptura
mi legge Amore, lievemente et forte.

Digitized by Google

Quella medesma Voce, che paura
  tolta m'avea del subito abarbaglio;
  di ragionare ancor mi mise in cura:
Et disse: Certo, a più angusto vaglio
  ti conviene schiarar: dicer convienti,
  chè drizò l'arco tuo a tal berzaglio.
Et io: Per filosofici argomenti,
  et per Autorità che quinci scende,
  cotal Amor convien che 'n me s'imprenti:
Che 'l Bene, in quanto Ben, come s'intende,
  così accende Amor; et tanto maggio',
  quanto più di Bontate in sè comprende.
Dunque a l'Essentia, ov' è tant' avantaggio,
  che ciascun Ben che fuor di lei si trova,
  altro non è c'un lume di su' raggio;
Più che in altra, convien che si mova
  la mente, amando, di colui che cerne
  lo vero, in che si fonda questa prova.
Tal vero a lo 'ntellecto mio sterne
  colui, che mi dimostra 'l prim' Amore
  di tutte le Sustantie sempiterne.
Sternel la voce del verace Autore;
  che dice a Moisè, di sè parlando:
  I' ti farò sentir ogni valore.
Sternilmi tu ancora, cominciando
  l'alto Preconio, che grida l'arcano
  di qui, là giù sovra ogn' altro bando.

Et io udi': Per intellecto humano,
  et per autoritadi a lui concorde,
  de' tuoi Amori a Dio guarda 'l sovrano.
Ma di' ancor, se tu senti altre corde:
  tirati verso Lui: sì che tu suone
  con quanti denti quest' Amor ti morde.
Non fu latente la Santa intentione
  de l'Agullia di Cristo; anzi m' accorsi,
  ove volea menar mia professione:
Però ricominciai: Tutti quei morsi,
  che posson far lo cor volger a Dio;
  a la mia caritate son concorsi:
Chè l' essere del Mondo, et l' esser mio;
  la morte ch' ei sostenne, perch' i' viva;
  e quel, che spera ogni Fedel, com' io;
Con la predecta conoscenza viva,
  tracto m' ànno del mar de l' Amor torto;
  et del diricto m' han posto a la riva.
Le fronde, onde s' infronda tutto l' Orto
  dell' Ortolano eterno, am' io cotanto;
  quanto, da lui, a lor di Bene è porto.
Sì com' i' tacqui, un dolcissimo Canto
  risonò per lo Cielo; et la mia Donna
  dicea con li altri: *Santo, Santo, Santo.*
Et come al lume acuto si disonna,
  per lo spirto visivo, che ricorre
  a lo splendor, che va di gonna in gonna;

Digitized by Google

Et lo svegliato ciò, che vede, aborre;
 sì nescia è la sua subita vigilia,
 fin che la stimativa nol soccorre;
Così, delli occhi miei, ogni quisquilia
 fugò Beatrice col raggio de' suoi;
 che rifulgeva più di mille milia:
Onde me', che dinanzi, vidi poi;
 et, quasi stupefacto, dimandai
 d' un quarto Lume, ch' i' vidi con noi.
Et la mia Donna: Dentro da quei rai
 vagheggia il su' Factor l' Anima prima,
 che la prima Virtù creasse mai.
Come la fronda, che flecte la cima
 nel transito del vento; et poi si leva,
 per la propria virtù, che la sublima;
Fec' io in tanto, in quant' ella diceva,
 stupendo; et poi mi rifece sicuro
 un disio di parlar, ond' io ardeva:
Et cominciai: O Pomo, che maturo
 solo producto fosti; o Padre antico,
 a cui ciascuna cosa è figlia et nuro;
Devoto, quanto posso, a te supplico,
 perchè mi parli: tu vedi mia voglia;
 et, per udirti tosto, la ti dico.
Tal volta un animal coverto broglia
 sì; che l' affecto convien che si paja
 per lo seguir, che fàce a lui la voglia:

Et similmente l'Anima primaja
  mi facea trasparer, per la coverta,
  quant' ella a compiacermi venía gaja.
Indi spirò: Sanz' essermi proferta
  da te la voglia tua, discerno mellio
  che tu, qualunque cosa t' è più certa:
Perch' i' la veggio nel verace Spellio,
  che fa di sè parègle l' altre cose;
  et nulla face lui di sè parellio.
Tu vuoli udir, quant' è che Dio mi pose
  ne l' exelso Giardino, ove costei
  a così lunga scala ti dispose:
Et quanto fu dilecto a li occhi miei;
  et la propria cagion del gran Disdegno;
  et l' idioma, c' usai, et ch' io fei.
Or, Filliuol mio, non il gustar del Legno,
  fu per sè la cagion di tanto exilio;
  ma solamente il trapassar del segno.
Quindi, onde mosse tua Donna Virgilio,
  quattromilia trecento et due volumi
  di Sol desiderai questo Concilio:
Et vidi lui tornar a tutti i lumi
  de la sua strada, novecento trenta
  fiate, mentre ch' io in Terra fumi.
La Lingua, ch' i' parlai, fu tutta spenta
  innanzi che a l' ovra inconsumabile
  fosse la Gente di Nembrot attenta:

Digitized by Google

Chè null' affecto mai rationabile,
per lo piacer human, che rinovella
seguendo 'l Cielo, sempre fu durabile.
Opera naturale è, c' om favella:
ma così, o così, Natura lascia
poi fare a voi, secondo che v' abella.
Pria ch' i' scendesse a l' Infernal ambascia,
Un s' appellava in Terra il sommo Bene,
onde vien la letitia, chemmi fascia:
El si chiamò poi; et ciò convene:
che 'l viso de' Mortali è come fronda
in ramo; che sen va, et altra vene.
Nel Monte, che si leva più da l' onda,
fu' io, con vita pura, et disonesta;
da la prim' ora, a quella che seconda,
Come 'l Sol muta quadra, l' ora sexta.

Digitized by Google

CANTO VENTESIMOSETTIMO.

Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo,
cominciò, *Gloria*, tutto 'l Paradiso;
sì, chemm' innebriava il dolce Canto.
Ciò, ch' i' vedeva, mi semblava un riso
de l'Universo: per che mia ebbreza
intrava per l'udire, et per lo viso.
O gioja! o ineffabile allegreza!
o vita intera d'Amor et di pace!
o senza brama sicura riccheza!
Dinanzi a li occhi miei, le quattro Face
stavan accese; et quella, che pria venne,
incominciò a farsi più vivace:
Et tal ne la sembianza sua divenne,
qual diverrebbe Giove; s'elli et Marte
fosser augelli, et cambiassersi penne.
La Providentia, che quivi comparte
vice et officio, nel Beato Coro
silentio post' avend' a ogni parte;

Digitized by Google

Quand' i' udi': Se io mi trascoloro,
non ti maravilliar; chè, dicend' io,
vedrai trascolorar tutti costoro.
Quelli, c' usurpa in Terra il luogo mio;
il luogo mio, il luogo mio, che vaca
ne la presenza del Filliuol di Dio;
Fact' à del Cimiterio mio, cloaca
del sangue et de la puza; onde 'l Perverso,
che cadde di qua su, là giù si placa.
Di quel color, che per lo Sole averso
nube dipinge da Sera et da Mane,
vid' io allora tutto 'l Ciel cosperso.
Et come donna honesta; che permane
di sè sicura; et per l' altrui fallanza,
pur ascoltando, timida si fàne;
Così Beatrice trasmutò sembianza:
et tal eclipsi credo che 'n Ciel fue,
quando patì la suprema Possanza:
Poi procedetter le parole sue,
con voce tanto da sè transmutata;
che la sembianza non si mutò piue:
Non fu la Sponsa di Cristo allevata
del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto;
per esser ad acquisto d' oro usata:
Ma per acquisto d' esto viver lieto
et Pio, et Sixto, et Calixto, et Urbano
sparser lo sangue dopo molto fleto.

Digitized by Google

Non fu nostra 'ntention, c' a dextra mano
de' nostri Successor, parte sedesse;
parte, de l' altra, del popol Cristiano:
Nè che le Chiavi, che mi fur concesse,
divenisser segnaculo in vexillo;
che, contra Battizati, combattesse;
Nè ch' i' fosse figura di sigillo
ai privilegi venduti et mendaci;
ond' i' sovente arrosso et isfavillo.
In vesta di pastor, lupi rapaci,
si veggion di qua su per tutti i paschi:
o difesa di Dio, perchè pur giaci!
Del sangue nostro, Caorsini et Guaschi
s' apparecchian di bere: o buon principio,
a che vil fine convien che tu caschi!
Ma l' alta Providentia, che con Scipio
difese a Roma la gloria del Mondo,
soccorrà tosto, sì com' io concipio:
Et tu, Filliuol, che per lo mortal Mondo
ancor giù tornerai, apri la bocca;
et non nasconder quel, ch' i' non nascondo.
Sì come di vapor gelati fiocca
in giuso l' aer nostro; quando 'l corno
de la Capra del Ciel col Sol si tocca;
In su, vid' io così l' ether' addorno
farsi; et fioccar di Vapor triunphanti,
che fact' avèn con noi quivi soggiorno.

Digitized by Google

Lo viso mio seguiva i suo' sembianti;
et seguì, fin ch' el mezo, per lo molto,
li tolse 'l trapassar del più avanti:
Onde la Donna, che mi vide assolto
de l'attender in su, mi disse: Adima
il viso; et guarda come tu se' volto.
Dall' ora, ch' io avea guardato prima,
i' vidi mosso me per tutto l'arco,
che fa dal mezo al fine il primo clima;
Sì, ch' i' vedea, di là da Gade, il varco
folle d'Ulixe; et di qua presso il lito,
nel qual si puose Europa dolce carco:
Et più mi fora discoverto il sito
di questa ajuola; ma 'l Sol procedea,
sotto mie' piedi, un Segno più partito.
La mente innamorata, che donnea
con la mia Donna sempre, di ridure
ad essa li occhi più che mai ardea.
Et, se Natura o Arte fe' pasture
da pilliar occhi per aver la mente,
in carne humana', o ne le sue pinture;
Tutte adunate, parrebber niente
ver lo piacer Divin, che mi rifulse;
quando mi volsi al su' viso ridente.
Et la virtù che lo sguardo m' indulse,
del bel nidio di Leda mi divelse;
et nel Ciel velocissimo m' impulse.

Digitized by Google

Le parti sue vicissimo et excelse,
  sì uniforme son; ch' i' non so dire
  qual Beatrice per luogo mi scelse.
Ma ella, che vedeva 'l mi' disire,
  incominciò ridendo tanto lieta;
  che Dio parea, nel su' volto, gioire:
La natura del Mondo, che quieta
  il mezo, et tutto l' altro intorno move;
  quinci comincia, come da sua meta.
Et questo Cielo non à altro dove,
  che la Mente Divina; in che s' accende
  l' Amor che 'l volge, et la virtù ch' ei piove.
Luce et Amor d' un cerchio lui comprende,
  sì come questo li altri; et quel precinto,
  colui che 'l cinge, solamente intende.
Non è suo moto per altro distinto:
  ma li altri son misurati da questo;
  sì come diece, da mezo, et da quinto.
Et, come 'l tempo tegna in cotal testo
  le sue radici, et negli altri le fronde;
  omai a te puot' esser manifesto.
O cupidigia; ch' e' Mortali affonde
  sì sotto te; che nessun à podere
  di trarre li occhi fuor de le tu' onde!
Ben fiorisce negli uomini 'l volere;
  ma la pioggia continua converte
  in bozacchioni le susine vere.

Digitized by Google

Fede et innocentia son reperte
 solo ne' pargoletti: poi ciascuna
 pria fuggie, che le guance sian coverte.
Tale balbutiendo, ancor digiuna;
 che poi divora con la lingua sciolta
 qualunque cibo, per qualunque Luna:
Et tal, balbutiendo, ama et ascolta
 la Madre sua, che, con loquela intera,
 disia poi di vederla sepolta.
Così si fa la pelle bianca, nera
 nel primo aspecto, de la bella Figlia
 di quei; c' apporta Mane, et lascia Sera.
Tu, perchè non ti facci maraviglia,
 pensa che 'n Terra non è, chi governi:
 onde sì svia l' umana Famiglia.
Ma prima che Gennajo tutto si sverni,
 per la centesma, ch' è là giù neglecta;
 ruggeran si questi Cerchi superni,
Che la Fortuna, che tanto s' aspecta,
 le poppe volgerà in su le prore;
 sì che la classe correrà directa:
Et vero fructo verrà di po' 'l fiore.

Digitized by Google

CANTO VENTESIMOTTAVO.

Poscia che, 'ncontro a la vita presente
 de' miseri Mortali, aperse 'l vero
 quella, che 'mparadisa la mia mente;
Come in lo specchio fiamma di doppiero
 vede colui, che se n' alluma retro,
 prima che l' abbia in vista, o in pensero;
Et sè rivolve, per veder se 'l vetro
 li dicė 'l vero; et vede ch' e' s' accorda
 con esso, come nota con su' metro;
Così la mia memoria si ricorda
 ch' i' feci, riguardando ne' belli Occhi,
 ond' a pigliarmi fece Amor la corda:
Et com' i' mi rivolsi; e furon tocchi
 li miei, da ciò che pare in quel Volume;
 quand' unque nel su' giro ben s' adocchi;
Un Punto vidi, che raggiava lume
 acuto sì; che 'l viso, ch' elli affoca,
 chiuder conviensi per lo forte acume.

Digitized by Google

Et quale stella par quinci più poca;
 parrebbe Luna locata con esso;
 come stella con stella si colloca.
Forse cotanto, quanto pare appresso
 alo' ciguer la luce, che 'l dipigne;
 quanto 'l vapor, che 'l porta, più è spesso;
Distante intorn' al Punto un Cerchio d' igne
 si girava sì racto; c' avria vinto
 quel moto, che più tosto il Mondo cigne:
Et quest' era d' un altro circuncinto;
 et quel, dal terzo; e 'l terzo poi, dal quarto:
 dal quinto, 'l quarto; et poi dal sexto, il quinto.
Sovra sen giva 'l septimo, sì sparto
 già di largheza; che 'l Messo di Juno
 intero a contenerlo sarebbe arto:
Così l' octavo, e 'l nono: et ciascheduno
 più tardo si movea; secondo ch' era,
 in numero, distante più da l' uno:
Et quello avea la fiamma più sincera,
 cui men distava la Favilla pura:
 credo, però che più di lei s' invera.
La Donna mia, che mi vedeva in cura
 forte sospeso, disse: Da quel Punto
 depende il Cielo, et tutta la Natura.
Mira quel Cerchio, che più li è congiunto;
 et sappi, che 'l su' muover è sì tosto
 per l' affocato Amor, ond' elli è punto.

Et io a lei: Se 'l Mondo fosse posto
con l' ordine, ch' i' veggio in quelle Rote;
satio sarebbe ciò, che m' è proposto:
Ma nel Mondo sensibile si puote
veder le vòlte tanto più Divine,
quant' elle son dal centro più remote.
Onde se 'l mi' disio de' aver fine
in questo miro et Angelico Templo,
che solo Amor et Luce à per confine;
Udir conviemmi ancor, come l' exemplo
et l' exemplare non vanno d' un modo:
chè io, per me, indarno ciò contemplo.
Se li tuoi detti non son da tal nodo
sufficienti, non è maravillia;
tanto, per non tentar, è facto sodo:
Così la Donna mia: poi disse: Piglia
quel ch' i' ti dicerò, se vuoi satiarti;
et intorno da esso t' assottilglia.
Li Cerchi corporai son ampi et arti,
secondo 'l più e 'l men de la virtute;
che si distende, per tutte lor parti.
Maggior bontate vuol maggior salute:
maggior salute maggior corpo cape,
s' elli à le parti igualmente compiute.
Dunque costui (che tutto quanto rape
l' alto Universo), secondo, risponde
al Cerchio che più ama et che più sape.

Digitized by Google

Per che, se tu a la virtù circonde
la tua misura, non a la parvenza
de le sustantie, che t' appajon tonde;
Tu vederai mirabil conseguenza
di maggio' a più, et di minore a meno;
in ciascun Cielo, a sua Intelligenza.
Come rimane splendido et sereno
l' emisperio dell' aer, quando soffia
Borea da quella guancia, ond' è più leno;
Per che, si purga et risolve la roffia,
che pria turbava quel; chè 'l Ciel ne ride,
con le belleze d' ogni sua parroffia;
Così fec' io, poi che mi provvide
la Donna mia del su' risponder chiaro;
et, come Stella in Cielo, il ver si vede.
Et poi che le parole sue restaro;
non altrimenti ferro disfavilla,
che bolle; come li Occhi sfavillaro.
Lo 'ncendio lor, seguiva ogni scintilla:
et eran tante; che 'l numero loro,
più che 'l doppiar delli scacchi, s' immilla.
I' sentiva Osannar, di Coro in Coro,
al Punto fisso, che li tiene a li *ubi;*
et terrà sempre; ne' quai sempre fuoro.
Et quella, che vedeva i pensier dubi
ne la mia mente, disse: I Cerchi primi
t' ànno mostrati i Seraphy e' Cherubi.

Così veloci seguono i suoi vimi,
per similliarsi al Punto, quanto ponno;
et posson, quanto a veder son sublimi.
Quelli altri Amori, che 'ntorno li vonno,
si chiaman Troni del Divino aspecto;
perchè 'l primo Ternaro terminonno.
Et dèi saver, che tutti ànno dilecto,
quanto la sua veduta si profonda
nel Vero, in che si queta ogni 'ntellecto.
Quinci si può veder, come si fonda
l'esser Beato nell'acto, che vede;
non in quel c'ama, che poscia seconda:
Et del veder, è misura mercede;
che Gratia parturisce, et buona vollia:
così di grado in grado si procede.
L'altro Trinaro, che così germoglia
in questa Primavera sempiterna,
che nocturno Ariete non dispollia;
Perpetualemente Osanna sverna,
con tre melode; che suonano in tree
Ordini di letitia, onde s'interna.
In essa Gerarcia son le tre Dee;
prima Dominationi, et poi Virtudi:
l'Ordine terzo di Potestadi èe.
Poscia ne' due penultimi Tripudi
Principati et Arcangeli si girano:
l'ultimo è tutto d'Angelici Ludi.

Digitized by Google

Questi Ordini di su tutti rimirano,
et di giù vincon; sì che verso Dio
tutti tirati sono, et tutti tirano.
Et Dionisio, con tanto disio
a contemplar quest' Ordini si mise;
che li nomò, et distinse, com' io.
Ma Gregorio da lui poi si divise:
onde, sì tosto come l'occhio aperse
in questo Ciel, di sè medesmo rise.
Et se tanto secreto ver, proferse
Mortale in Terra; non vollio c'ammiri:
chè ch' il vide qua su, li 'l discoperse
Con altro assai del ver di questi Giri.

CANTO VENTESIMONONO.

Quand' ambodue li figli di Latona,
  coverti del Montone et de la Libra,
  fanno de l'Orizonte insieme zona;
Quanto, del punto che li tien in libra,
  infin che l'un et l'altro da quel Cinto,
  cambiando l'emisperio, si dilibra;
Tanto, col volto di riso dipinto,
  si tacque Beatrice; riguardando
  fisso nel Punto, che m'aveva vinto:
Poi cominciò: I' dico, non dimando
  quel che tu vuoi udir; perch' i' l'ò visto,
  ove s'appunta ogn' *ubi*, et ogni *quando*.
Non per aver a sè di Bene acquisto,
  (ch' esser non può); ma perchè su' Splendore
  potesse, risplendendo, dir: *Subsisto;*
In sua eternità, di tempo fore;
  fuor d'ogni altro comprender, com' e' piaque;
  s'aperse in nov' Amor l'eterno Amore.

Nè prima, quasi torpente, si giacque:
chè, nè prima nè poscia, procedette
lo discorrer di Dio sovra quest' acque.
Forma et materia, congiunte et purette,
usciro ad esser; che non avea fallo:
come d'arco tricordo tre saette:
Et, come 'n vetro, in ambra, et in cristallo
raggio risplende sì; che, dal venire
a l'esser tutto, non è intervallo;
Così 'l triforme effecto del su' Sire,
ne l'esser suo, raggiò insieme tutto;
sanza distintion ne l'exordire.
Concreato fu ordine, et constructo
a le Sustantie; et quelle furon cima
nel Mondo, in che pur' acto fu producto.
Pura potentia tenne la parte yma:
nel mezo strinse potentia con acto
tal vime; che giammai non si divima.
Jeronimo vi scrisse, lungo tracto
de' secoli, delli Angeli, creati
anzi che l'altro Mondo fosse facto.
Ma questo vero è scritto in molti lati
da li Scrittor de lo Spirito Santo;
et tu te n'avedrai, se ben agguati;
Et anco la ragion lo vede alquanto;
chè, non concederebbe, ch' e' Motori,
sanza sua perfection, fesser cotanto.

Or sai tu dove, et quando questi Amori
furon electi, et come; sì che spenti
nel tu' disio già son tre ardori.
Nè giugneriasi numerando, al venti
sì tosto; come, delli Angeli, parte
turbò 'l sugetto de' vostri elementi:
L'altra rimase; et cominciò quest' arte,
che tu discerni, con tanto dilecto;
che mai da circuir non si diparte.
Principio del cader, fu il maladetto
superbir di colui; che tu vedesti,
da tutti i pesi del Mondo, costretto.
Quelli, che vedi qui, furon modesti
a riconoscer sè de la Bontate;
che li avea facti a tanto intender presti:
Per che le viste lor furo exaltate
con Gratia illuminante, et con lor merto;
sì c'ànno piena, et ferma volontate.
Et non voglio che dubbi; ma sie certo,
c'a ricever la Gratia è meritoro,
secondo che l'affecto l'è aperto.
Omai dintorno a questo Consistoro
puo' contemplar assai; se le parole
mie son ricolte, senz' altro lavoro.
Ma perchè 'n Terra, per le vostre Scole,
si legge; che l'Angelica Natura
è tal, che 'ntende, et si ritorna, et vole;

Ancor dirò ; pér che tu veggi pura
la verità , che là giù si confonde ,
equivocando in sì facta lectura.
Queste Sustantie , poi che fur gioconde
de la faccia di Dio , non volser viso
da essa ; da cui nulla si nasconde :
Però non ànno vedere interciso
da novo obiecto ; et però non bisogna
rimemorar , per concepto diviso.
Sì che là giù , non dormendo , si sogna ;
credendo , et non credendo , dicer vero :
ma nell' un è più colpa , et più vergogna.
Voi non andate giù , per un sentero ,
filosofando ; tanto vi trasporta
l' amor de l' apparenza , e 'l su' pensero.
Et ancor questo qua su si comporta ,
con men disdegno ; che quando è posposta
la Divina Scriptura , et quando è torta.
Non vi si pensa , quanto sangue costa
seminarla nel Mondo ; et quanto piace
chi , umilmente , con essa s' accosta.
Per apparer ciascun s' ingegna , et face
sue inventioni ; et quelle son trascorse
da' Predicanti ; e 'l Vangelio si tace.
Un dice , che la Luna si ritorse
ne la passion di Cristo ; et s' interpose
per che 'l lume del Sol giù non si sporse ;

Et mentre che la Luna si nascose;
da sè però all' Ispani et all' Indi,
com' a' Giudei, tal eclipsi rispose.
Non à in Fiorenza tanti Lapi et Bindi;
quante sì facte favole, per anno
in pergamo si gridan, quinci et quindi:
Sì che le pecorelle, che non sanno,
tornan dal pasco pasciute di vento;
et non le scusa non veder lo danno.
Non disse Cristo al su' primo Convento:
Andate, et predicate al Mondo ciance;
ma diede lor verace fondamento:
Et quel tanto, sonò ne le sue guance:
sì c' a pugnar, per accender la Fede,
de l' Evangelio fero scudo et lance.
Ora si va, con motti et con iscede,
a predicare: et pur che ben si rida,
gonfia 'l cappuccio; et più non si richiede.
Ma tal Uccel nel becchetto s' annida;
che se 'l vulgo il vedesse, vederebbe
la perdonanza, di che si confida:
Per cui tanta stultitia in Terra crebbe;
che, sanza prova d' alcun testimonio,
ad ogni promession si converrebbe.
Di questo 'ngrassa 'l porco Sant' Antonio;
et altri ancor, che son assai più porci;
pagando di moneta sanza conio.

Ma, perchè sem digressi assai, ritorci
li occhi oramai verso la dricta strada;
sì che la vita col tempo s'accorci.
Questa Natura sì oltre s'ingrada,
in numero; che mai non fu loquela,
nè concepto mortal, che tanto vada.
Et, se riguardi quel, che si rivela,
per Daniel; vedrai che 'n su' migliaja,
determinato numero si cela.
La Prima Luce, che tutta la raja,
per tanti modi in essa si ricepe;
quanti son li Splendori, a che si appaja:
Onde, però a l'acto che concepe,
segue l'affecto; d'amar la dolceza,
diversamente in essa, ferve et tepe.
Vedi l'exelso omai, et la largheza
de l'eterno Valor; poscia che tanti
Speculi fatti s'à, in che si speza;
Uno manendo in sè, come davanti.

Digitized by Google

CANTO TRENTESIMO.

Forse semilia millia di lontano
   ci ferve l' ora sesta; et questo Mondo
   china già l' ombra, quasi al lecto piano;
Quando 'l mezo del Cielo a noi profondo
   comincia farsi tal, c' alcuna stella
   perde 'l parer infin a questo fondo:
Et come vien la chiarissim' Ancella
   del Sol più oltre; così 'l Ciel si chiude
   di vista in vista infin a la più bella:
Non altrimenti il Triunfo, che lude
   sempre dintorno al Punto, che mi vinse;
   parendo inchiuso da quel ch' el inchiude.
A poc' a poco il mi' veder si stinse:
   per che, tornar colli occhi a Beatrice,
   nulla veder et Amor mi costrinse.
Se quanto infino a qui di lei si dice,
   fosse tutto inchiuso in una loda;
   poco sarebbe a fornir questa vice.

Digitized by Google

La belleza ch' i' vidi, si trasmoda,
non pur di là da noi; ma cert' io credo,
che solo il su' Factor tutta la goda.
Da questo passo vinto mi concedo,
più che giammai da punto di suo tema
soprato fosse, comico, o tragedo;
Che, come Sole in viso, in che più trema;
così lo rimembrar del dolce riso
la mente mia da sè medesma scema.
Del primo giorno, ch' i' vidi 'l su' viso
in questa vita, infin a questa vista:
nol seguirà il mi' cantar preciso.
Ma or convien, che 'l mi' seguir desista
più dietr' a sua belleza, poetando;
com' a l' ultimo suo ciascun artista.
Cotal, (qual io la lascio a maggior Bando,
che quel de la mia tuba; che deduce
l' ardua sua materia terminando);
Con acto et voce di spedito Duce,
ricominciò: Noi semo usciti fore
del maggior corpo, al Ciel ch' è pura Luce;
Luce intellectual, piena d' Amore;
Amor di vero Ben, pien di letitia;
letitia, che trascende ogni dolzore.
Qui vederai l' una et l' altra Militia
di Paradiso; et l' una in quelli aspetti,
che tu vedrai all' ultima Iustitia.

Come subito lampo, che discepti
li Spiriti visivi sì, che priva
de l'acto l'occhio di più forti obiecti;
Così mi circunfulse Luce viva;
et lasciommi fasciato di tal velo
del su' fulgor, che nulla m'appariva.
Sempre l'Amore, che quieta 'l Cielo,
accollie in sè, con sì facta salute;
per far disposto, a sua fiamma, il candelo.
Non fur più tosto dentr' a me venute
queste parole brevi; ch' i' compresi
me sormontar di sopr' a mia virtute:
Et di novella vista mi raccesi
tale; che nulla luce è tanto mera,
che li occhi miei non si fosser difesi:
Et vidi Lume in forma di rivera
fulvido di fulgore, intra due rive
dipinte di mirabil Primavera.
Di tal fiumana uscian faville vive;
et d'ogni parte si mettèn ne' fiori;
quasi rubin, che oro circunscrive.
Poi, come inebbriate da li odori,
reprofundavan sè nel miro gurge;
et s'una intrava, un' altra n'uscia fuori.
L'alto disio, che mo t'infiamma et urge
d'aver notitia di ciò, che tu vèi;
tanto mi piace più, quanto più turge:

Digitized by Google

Ma di quest' acqua convien che tu bèi,
prima che tanta sete in te si satii:
così mi disse 'l Sol delli occhi miei.
Anco soggiunse: Il fiume, et li topatii,
ch' entran et escono; e 'l rider dell' erbe
son, di lor vero, ubriferi profatii:
Non che da sè sian queste cose acerbe:
ma è difecto da la parte tua;
chè non ài viste ancor tanto superbe.
Non è fantin, che sì subito rua
col volto verso il latte; se si svegli,
molto tardato da l' usanza tua; *
Come fec' io, per far milliori spegli
ancor delli occhi: chinandomi a l' onda;
che si deriva, perchè vi s' immegli.
Et, sì come di lei bève la gronda
de le palpebre mie; così mi parve,
di sua lungheza, divenuta tonda.
Poi, come gente stata sotto larve;
che par altro che prima, se si sveste
la sembianza non sua, in che disparve;
Così mi si cambiaro, in maggior Feste,
li fiori et le faville; sì, ch' i' vidi
ambo le Corti del Ciel manifeste.
O isplendor di Dio, per cu' io vidi
l' alto Triunfo del Regno verace;
dammi virtù a dir, com' io il vidi.

* sua

Digitized by Google

Lume è là su; che visibile face
  lo Creator a quella creatura;
  che solo, in lui veder, à la sua pace:
Et si distende in circular figura
  in tanto; che la sua circunferenza
  sarebbe al Sol troppo larga cintura.
Fàssi, di raggio, tutta sua parvenza,
  reflesso al sommo del Mobile primo;
  che prende quindi vivere, et potenza.
Et, come clivo in aqua di suo ymo
  si specchia, quasi per vedersi addorno;
  quant' è, ne l' erbe et ne' fioretti, adimo;
Sì, soprastando al Lume intorno intorno,
  vidi specchiarsi in più di mille Soglie,
  quanto, di noi, là su fact' à ritorno.
Et, se l' infimo Grado in sè raccoglie
  sì grande lume; quant' è la largheza
  di questa Rosa, ne l' estreme foglie?
La vista mia, nell' ampio et ne l' alteza,
  non si smarriva; ma tutto prendeva
  il quanto, 'l quale di quella allegreza.
Presso e lontano lì, nè pon, nè leva:
  chè, dove Dio senza mezo governa,
  la legge natural nulla rileva.
Nel giallo de la Rosa sempiterna,
  che si dilata, rigrada; et ridole
  odor di lode al Fior, che sempre verna;

Qual è colui che tace, et dicer vole;
  mi trasse Beatrice: et disse: Mira,
  quant' è 'l Convento de le bianche Stole!
Vedi nostra Città, quant' ella gira!
  vedi li nostri scanni sì ripieni,
  che poca gente omai ci si disira!
Et quel gran Seggio; a che tu gli occhi tieni,
  per la Corona, che già v' è su posta;
  prima che tu a queste Noze ceni,
Sederà l'Alma, che fia giù Agosta
  dell' alto Arrigo; c' a drizare Ytalia
  verrà, imprima ch' ella sia disposta:
La cieca cupidigia, che v' ammalia,
  simili facti v' à al fantolino;
  che muor per fame, et caccia via la balia.
Et fia Prefecto nel Foro Divino
  allora tal; che, palese et coverto,
  non anderà con lui per un cammino:
Ma poco poi sarà da Dio soferto
  nel Santo Officio: ch' el sarà detruso
  là, dove Simon Mago è per su' merto;
Et farà quel d'Alagna esser più giuso.

CANTO TRENTESIMOPRIMO.

In forma dunque di candida Rosa
mi si mostrava la Militia Santa;
che, nel su' Sangue, Cristo fece sposa.
Ma l'altra, che volando vede et canta
la Gloria di colui, che la 'nnamora;
e la Bontà, chella fece cotanta;
Sì come schiera d'api, che s'infiora
una fiata; et una si ritorna
là, dove su' lavoro s'insapora:
Nel gran Fior discendeva, che s'addorna
di tante Fogle; et quindi risaliva
là, dove 'l su' Amor sempre soggiorna.
Le facce tutte avèn di fiamma viva;
et l'ale d'oro; et l'altro tanto bianco,
che nulla neve a quel termine arriva.
Quando scendèn nel Fior, di Banco, in Banco
porgevan de la Pace, et de l'Ardore;
ch'elli acquistavan, ventilando 'l fianco.

Nè l'interporsi, tra 'l disopra e 'l Fiore,
di tanta plenitudine volante
impediva la vista et lo splendore:
Chè la Luce Divina è penetrante
per l'Universo, secondo ch' è degno;
sì che nulla le puot' esser davante.
Questo sicuro et gaudioso Regno,
frequente in Gente antica et in novella,
viso et Amor avea tutto ad un segno.
O Trina Luce, che Unica Stella,
scintillando a lor vista, sì li appaga;
guarda qua giuso a la nostra procella.
Sì ch' e' Barbari, venendo di tal plaga,
che ciascun giorno d'Elice si copra
rotante col su' fillio, ond' ell' è vaga;
Veggendo Roma; et l'ardua sua opra,
stupefaccnsi; quando Laterano
a le cose mortali andò di sopra;
Io, che al Divino et a l'Umano;
de l'eterno; del Tempio era venuto:
et di Fiorenza, in Popol giusto et sano;
Di che stupor dovea esser compiuto!
certo tra esso e 'l gaudio, mi facea
libito non udire, et starmi muto.
Et quasi peregrin, che si recrea
nel tempo del su' Voto, riguardando;
et spera già ridir com' elli stea;

Sì, per la viva Luce passeggiando,
  menava io li occhi per li Gradi,
  mo su; mo giù; et mo ricirculando.
Vedea di Carità, visi suadi
  d'altri Lumi, fregiati; et del su' riso;
  et acti, ornati di tutte honestadi.
La forma general di Paradiso,
  già tutta, mio sguardo avea compresa;
  in nulla parte, ancor, fermato viso:
Et volgèmi con vollia riaccesa,
  a dimandar la mia Donna di cose,
  di che la mente mia era sospesa.
Uno intendea; et altro mi rispose:
  credea veder Beatrice; et vidi un Sene,
  vestito con le Genti gloriose.
Diffuso era, per li occhi et per le gene,
  di benigna letitia, in acto pio;
  qual a tenero padre si convene.
Et, Ella, ov' è? di subito diss' io:
  ond' elli: A terminar lo tu' disiro
  mosse Beatrice me del loco mio:
Et, se riguardi su nel terzo Giro
  del Sommo Grado; tu la rivedrai
  nel Trono, ch' e' suoi merti l'asortiro.
Senza risponder li occhi su levai;
  et vidi lei, che si facea corona,
  riflectendo da sè li eterni rai.

Digitized by Google

Da quella region, che più su tona;
occhio mortal alcun tanto non dista,
qualunque in Mare più giù s' abbandona;
Quanto lì, da Beatrice a la mia vista:
ma nulla mi facea; chè sua effige
non discendeva a me, per mezo, mista.
O Donna, in cui la mia Speranza vige;
a che, soffristi per la mia salute
in Inferno lasciar le tue vestige;
Di tante cose, quant' i' ò vedute,
dal tu' podere, et da la tua bontade
riconosco la gratia, et la virtute.
Tu m' ài, di servo, tracto a libertate;
per tutte quelle vie, per tutti i modi,
che di ciò fare, avèi la potestate.
La tua magnificentia in me custodi,
sì; che l' anima mia, che fact' ài sana,
piacente ad te, dal corpo si disnodi.
Così orai: et quella sì lontana,
come parea, rispose; et riguardommi:
poi si tornò a l' eterna Fontana.
E 'l Santo Sene: Acciò che tu assommi
perfectamente, disse, 'l tu' cammino;
chè, prego et Amor Santo mandommi;
Vola con li occhi per questo Giardino:
chè veder lui, t' acconcerà lo sguardo
più a montar, per lo raggio Divino:

Et la Regina del Ciel, ond' i' ardo
tutto d'Amor, ne farà ogni gratia;
però ch' i' sono il su' fedele Bernardo.
Qual è colui, che, forse di Croatia,
vien a veder la Veronica nostra;
che, per l'antica fama, non si satia;
Ma dice nel penser, fin che si mostra:
Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
or fu sì facta la Sembianza vostra?
Tal era io, mirando la vivace
Carità di colui, che 'n questo Mondo,
contemplando, gustò di quella pace.
Filliuol di Gratia, quest' esser giocondo,
cominciò elli, non ti sarà noto;
tenendo li occhi, pur qua giù, al fondo:
Ma guarda i Cerchi fino al più remoto;
tanto che veggi seder la Regina,
cui questo Regno è suddito et devoto.
I' levai li occhi: et come da Mattina,
le parti orientali de l'Orizonte,
soverchia quella, dove 'l Sol declina;
Così, quasi di valle andando a monte,
con li occhi vidi, parte ne lo stremo,
vincer di lume tutta l'altra fronte.
Et come quivi, ove s'aspecta il temo,
che mal guidò Fetonte, più si 'nfiamma;
et quinci et quindi il lum' è facto scemo;

Così quella pacifica Oriafiamma,
nel mezo, s'avivava; et d'ogni parte,
per igual modo, allentava la fiamma.
Et, a quel mezo, con le penne sparte,
vidi più di mille Angeli festanti;
ciascun distincto di fulgore et d'arte.
Vidi quivi, ai lor giuochi et ai lor Canti,
rider una Belleza; che letitia
era nelli occhi a tutti li altri Santi:
Et, s'i' avesse in dir tanta divitia,
quanto ad ymaginar; non ardirei
lo minimo tentar di sua Delitia.
Bernardo, come vide li occhi miei,
nel caldo su'calor fissi et attenti;
li suo', con tanto affecto, volse a lei;
Ch'e' miei di rimirar fe' più ardenti.

CANTO TRENTESIMOSECONDO.

Affecto al su' piacer, quel Contemplante
liber officio di Doctor assunse;
et cominciò queste parole Sante:
La Piaga che Maria richiuse et unse,
quella ch' è, tanto bella, da' suo' piedi;
è 't colei che l' aperse et che la punse.
Nell' Ordine, che fanno i terzi Sedi,
siede Rachel di sotto da costei;
con Beatrice, sì come tu vedi.
Sarra, et Rebecca; Judit, et colei,
che fu Bisava al Cantor, che per dollia
del fallo disse: *Miserere mei;*
Puoi tu veder così di Soglia in Soglia
giù digradar, com' io; c' a proprio nome,
vo per la Rosa giù di Foglia in Foglia.
Et al septimo Grado in giù, sì come
infino ad esso, succedon Ebree;
dirimendo del Fior tutte le Chiome:

Digitized by Google

Chè (proseguendo lo sguardo , che fee
la Fede in Cristo) , queste sono il muro ,
a che si parton le Sacre Scalee.
Da questa parte , onde 'l Fiore è maturo
di tutte le sue Foglie , son assisi
quei , che credetter in Cristo venturo.
Da l' altra parte , onde sono intercisi ,
devoti in semicirculi si stanno
quei , c' a Cristo venturo ebber li visi.
Et , come quinci il glorioso scanno
de la Donna del Cielo , et li altri scanni
di sotto lui cotanta cerna fanno ;
Così di contra , quel del gran Giovanni ;
che , sempre Santo , il diserto e 'l martiro
sofferse , et poi l' Inferno da due anni :
Et , sotto lui , così cerner sortiro
Francesco , Benedetto , et Agustino ;
et li altri , sin qua giù , di Giro in Giro.
Or mira l' alto provveder Divino :
che l' un et l' altro aspecto de la Fede
igualmente empierà questo Giardino.
Et sappi , che dal Grado in giù , che fiede
a mezo 'l tracto le due Discretioni ,
per nullo proprio merito si siede ;
Ma , per l' altrui , con certe conditioni :
chè tutti questi sono Spirti , assolti
prima c' avesser vere electioni.

Digitized by Google

Ben ti ne puoi accorger per li volti,
et anco per le voci puerili;
se tu li guardi bene, et se li ascolti.
Or dubbi tu, et dubitando sili:
ma io ti solverò forte legame;
in che ti stringon li pensier sottili.
Dentr' a l'ampieza di questo Reame,
causal punto non può aver sito;
se non come tristitia, o sete, o fame:
Chè per eterna legge è stabilito,
quant' unque vedi, sì; che giustamente
ci si risponde da l'anello al dito.
Et però questa festinata Gente
a vera vita, non è *sine causa:*
entrasi qui più, et men excellente.
Lo Rege, per cui questo Regno pausa,
in tanto Amor, et in tanto dilecto,
che nulla volontade è di più *ausa*;
Le menti tutte, nel su' lieto aspecto
creando, a su' piacer di Gratia dota,
diversamente: et qui basti l'affecto.
Et ciò, expresso et chiaro, vi si nota
ne la Scriptura Santa; in que' Gemelli,
che ne la madre ebber l'ira commota.
Però, secondo il color de' capelli
di cotal Gratia, l'altissimo Lume
degnamente convien che s' incappelli.

Dunque, sanza mercè di lor costume,
  locati son per Gradi differenti;
  sol differendo nel primiero acume.
Bastava sì, ne' secoli ricenti,
  con l'innocentia, per aver Salute,
  solamente la Fede de' Parenti.
Poi che le prime etadi fur compiute;
  convenne a' maschi a l'innocenti penne,
  per circuncider, acquistar virtute.
Ma, poi che 'l tempo de la Grazia venne;
  senza Baptesmo perfecto di Cristo,
  tal Innocentia là giù si ritenne.
Riguarda omai ne la faccia, c'a Cristo
  più si somilliа; chè la sua chiareza,
  sola, ti può disporre a veder Cristo.
I' vidi sovra lei tant' allegreza,
  seco portata ne le Menti Sante,
  create a trasvolar per quell' alteza;
Che, quant' unqu' io avea visto davante,
  di tant' ammiration non mi sospese;
  nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
Et quell' Amor, che primo lì discese;
  cantando: *Ave, Maria, Gratia plena,*
  dinanz' a lei le su' ale distese.
Rispose a la Divina Cantilena
  da tutte parti la Beata Corte;
  sì c' ogni vista sen fe' più serena.

O Santo Padre, che per me comporte
l'esser qua giù, lasciando 'l dolce loco;
nel qual tu siedi per eterna sorte;
Qual è quel Angel, che con tanto gioco
guarda nelli occhi la nostra Regina;
innamorato sì, che par di foco?
Così ricorsi ancora a la doctrina
di colui, c'abbelliva di Maria;
come, del Sole, stella mattutina.
Et elli a me: Baldeza et leggiadria,
quant' esser può in Angelo et in alma,
tutt' è in lui; et sì volem che sia:
Per ch' elli è quelli, che portò la palma
giù a Maria; quando 'l Figliuol di Dio
carcar si volle de la nostra salma.
Ma vienn' omai con li occhi, sì com' io
andrò parlando; et nota i gran Patrici
di questo Imperio iustissimo, et pio.
Quei due, che seggon lassù, più felici,
per esser propinquissimi ad Agusta;
son d'esta Rosa, quasi due radici.
Colui, che da sinistra le s'aggiusta,
è il Padre; per lo cui ardito gusto
l'umana specie tant' amaro gusta.
Dal dextro, vedi quel Padre vetusto
di Santa Chiesa; a cui Cristo le Chiavi
raccomandò di questo Fior venusto.

Digitized by Google

Et que', che vide tutti i tempi gravi,
  pria che morisse, de la bella Sposa;
  che s'acquistò con la lancia et co' chiavi;
Siede lungh' esso: et, lungo l'altro, posa
  quel Duca; sotto cui visse di manna
  la Gente ingrata, mobile, et ritrosa.
Di contr' a Pietro, vedi seder Anna,
  tanto contenta di mirar sua figlia;
  che non muov' occhi, per cantare Osanna.
Et contr' al maggior Padre di famiglia,
  siede Lucia; che mosse la tua Donna,
  quando chinavi a ruinar le ciglia.
Ma perchè tempo fugge, che t'assonna,
  qui farem punto; come buon sartore,
  che, com' elli à del panno, fa la gonna:
Et drizeremo li occhi al prim' Amore,
  sì; che, guardando verso lui, penetri,
  quant' è possibil, per lo suo Fulgore.
Veramente, nè forse, tu t'arretri,
  movendo l'ale tue, credendo oltrarti:
  orando gratia, conven che s'impetri
Gratia da Quella, che pò aitarti:
  et tu mi segui co l'affectione,
  sì; che dal dicer mio lo cor non parti:
Et cominciò questa Santa Oratione:

Digitized by Google

CANTO TRENTESIMOTERZO.

Vergine Madre, Fillia del tu' Fillio,
humil et alta più che Creatura,
termine fisso d' eterno Consiglio;
Tu se' colei, che l' umana Natura
nobilitasti sì; che 'l su' Factore
non disdegnò di farsi sua factura.
Nel ventre tuo si raccese l' Amore;
per lo cui caldo, ne l' eterna pace,
così è germinato, questo Fiore.
Qui se' a noi Meridiana Face
di Caritate; et giuso, intra' Mortali,
se' di Speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande, et tanto vali;
che, qual vuol gratia, et a te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz' ali.
La tua benignità non pur soccorre
a chi dimanda; ma, molte fiate,
liberamente al dimandar precorre.

Digitized by Google

In te è misericordia; in te pietate;
in te magnificentia: in te s' aduna,
quant' unque in Creatura è di Bontate.
Or questi, che da l' infima lacuna
de l' Universo, infin qui à vedute
le vite Spiritali, ad una ad una;
Supplica a Te, per gratia, di virtute
tanto; che possa, colli occhi, levarsi
più alto verso l' ultima Salute.
Et io, che mai per mi' veder non arsi
più ch' i' fo per lo suo, tutti i mie' prieghi
ti prego; et prego, che no i siano scarsi:
Per che tu ogni nube li disleghi
di sua mortalità, co' preghi tuoi;
sì che il sommo Piacer li si dispieghi.
Ancor ti prego, Regina, che puoi
ciò che tu vuoi; che tu conservi sani,
dopo tanto veder, li affecti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti humani:
vedi Beatrice con quanti Beati,
per li mie' prieghi, ti chiudon le mani.
Li occhi da Dio dilecti et venerati,
fissi nelli Orator, ne dimostraro,
quanto i devoti prieghi li son grati.
Indi a l' eterno Lume si drizaro;
nel qual non si de' creder che s' invii,
per creatura, l' occhio tanto chiaro.

Et io, c' al fine di tutti disii
m' appropinquava; sì com' i' dovea,
l' ardor del desiderio in me finii.
Bernardo m' accennava, et sorridea;
perch' i' guardasse in suso: ma io era,
già per me stesso, tal qual ei volea;
Chè la mia vista, venendo sincera,
et più et più entrava per lo raggio
de l' alta Luce, che da sè è vera.
Da quinci 'nnanzi il mi' veder fu maggio',
che 'l parlar nostro, c' a tal vista cede;
et cede la materia a tant' oltraggio.
Qual è colui, che sognando vede;
chè, dopo 'l sogno, la passione impressa
riman, et l' altro a la mente non rede;
Cotal son io: chè quasi tutta cessa
mia Visione; et ancor mi distilla
nel cor lo dolce che nacque da essa:
Così la neve al Sol si disigilla;
così al vento, ne le fogle lievi,
si perdea la sententia di Sibilla.
O somma Luce, che tanto ti levi
da' concepti mortali, a la mia mente
riprest' un poco di quel, che parevi:
Et fa la lingua mia tanto possente;
c' una favilla sol de la tua Gloria
possa lasciar a la futura Gente:

Chè, per tornar alquanto a mia memoria;
  et per sonar un poco in questi versi,
  più si conceperà di tua victoria.
I' credo, per l'acume ch' i' sofersi
  del vivo raggio, ch' i' sare' smarrito;
  se li occhi miei da lui fosser aversi:
Et mi ricorda ch' i' fu' più ardito,
  per questo, a sostener tanto; ch' i' giunsi
  l'aspecto mi' col Valore infinito.
O abundante Gratia, ond' i' presunsi
  ficcar lo viso per la Luce eterna,
  tanto che la veduta vi consunsi!
Nel su' profondo, vidi che s'interna,
  legato con Amor in un volume,
  ciò che per l'Universo si squaterna;
Sustantia, et accidente, et lor costume,
  tutti conflati insieme per tal modo;
  che ciò, ch' i' dico, è un semplice lume.
La forma universal di questo nodo
  credo, ch' i' vidi; perchè più di largo,
  dicendo questo, mi sento ch' i' godo.
Un punto solo m'è maggior letargo;
  che vent' e cinque secoli a la 'mpresa,
  che fe' Neptuno amirar l'ombra d'Argo.
Così la mente mia, tutta sospesa,
  mirava fissa, immobile, et attenta;
  et sempre di mirar facèsi accesa.

Digitized by Google

A quella Luce cotal si diventa;
che volgersi da lei, per altro aspecto,
è impossibil, che mai si consenta:
Però che 'l Ben, ch' è del volere obiecto,
tutto s' accoglie in lei; et fuor di quella,
è difectivo ciò, che lì è perfecto.
Omai sarà più corta mia favella,
pur a quel ch' i' ricordo; che d' un fante,
che bagni ancor la lingua alla mammella;
Non perchè, più c' un semplice sembiante,
fosse nel vivo Lume, ch' i' mirava;
che tal è sempre, qual era davante;
Ma per la vista, che s' avalorava
in me, guardando una sola parvenza,
mutandom' io, a me si travalliava;
Ne la profonda et chiara Subsistenza
de l' alto Lume, parvemi tre Giri
di tre colori; et una continenza:
Et l' un da l' altro, come Iri da Iri,
parea reflexo; e 'l terzo parea foco,
che quinci et quindi igualmente s' aspiri.
O quant' è corto 'l dire, et come fioco
al mi' concepto! et questo, a quel ch' i' vidi,
è tanto, che non basta a dicer, poco.
O Luce eterna, che sola in et sidi;
sola t' intendi; et, da te intellecta,
et intendente te, a me arridi;

Digitized by Google

Quella Circulation, che sì concepta
  pareva in te, come lume reflesso,
  da li occhi miei, alquanto circunspecta;
Dentro da sè, del su' colore stesso,
  mi parve pinta de la nostra effige:
  per che 'l mi' viso in lei tutt' era messo.
Qual è 'l Geometra, che tutto s'affige
  per misurar lo cerchio; et nol ritrova,
  pensando, quel principio, ond' elli indige;
Tal era io a quella vista nova:
  veder voleva, come si convenne
  l'imago, e 'l Cerchio; et come vi s'indova.
Ma non eran da ciò le proprie penne;
  se non che la mia mente fu percossa
  da un Fulgor, in che sua voglia venne.
A l'alta fantasia qui mancò possa:
  ma già volgeva 'l mi' disio il *velle*
  (sì come rota, ch' igualmente è mossa)
L'Amor, che muove 'l Sole et l'altre Stelle.

IL FINE.

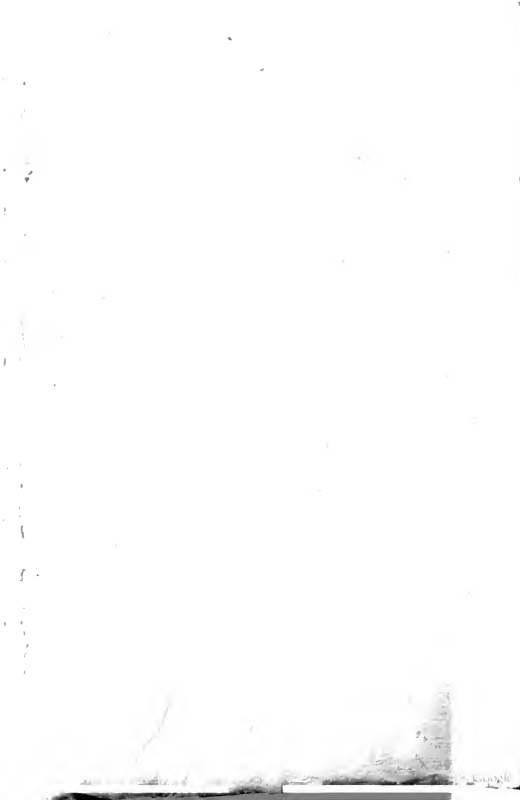
Digitized by Google

DELL' INFERNO CANTO SECONDO.

LO giorno senandaua elaerebruno
toglieua lianimali chesono interra
Dallefatiche loro et io soluno

Digitized by Google

XIIII. SETTEMBRE MDCCCXX.
PIO VII. SANTISS. E GLORIOSISS. PAPA
FELICEMENTE IMPRESSO
NELLE CASE DEI FANTONI

Digitized by Google

EMENDAZIONI

PROPONIBILI AL CODICE

NELL' INFERNO

4.

che del pel *maculato era coverta :*

13.

che del bel monte il cort' andar ti *tolse.*

27.

Così discesi del *Cerchio primajo*

61.

cotanto *ancor ne splende il sommo Duce.*

87.

qual chessi *fosse , lo Maestro fèlli.*

117.

ciascun tra 'l *mento , e 'l principio del casso.*

130.

et poi che si chiamaro , *attesi come.*

152.

di quel soverchio fe' naso a la *faccia ;*

178.

Et l' Aretin , che rimase tremando ,

Digitized by Google

218.

tractando l' aere con l' eterne penne ;

223.

et come sare' io senza lui corso ?

234.

Prima convien , che tanto 'l Ciel m' *aggiri*

250.

che Molta *in Albia , et Albia in Mar ne porta :*

337.

Et quei , c' ànno a Giustitia lor disiro ,

349.

che non farebbe , per l' altrui *cagione.*

351.

se nel mi' mormorar *prendesti errore ,*

353.

ne' nuvoli formati ; *che , satolli ,*

359.

compartendo la vista a quando a quando.

373.

cantando , ricevèno intra le foglie ,

398.

(colpa di quella , c' al Serpente crese *) ,*

. . .

disfrenata saetta , quanto *eràmo*

409.

Le sette Donne al fin d' un' ombra smorta ;

497.

Muoversi *per lo raggio, onde si lista*

512.

La contingentia, che fuor del quaderno
de la vostra materia non si stende,
tutta è dipinta nel conspecto eterno.

516.

Che se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nutrimento
lascerà poi, quando sarà digesta.

575.

Le parti sue vicissime *et excelse,*

580.

et, come stella in Cielo, il ver si vide.

602.

quei, c'a Cristo venuto *ebber li visi.*

Digitized by Google